



anno 81 n.286

venerdì 15 ottobre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Microbi": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Il cielo sopra la Germania": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Afghanistan: effetti collaterali": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,90 libro "L'Universo": tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Valori condivisi. Il giorno 13 ottobre il ministro italiano Mirko Tremaglia ha definito «culattoni» i parlamentari



europei che hanno bocciato il ministro Buttiglione. Il 14 ottobre il ministro italiano Calderoli ha detto: «Tremaglia ha detto culattoni. E come avrebbe dovuto chiamarli?» Nonostante la devolution, c'è un'Italia unita

L'Italia è un premierato assoluto fondato sullo scempio e sul condono

La Camera vota i nuovi poteri del premier: è il padrone del governo, nomina e licenzia i ministri. Il Senato vota il condono nelle aree protette: Pera caccia dall'aula cinque senatori dell'opposizione

STORIE ITALIANE
di Corrado Stajano

QUANDO ERAVAMO CIVILI

C'era una volta un'Italia civile. C'era una volta un'Italia severa in cui risuonavano voci alte di libertà, di democrazia, di giustizia. Da far apparire lontanamente questa Italia di Berlusconi, di Pera, di Castelli, di Gasparri. Lo sappiamo che gli uomini grandi del Novecento sono quasi tutti morti, che quelle memorie che hanno dato fede, speranza, prestigio e dignità al Paese non esistono più. In queste settimane però, è successo un fatto singolare che può apparire fortuito, ma ha certamente un significato e dimostra la necessità di una memoria pulita, senza manipolazioni ed esprime la voglia di ricominciare con lo sguardo rivolto a quei modelli non dimenticati. In un tempo breve sono usciti libri, fascicoli, documenti del passato che risuscitano vite di uomini e cose accadute, dal fascismo alla metà del Novecento, e servono a far capire, se non ne avessimo quotidiana coscienza, quanto è caduto in basso, oggi, nello stile della vita e della politica, questo nostro Paese e come vale ancora quel che prima di essere ancillato dai fascisti nel 1944 lasciò scritto nella sua ultima lettera Giovanni Cavestro, ragazzo partigiano di Parma.

SEGUE A PAGINA 25



ROMA In una sola giornata il governo Berlusconi è riuscito a imporre il condono sulle aree protette del paese, ricorrendo al voto di fiducia al Senato, e a dare alla Camera le ultime picconate per smantellare la Costituzione repubblicana. Ieri è stata la volta del «premierato assoluto», o meglio del «silvierato»; un sistema privo di contrappesi con un presidente della Repubblica ridotto a una funzione notarile.

BENINI A PAGINA 3

Buttiglione

La donna, i gay, il peccato: ecco tutte le frasi «incriminate»

A PAGINA 4

Governo

IL SEGNO DEL COMANDO

Pasquale Cascella

Detto, fatto. Potrebbe ben figurare, questa volta, lo spot tanto caro a Silvio Berlusconi, ora che l'abuso della fiducia parlamentare si fa condono dell'abuso privato. Non perde tempo il centrodestra. Fa già come se la manomissione della Costituzione sia affare concluso. E dunque da rivedere, alla moviola, lo spot andato registrato ieri in Parlamento.

SEGUE A PAGINA 3

Mario Luzi senatore a vita

Il poeta va in Senato



Renzo Cassigoli - Valentina Grazzini

Diventare senatore a vita alla soglia dei novant'anni. Accade a Mario Luzi, poeta e intellettuale fiorentino che lega da sempre il suo nome alla passione civile, a un dialogo mai risolto tra scienza e fede. La notizia del massimo riconoscimento della Repubblica arriva ieri mattina nella casa di Luzi in riva d'Arno, con una telefonata del presidente Ciampi: ma lui la tace, attendendo l'ufficializzazione che nel pomeriggio rimbalza nel mondo culturale di Firenze prima e dell'intero paese poi.

SEGUE A PAGINA 21

UN ARTICOLO DI GIANNI D'ELIA A PAGINA 21

Militari

UOMINI CONTRO Oreste Pivetta

Nella tragica campagna militare battezzata da un fantasioso copywriter "Antica Babilonia" è accaduto anche che nel dicembre di un anno fa quattro elicotteristi italiani si siano rifiutati di volare in Iraq per «motivi» di sicurezza: poco sicuri sarebbero stati i famosi elicotteri Ch47 Chinook, quelli che in altre epoche abbiamo visto, nei film, calare come neri uccellacci tra le risaie del Mekong.

Il comandante dell'aviazione, il generale Chiavarelli, appièdo i suoi aviatori e li denunciò alla procura militare, che adesso li assolve, chiedendo l'archiviazione: avevano ragione, il rifiuto era giustificato, gli elicotteri non erano proprio dei gioielli di sicurezza, il generale aveva torto.

SEGUE A PAGINA 24

Tasse, scontro Berlusconi-Fazio

Il premier, dopo un vertice con il governatore e il ministro, promette: «Nessuna stangata sulla casa»

Vinto anche l'ultimo duello tv

KERRY SPIEGA LA VITA A BUSH

Furio Colombo

Avvertenza. I passaggi più bassi e modesti del pensiero di Bush nel corso del dibattito con lo sfidante Kerry (ha avuto luogo il giorno 13 ottobre, durante la notte per l'Italia, e solo la mattina del 14 abbiamo potuto vederlo) sono molte volte al di sopra di ciò che abbiamo ascoltato dalla destra italiana in occasione dell'imprudente affacciarsi in Europa del ministro Buttiglione. Vai all'Ambasciata americana a vedere la registrazione del dibattito Bush-Kerry e subito, fin dalle prime bat-

tute dei due contendenti ti rendi conto che qui - in questa Italia - vivi in un mondo inferiore nel quale tre ministri della Repubblica (Tremaglia, Calderoli, Buttiglione) accusano dell'Italia, e solo la mattina del 14 abbiamo potuto vederlo) sono molte volte al di sopra di ciò che abbiamo ascoltato dalla destra italiana in occasione dell'imprudente affacciarsi in Europa del ministro Buttiglione. Vai all'Ambasciata americana a vedere la registrazione del dibattito Bush-Kerry e subito, fin dalle prime bat-

SEGUE A PAGINA 25

Bianca Di Giovanni

ROMA Giornata ad alta tensione nei «Palazzi» della politica economica. Dopo il j'accuse di Fazio sulla Finanziaria, e la richiesta di un'alta commissione sui conti pubblici che di fatto metterebbe il tesoro sotto tutela, si diffondono voci (poi smentite) di dimissioni di Siniscalco. Intanto i leader della Casa delle Libertà chiedono a gran voce gli sgravi fiscali. Anche il premier pigia il piede sull'acceleratore: la «manna» degli sgravi deve arrivare subito. Anche se i conti del Paese sono allo sfascio (parola di Fazio). In nottata si tiene un vertice a Palazzo Chigi tra Silvio Berlusconi, Fazio e il ministro Siniscalco. Al termine il premier annuncia: «Faremo un emendamento alla Finanziaria».

A PAGINA 12

Social forum

IN CERCA DI LIBERTÀ

Paolo Beni *

Da oggi a domenica prossima, con il Forum Sociale Europeo di Londra, torna a confrontarsi il ricco e variegato campo di formazioni sociali e politiche, sindacati e associazioni, reti di movimento e esperienze di base.

SEGUE A PAGINA 24

Esce "Regime" di Marco Travaglio e Peter Gomez

COSÌ HANNO LICENZIATO DE BORTOLI

Giuseppe Vittori

Che cosa si nascondeva dietro i «motivi personali» che il 29 maggio 2003 portarono Ferruccio De Bortoli a dimettersi da direttore del *Corriere della Sera*? La stanchezza, la voglia di cambiare mestiere, magari di darsi alla politica, come minimizzarono i soliti pompieri «terzisti» che popolano il mondo della politica, della stampa e dell'intelligenza italiana? O qualcosa d'altro, di più serio e inquietante? Un libro in uscita in questi giorni risponde a questa e ad altre mille domande sui principali casi di censura degli ultimi tre anni. S'intitola, semplicemente, *Regime*. L'hanno scritto Marco Travaglio e Peter Gomez (Rizzoli-Bur, postfazione di Beppe Grillo, pagg. 440, euro 9,50).

SEGUE A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo Superman

Spesso i tg cominciano annunciando che, nottetempo, si sono dissolti tutti i dissidi nella maggioranza. Seguono altre bufale tranquillizzanti, come quelle sul calo dei prezzi e delle tasse. Invece il Tg2 di mercoledì è cominciato con Bondi che diceva: «La differenza tra noi e l'Ulivo è che noi non discutiamo di grandi alleanze democratiche: noi discutiamo di cose concrete». E per una volta ha detto la verità: loro della democrazia se ne fregano e discutono di cose molto concrete, come gli interessi privati di un affarista. Per sentirli, ascoltare la tv non basta, ma basta ascoltare i dibattiti parlamentari alla radio. Ieri mattina, per esempio, dopo la discussione sul cosiddetto premierato, abbiamo sentito anche la vergogna del condono per gli scempi edilizi, imposto con il ricatto della fiducia. E questo fa capire che perfino i berluscones, se non fossero costretti, voterebbero contro certe infamie. Invece, l'istituzione del premierato rivela che Berlusconi si è dato i superpoteri come Superman perché pensa di svolazzare sulle istituzioni in eterno. Ma deve stare attento agli effetti della grande kriptonite democratica.

COM*PA
SALONE EUROPEO DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA DEI SERVIZI AL CITTADINO E ALLE IMPRESE
Comunicazione, nuove tecnologie, qualità dei servizi, professionalità
BOLOGNA 3-4-5 NOVEMBRE 2004
FTI Formez

Tutte le domande e tutte le risposte sul comunismo
PIETRO INGRAO
IL COMPAGNO DISARMATO
ANTONIO GALDO
2ª edizione
www.sperling.it
Sperling & Kupfer Editori

Luana Benini

ROMA Via con le ultime bordate a smantellare la Costituzione repubblicana. Oggi la maggioranza porterà a casa la sua Costituzione costruita con i post-it, un pezzo a me e uno a te. Un «patchwork», come dice Ugo Intini, costruito sulle macerie dei pilastri delle istituzioni. Che solo il referendum potrà cancellare.

Ieri è stata la volta del «premier assoluto», o meglio del «silvierato». Cinque articoli che delineano la figura del premier, i suoi rapporti con il Parlamento, i suoi poteri. Si entra, dice l'opposizione, in una forma confusa sul piano giuridico dove predominano governo e primo ministro. Un sistema privo di contrappesi, visto che il presidente della Repubblica è ridotto a un funzione notarile. Il governo non deve avere più la fiducia delle Camere. Il primo ministro «illustra» alla Camera il suo programma di governo. Può chiedere alla Camera di votare «con priorità» la fiducia su una proposta che gli sta particolarmente a cuore e se la sua maggioranza non è d'accordo nel concederla subentra il ricatto dello scioglimento. Il premier «determina» la politica del governo, non «mantiene» ma «garantisce» l'unità di indirizzo politico, «dirige» l'attività dei ministri. Anche il lessico è importante. C'è il paradosso della «sfiducia costruttiva» con cui la maggioranza uscita dalle elezioni può sfiduciare il primo ministro e chiedere al presidente della Repubblica di nominarne un altro indicato. In tal caso però, siccome tutti gli atti presidenziali devono essere controfirmati, chi controfirma la nomina? Lo sfiduciato? E c'è il vincolo della mozione di sfiducia firmata da almeno un quinto dei componenti della Camera. Il quadro, spiega Luciano Violante, disegna «lo svuotamento totale dei poteri di un Parlamento che non esiste più, e dove la maggioranza è alla mercé del premier che può decidere di scioglierlo quando gli pare». Il tutto coniugato con le norme sul «guazzabub

**Un sistema privo di contrappesi
Il capo dello Stato è ridotto a una funzione notarile**

”

RIFORME il salto nel vuoto

Sono passate ieri le norme che conferiranno poteri amplissimi al primo ministro anche quello di scioglimento della Camera. Potrà essere eletto con liste collegate



Oggi il voto finale sull'intero testo Violante, capogruppo ds: «Si è decretato lo svuotamento totale dei poteri del Parlamento messo alla mercé del premier»

Avremo un premier assoluto

Riforme, la maggioranza vota il «silvierato». L'Udc ottiene il ritorno al proporzionale



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

«sfiducia costruttiva» con cui la maggioranza uscita dalle elezioni può sfiduciare il primo ministro e chiedere al presidente della Repubblica di nominarne un altro indicato. In tal caso però, siccome tutti gli atti presidenziali devono essere controfirmati, chi controfirma la nomina? Lo sfiduciato? E c'è il vincolo della mozione di sfiducia firmata da almeno un quinto dei componenti della Camera. Il quadro, spiega Luciano Violante, disegna «lo svuotamento totale dei poteri di un Parlamento che non esiste più, e dove la maggioranza è alla mercé del premier che può decidere di scioglierlo quando gli pare». Il tutto coniugato con le norme sul «guazzabub

**Un sistema privo di contrappesi
Il capo dello Stato è ridotto a una funzione notarile**

”

segue dalla prima

L'abuso dell'abuso

Sfondo dell'aula di Montecitorio, al momento del voto dei deputati (242 sì, 187 no e 7 astenuti) sull'articolo 29 del disegno di legge di revisione della carta fondamentale della Repubblica: scompare la tradizionale figura del presidente del Consiglio che «dirige», per far posto al primo ministro che «determina» la politica generale e ha il potere di nomina e di revoca dei ministri e, in sovrabbondanza e l'autorità di porre la questione di fiducia o di chiedere alla Camera di esprimersi con priorità su una qualsivoglia proposta con voto conforme all'indicazione dell'esecutivo. «È il premierato, bellezza», esulta il vicario Gianfranco Fini. Un premierato assoluto, anzi: assolutista, da uomo solo al comando, senza contrappesi né nel Presidente della Repubblica né nel Parlamento. Tant'è, questo passa la Casa delle libertà, riverniciata abusivamente (a colpi di maggioranza, parlamentare s'intende, senza riscontri nella maggioranza degli elettori) di verde, giallo e nero. Un «patchwork» spiegato da Ugo Intini con il riferimento al verde della Lega, che si prende il suo bravo pezzo di federalismo

secessionista, al nero di An, che anima la vena autoritaria della forma di governo, e al giallo dell'azionismo padronale a cui s'ispira il partito di Silvio Berlusconi. Il premier non sta nella pelle di dimostrare quanto comanda. E come. Soprattutto se è in campo un suo qualche interesse. Personale, prima ancora che politico. Come quello di tacitare una volta per tutte i ficcanaso - parlamentari, amministratori, magistrati, giornalisti, cittadini rispettosi delle leggi e dell'ambiente - che si ostinano a venire a capo degli illeciti edilizi nella villa in quel di Porto Rotondo tenuti dal presidente del Consiglio al coperto del segreto di Stato più inaccessibile della storia repubblicana.

Detto alla Camera qual è il premierato modello centrodestra, al Senato si passa al fare. Con l'imposizione della fiducia: 158 a favore, due contrari e un astenuto. Senza l'opposizione che, svuotando l'aula, ha inteso denunciare l'abuso dell'abuso. Eppure il ricorso alla fiducia, un atto autoritativo del potere esecutivo su quello legislativo, ha nella Costituzione e nella legislazione in essere, e ancora vincolante,

precise procedure. Nella bomboniera di palazzo Madama, invece, sul disegno di legge delega per l'ambiente, si è fatto scempio persino della forma: la fiducia è stata posta su un maxi emendamento sostitutivo dell'intero provvedimento, formato di un solo articolo il cui testo si articola in ben 54 commi e arriva a comporre addirittura 16 pagine. Una mostruosità burocratica per l'ennesima «legge vergogna» - così definita da Gavino Angius - che condanna tutti gli abusi commessi nelle aree protette e di pregio dal 1939 ad oggi. Beninteso, con tanto di depenalizzazione, proprio mentre la Corte di giustizia europea mette sotto accusa la depenalizzazione del falso in bilancio con cui il premier aveva inaugurato il suo mandato. Per Berlusconi si può fare di tutto di più. E di peggio. Si può completare il puzzle con il quarto condono, quello da ricchi, permanente, pietra tombale su tutte le riserve della Corte costituzionale, delle Regioni e degli enti locali alle precedenti sanatorie ordinarie. Si può costringere la maggioranza a mordere il freno. E si può censurare, richiamare ed espellere dall'aula non uno ma addi-

glio dell'iter legislativo, con un presidente della Repubblica al quale «si è tolta persino l'autorità di rappresentare l'unità nazionale». Anche Giorgio La Malfa giudica il risultato tanto indigesto da dissociarsi dalla maggioranza e annunciare un voto di astensione su tutta la legge.

E c'è un emendamento significativo dell'ultima ora: la candidatura alla

carica di primo ministro avviene «mediante collegamento con i candidati ovvero con una o più liste di candidati». Significa che si rende possibile con legge ordinaria riformare in senso proporzionale la legge elettorale. È una bandierina che ci ha piantato l'Udc. Secondo indiscrezioni la nuova legge elettorale proporzionale sarebbe già pronta (unica incertezza: una preferenza singola o tre preferenze?).

Due giorni fa l'Udc strillava sull'affossamento dell'articolo 24 della riforma da parte di An (quello che lasciava alcuni poteri esclusivi nelle mani del presidente della Repubblica, compreso quello di grazia). Ieri però strillava di meno. Volonté si augurava che fosse ripristinato dal Senato. Subito bacchettato dal ministro Calderoli secondo il quale il Senato non deve cambiare una sola riga. Come fare per ovviare a questo depotenziamento del capo dello Stato (che secondo il testo residuo, per ogni suo atto deve aspettare la proposta e poi la controfirma del governo)? Ieri l'approssimazione ha toccato il suo apice. Tramontata l'ipotesi ventilata dopo il vertice notturno della Cdl di un nuovo emendamento («inammissibile») ha detto anche Casini reintegrare nel testo una previsione legislativa già silurata dall'aula, giudicato inconsistente «l'ordine del giorno» proposto da Berlusconi, per un po' ha tenuto banco nel Transatlantico l'idea del ministro Calderoli di risolvere tutto in sede di «coordinamento formale del testo» (quello che fa l'ufficio tecnico rivedendo la correttezza della sintassi). Salvo che poi, nel comitato dei nove, tutto è stato escluso categoricamente. Così Calderoli ha ripiegato sulla possibilità che il relatore Bruno, al momento del voto finale, potesse dichiarare che per i poteri del presidente della Repubblica sarebbe valse «la prassi della controfirma come atto solo formale». Ma quando mai, ha sbottato a ruota Bruno. E allora? Allora la modifica potrà essere fatta solo in Senato. Quando entrerà in vigore la riforma? Le norme transitorie prevedono che la devolution, ad esempio, entri in funzione subito (significa, spiega Violante che siccome le risorse saranno invece trasferite nel 2011 o nel 2016, la potranno praticare solo le regioni più forti). Se il referendum fosse celebrato prima delle politiche del 2006 il grosso della riforma andrebbe in vigore nel 2011. Se il referendum cadesse nella prossima legislatura, andrebbe in vigore dal 2016. E questo alla fine potrebbe anche essere un incentivo per Berlusconi (che non vuole il referendum prima delle politiche) a far sì che il Senato apporti modifiche in modo da ritardare i tempi. Nelle norme transitorie c'è anche una bandierina di An frutto di un compromesso fra Fini e Calderoli: la tutela delle minoranze linguistiche, non solo quelle di Trento e Bolzano (come voleva An) ma quelle di tutte le province e le regioni autonome. «Ridicolo», spiega il ds Leoni - ribadire un principio già contenuto in almeno altri due articoli della Costituzione».

Chi controfirma la nomina di un nuovo primo ministro dopo che il precedente se ne va con la sfiducia costruttiva?

«Questa riforma è l'anticamera del regime, della deriva plebiscitaria? È risibile». A uno dimentico di cosa aveva detto soltanto l'altro giorno a proposito dell'unità federale, è inutile ricordare come aveva bollato 6 anni fa la fuga di Berlusconi dalla Bicamerale. Ora che questi diventa l'uomo solo al comando, Fini si adegua. Può godersi - a sua volta da solo - il vice premierato. Del regime che non c'è. Davvero?

Pasquale Casella

scuola di giornalismo

Questo articolo brillante dedicato al ministro che ha definito «culattoni» i parlamentari europei contrari alla nomina di Buttiglione, è apparso sul «Corriere della Sera» del 14 ottobre a pag. 10. Lo ripubblichiamo come contributo alla storia del giornalismo italiano. Ci scusiamo con la festosa autrice di non poterlo riprodurre integralmente.

«Arriva alla Camera al mattino, dal barbiere, come tutti i giorni. «Mamma mia quanta pubblicità. Tutto per una sola parola? E quanto vale quella parola? Magari riuscisci ad ottenere tanto spazio sui giornali ed in televisione quando parlo dei problemi dei miei italiani nel mondo». Mirko Tremaglia ha il sorriso delle migliori occasioni. Anche quella di ieri è stata una giornata tutta fuori dagli schemi. Sopra le righe. Sotto i riflettori. «Ricevo messaggi, fax, telefonate. Richieste di interviste. Tante richieste, mica ce la faccio a starci dietro», sogghigna e si diverte Tremaglia. «Dimissioni? E perché mai dovrei lasciare il mio posto. Ho ricevuto tanta di quella solidarietà. Tante di quelle

manifestazioni di affetto. Non vedo proprio perché dovrei dimettermi!». È rovente il telefono del suo ministero. Meglio: della sua stanza che dentro la Farnesina è la sede del ministero degli Italiani nel Mondo. Risata: «Che meraviglia. Oggi ho scoperto un'Italia che è allegra, sorridente. Un'Italia che sprizza senso di liberazione. Che si è liberata dalle ipocrisie. Si è tolta un tappo. Un'Italia che all'ora di pranzo comincia ad entrarci dentro la stanza per mano delle sue segretarie: fax ed e-mail stampate, telefonate. «Finalmente!». E ancora: «Mirko sei il più grande di tutti». «Mirko nessuno di noi è capace di fare quello che avresti fatto tu». Si è tolto un tappo. Ed esce fuori l'euforia di un ministro che ha attraversato le due guerre e due Repubbliche, quella di Salò per prima. «Ma sono anche quello che ha cambiato due volte la Costituzione, ricordiamocelo. Ricordiamo quello che ha detto di me Violante il 14 marzo 2001...». In realtà oggi c'è da segnalare la preoccupazione di Violante per la terza «eurofiguraccia» dell'Italia. Ma non basta questo a smorzare

l'euforia del ministro Tremaglia. «La verità è che oggi mi hanno abbracciato tutti alla Camera. Solidarietà e risate. Anche dai membri dell'opposizione. No, non dico chi sono se no li metto in difficoltà, tanto loro lo sanno. E non dico neanche i nomi degli alti livelli dei partiti che mi sono voluti stare vicino: tanto questi si capiscono. I partiti più importanti, ai livelli più alti...» (...)

«La parola famosa? Comincia per «c» e poi segue la lettera «u...», ripeteva infatti accennando appena uno spelling di quella parola che per lui altro non era che la traduzione in italiano del termine inglese «gay». La parola tanto famosa. «Ma che ha scatenato tanto rumore per nulla», commenta il ministro per gli Italiani nel Mondo. E decreta: «Perché la verità è che le richieste delle mie dimissioni sono state una perdita di tempo: ci ha pensato il popolo a respingerle al mittente».

Alessandra Arachi
Corriere Della Sera
14 ottobre



ieri alla Camera

Maura Cossutta: «Siete la vergogna dell'Italia»

ROMA Maura Cossutta, Pdc: «Questa è una controriforma costituzionale che non c'entra nulla con l'efficacia del sistema democratico, non vi interessa razionalizzare, il vostro obiettivo è smantellare la nostra Costituzione. La vostra è una concezione dell'antipolitica, dell'accenramento dei poteri nelle mani di un premier che ha il potere politico perché ha prima quello economico. Voi siete la vergogna del nostro paese...». Uno scambio vivace ieri alla Camera, eloquente, con l'aria che tira.

Menia, An: «Vergognati te! Non si può dire vergogna!».

Strano, An: «Mitrokin!» (Commenti pesanti dai banchi di An).

Casini: «Ho sentito che l'on. Cossutta ha usato un linguaggio utilizzato da altri colleghi. Io non faccio né la mae-strina, né il censore. Lasciatela parlare».

Maura Cossutta: «Grazie signor presidente, anche perché se vi è un ministro della Repubblica che parla di «culattoni», io ho ben il diritto di dire che voi siete la vergogna di questo paese. Vergogna, vergogna...» (urla, boati dai banchi di An).

Casini: «Onorevoli colleghi è evidente che, se si vogliono creare incidenti in una fase così delicata, è possibile farlo...»

Ecco ampi stralci dell'audizione di Rocco Buttiglione, designato commissario europeo, alla Commissione Libertà, giustizia e diritti («Libe») dell'Europarlamento. Tre ore di domande, di polemiche e di risposte in un clima tranquillo. Poi, il voto: la commissione ha respinto, con un voto di differenza, la prima risoluzione che accoglieva la candidatura di Rocco Buttiglione quale commissario europeo a giustizia, libertà e sicurezza. E ha bocciata anche la seconda mozione (con 28 voti contro e 25 a favore) che proponeva di confermarlo quale vicepresidente, ma di cambiarne il portafoglio. Non avendo raggiunto la maggioranza su nessuna delle due opzioni Buttiglione è stato bocciato dall'Europarlamento.

Kathaline Buitenweg (parlamentare olandese, gruppo dei Verdi): «Signor Buttiglione, alcune delle sue opinioni sono in diretta contraddizione con la legge europea. Ad esempio, la discriminazione in base agli orientamenti sessuali è vietata e lei ha detto che l'omosessualità è un peccato ed è segno di disordine morale. Vorrei sapere come possiamo aspettarci che lei si batta per queste cose? E può fornirci uno specifico esempio di come intende ottenere il suo obiettivo?»

Buttiglione: «Debo ricordare un vecchio e forse non completamente sconosciuto filosofo, un certo Emmanuel Kant di Königsberg, il quale fece una chiara distinzione tra morale e legge. Molte cose possono essere considerate immorali ma non debbono essere vietate. Quando facciamo politica non rinunciamo al diritto di avere altre convinzioni e io ho il diritto di pensare che l'omosessualità sia un peccato, ma la cosa non ha alcun effetto sulla politica a meno che io non dica che l'omosessualità è un reato. Allo stesso modo lei è libera di pensare che io sono un peccatore riguardo alla maggior parte delle cose della vita senza che questo abbia alcun effetto sui nostri rapporti di cittadini. Direi che ritengo una errata valutazione del problema pretendere che tutti la pensino allo stesso modo su questioni morali. Possiamo costruire una comunità di cittadini anche se su alcune questioni morali abbiamo opinioni differenti. La questione è piuttosto la non discriminazione. Lo Stato non ha il diritto di mettere il naso in queste cose e nessuno può essere discriminato in base agli orientamenti sessuali o all'appartenenza ad un sesso piuttosto che all'altro. Questo è scritto nella carta dei diritti fondamentali, è scritto nella Costituzione e mi sono impegnato a difendere la costituzione».

Marek Bogdan Pek (parlamentare polacco, gruppo Ind/Dem): «Grazie presidente. Mi auguro che ciò d'ora innanzi sia normale in questa commissione. La mia prima domanda è semplice e gradevole: ritiene che il matrimonio sia l'unione tra un uomo e una donna o qualcosa altro? La mia seconda domanda è leggermente più delicata: attualmente il super-stato europeo in via di costruzione mediante la costituzione è un qualcosa che viene edificato sui diritti umani imposti da una minoranza. Sono queste fondamenta solide per l'Europa del futuro o abbiamo bisogno che qualcosa di meno legato ai tempi ci tenga uniti come è accaduto in passato nella storia dell'umanità?»

Buttiglione: «Sono molto lieto di ascoltare la lingua polacca qui nel parlamento europeo. La mia personale opinione sul matrimonio è più che nota. La parola "matrimonio" viene dal latino "matrimonium" che significa protezione della madre e quindi la famiglia esiste per consentire alle donne di avere dei figli e di avere la protezione dell'uomo che si prende cura di loro, questa è la tradizionale visione del matrimonio che io difendo. Non credo che sia particolarmente rilevante in questo campo perché la definizione del matrimonio rientra nelle competenze degli Stati membri. Quindi che io la pensi in un modo o nell'altro, non vi sono conseguenze pratiche. In ogni caso questa posizione è accettata oggi da 22 Stati membri su 25. Non è una questione di competenza dell'Unione, ma degli Stati membri, e deve rimanere secondo il principio della sussidiarietà. Quindi è una questione filosofica ma non di discussione politica.

Quanto alla costituzione ritengo i suoi basi sui diritti umani e sui diritti della persona umana. E ciò corrisponde alla migliore tradizione europea. Non appoggerò il giudizio secondo cui sarebbe un tradimento della grande tradizione europea. C'è un filo che va da Socrate al Cri-

La parola "matrimonio" viene dal latino "matrimonium" che significa protezione della madre

«L'omosessualità è un peccato...»

L'interrogatorio di Buttiglione: la famiglia esiste per consentire alla donna di avere figli

stianesimo, all'Illuminismo e arriva al punto in cui ci troviamo oggi».

Michael Cashman (parlamentare britannico, Gruppo Pse): «Debo dire che alcune delle sue affermazioni sull'omosessualità mi preoccupano non poco, ma

preferisco giudicarla dai fatti piuttosto che dalle parole. Lei ha detto prima a Mr. Buitenweg che lo Stato non ha il diritto di ficcare il naso in questioni che riguardano gli orientamenti sessuali. Come può allora spiegare il fatto di aver presen-

tato un emendamento alla convenzione da cui nasce la Carta i diritti fondamentali, che cerca di escludere dal contesto dei motivi alla base della non discriminazione proprio gli orientamenti sessuali?».

Buttiglione: «Si tratta chiaramente

di un emendamento che dice che nel definire il principio di non discriminazione, tale principio non si applica ad una serie limitata di casi, nella fattispecie quelli enumerati. Questo principio è estensibile, andrebbe applicato a diversi casi, ed io

non pensavo che sarebbe stato riferito in particolare agli omosessuali. Ad ogni modo, ciò rientra in una discussione già conclusa. Non dubito che se avesse scritto la Costituzione da solo, avrebbe scritto una Costituzione diversa oppure una diversa

Carta dei diritti umani. E se fossi stato io a scrivere in prima persona la Carta dei diritti umani o la Costituzione, avrei scritto una Carta o una Costituzione diverse. Questa però è la Costituzione che abbiamo scritto insieme. E questa è la Costituzione che ci vincola tutti, che io intendo vivere; questa è la Costituzione e la Carta dei diritti umani che intendo difendere».

Michael Cashman: «Ciò è estremamente importante, perché la dobbiamo giudicare sulla base delle sue azioni. Da un lato Lei ha detto di ritenere che lo Stato non debba ingerirsi su questioni che riguardano la non discriminazione degli omosessuali. Però Lei ha cercato di liquidare proprio quella questione. Quindi noi abbiamo una Carta dei diritti fondamentali che Lei non condivide».

Buttiglione: «Devo negarlo con forza. Ho detto chiaramente che questa è la Carta che abbiamo stilato insieme e che difenderò, che intendo difendere. Quanto alle ragioni per cui vi ho apportato un emendamento, ne ho dato spiegazione. Lei può condividerle o no, comunque ritengo che la mia risposta sia stata chiara».

Sophia In't Veld (parlamentare olandese, Gruppo Adle): «Commissario designato, in questa sede non siamo interessati solamente alla Sua idoneità alla carica di Commissario, bensì anche se Lei sia idoneo per quella specifica area di competenza. Ora, Lei ha formulato alcune osservazioni sulle donne e sull'omosessualità e ha espresso il Suo personale punto di vista che a Suo dire non influirebbe sulla Sua attività politica. Tuttavia, mi ha sorpreso non poco sapere che Lei ha approvato insieme ad altri determinate leggi o si è rifiutato di approvare determinati articoli di legge sui quali non era d'accordo. Pertanto, non può affermare che il diritto costituzionale riguardante i diritti fondamentali ci tutelerà appieno. Non basta. Come Commissario, deve cercare attivamente di creare un corpus legislativo idoneo. Ha qualche progetto specifico per i prossimi cinque anni in direzione del potenziamento del ruolo delle donne e della tutela degli omosessuali? Saremo curiosi di vedere se si tratterà di un quinquennio di progresso o di un quinquennio di impasse».

Buttiglione: «Io sono contro la discriminazione, credo che ogni essere umano debba godere dei medesimi diritti, che si tratti di omosessuali o eterosessuali, o chiunque altro. (...) Penso che i diritti degli omosessuali vadano difesi sulla stessa base dei diritti di tutti gli altri cittadini europei. Se esistono problemi specifici riguardanti gli omosessuali, sono pronto a prenderli in considerazione. Se Lei mi dice, per esempio, che esiste una particolare concentrazione di violenza nei confronti degli omosessuali, sono pronto a considerare l'ipotesi di una legislazione specifica che miri a tutelare gli omosessuali nei confronti di una tale violenza e per garantire maggiormente gli omosessuali il diritto all'uguaglianza. Ma non accetterei l'idea che gli omosessuali siano una categoria a parte, e che la difesa dei loro diritti debba aver luogo su una base diversa da quella di tutti i cittadini europei. Leggermente diversa è la questione riguardante le donne. Penso che dovremmo avere dei progetti specifici per le donne. Mi preoccupa il fatto che in Europa nascano troppo pochi bambini. Questo è uno dei problemi maggiori che ci troviamo di fronte. E penso che noi tutti dovremmo soffermarci sulle condizioni di vita delle donne magari con un uomo, delle donne oggi, con un onere troppo gravoso senza che sia dato loro un sostegno adeguato. È un argomento che intendo sollevare».

Jean-Louis Bourlanges (presidente comm. parlamentare francese, gruppo Adle): «Grazie. Lei parlava di difesa degli omosessuali su una base diversa, e ci ha espresso il suo punto di vista in merito. Ora, cosa intende dire quando parla di atteggiamento cui lei sarebbe contrario?».

Buttiglione: «Difenderei la Carta, vale a dire il principio di non discriminazione sulla base degli orientamenti sessuali, significando con ciò che non è lecito avere una qualsiasi posizione discriminatoria sulla base degli orientamenti sessuali in qualsivoglia sfera vitale. Tutti indistintamente i cittadini europei dovrebbero godere degli stessi diritti di ogni altro cittadino europeo».

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto e Maria Luisa Tommasi

Molte cose possono essere considerate immorali ma non debbono essere vietate

Le domande e soprattutto le risposte nell'audizione di Rocco Buttiglione davanti alla Commissione "Libertà" del Parlamento europeo



«Che io la pensi in un modo o nell'altro non ha conseguenze politiche. Lo Stato non ha il diritto di discriminare in base agli orientamenti sessuali»



Rocco Buttiglione con il ministro per gli italiani nel mondo, Mirko Tremaglia

Schulz: «Pronti a votare contro Barroso»

«Deve cambiare le deleghe dei commissari contestati». Baron Crespo: «L'Italia ci deve delle scuse»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES «Ho l'impressione che con certi amici che si ritrova in Italia, il professor Rocco Buttiglione non avrà più bisogno di avvertimenti in Europa...». La battuta del centrista francese Jean-Louis Bourlanges, presidente della commissione "Libertà Pubbliche", quella che ha, per due volte, detto di "no" al commissario designato, è sintomatica della difficoltà crescente che sta incontrando la nomina di Buttiglione in seno alla compagnia del presidente José Barroso. La squallida battuta del ministro di An, Mirko Tremaglia ("I culattoni sono in maggioranza"), è circolata con la velocità della luce nelle istituzioni europee. E negli uffici del Parlamento sono andate a ruba copie della dichiarazione in carta intestata del ministero. Un boomerang di cui il governo italiano per primo, e anche Barroso, non sono in grado di valutare le dimensioni. Perché, in Europa, capiscono e leggono anche l'italiano. Ieri, poi, nell'aula di Bruxel-

les, lo spagnolo Enrique Barón Crespo, già capogruppo Pse ed ex presidente dell'assemblea, ha sollevato ufficialmente il caso, tra l'imbarazzato silenzio dei parlamentari del centro destra, proponendo di chiedere le scuse al governo italiano. «E, una volta fatto, ci mandino gente del calibro di Michelangelo o di Leonardo da Vinci...».

No, non tira un buon vento. Anzi, le cose si sono complicate. Per Buttiglione ma anche per lo stesso Barroso e per le sorti della sua Commissione, a soli dodici giorni dal voto del Parlamento nella sessione di Strasburgo. Il gruppo del Pse, con il suo presidente Martin Schulz ieri, per la prima volta, ha lanciato un aperto avvertimento a Barroso: «Se non rispetterà le decisioni del Parlamento, se non cambierà i portafogli dei candidati contestati, se non proporrà una soluzione di compromesso degna di questo nome, noi gli voteremo contro». Duro, secco, diretto. L'on. Schulz ha sgomberato il campo anche dalle voci, perfide, su un presunto gioco sottobanco con il gruppo del Ppe. Nessun inciucio.

Sulla "debole" Commissione Barroso e sul "caso Buttiglione", il gruppo Pse intende dare battaglia e ha lanciato una sfida a Barroso: «Piuttosto di parlare attraverso dichiarazioni stampa mentre è in giro per l'Europa, dica in forme ufficiali cosa intende fare».

Schulz ha criticato con forza l'attuale comportamento di Barroso. E sulla possibile rinuncia di Buttiglione, ha commentato: «Se risolve il problema da sé non sarebbe una cattiva idea». Il capogruppo socialista ha annunciato di voler prendere contatto con Barroso per "dirgli a viva voce" cosa pensano i parlamentari del suo gruppo che "sono uniti" in questa vicenda. I deputati socialisti spagnoli, alcuni dei quali nello scorso luglio hanno votato a favore di Barroso per un problema di "opportunità iberica", sono stati invitati ieri dalla responsabile per le Pari Opportunità del Psoe, Maribel Montano, a dire di "no" alla candidatura di Buttiglione, definita "inammissibile". Buttiglione è stato definito dalla radicale Emma Bonino, un "integralista che si vuol far passare per martire».

L'on. Buttiglione ieri ha ripetuto, dopo una ambigua risposta alla "Bbc", che non "intende rinunciare" alla designazione anche se, nello stesso tempo, non intende ritrattare quello che ha detto in materia di diritti delle minoranze e delle donne. È questa sicurezza, letta per spavalderia, che non sembra piacere e riscontrare simpatie. Un avvertimento a Barroso è stato lanciato anche dal gruppo Adle, i liberal-democratici di Graham Watson, per il quale sarebbe meglio che si rimettesse mano all'attribuzione degli incarichi in seno alla Commissione. Per l'Adle, secondo alcune fonti, si potrebbero attribuire al socialista Vladimir Spidla, già incaricato degli Affari sociali, le competenze in materia di libertà e diritti individuali, sottraendole al contestato Buttiglione. Anche su questa ipotesi si attendono le decisioni di Barroso. Che, per adesso, non arrivano. Tutti si augurano che giovedì 21, il presidente designato arrivi con proposte accettabili. Altrimenti, in un clima di scontro, si andrà al voto la settimana successiva. Con esiti imprevedibili.

Possibile la traduzione del libro dedicato alla first lady anche a uso delle donne con il velo

Veronica, tendenza araba

Sulla copertina del libro «Tendenza Veronica» campeggia la foto della signora Berlusconi. Miriam Raffaella Bartolini, in arte Veronica Lario, attualmente first lady dietro le quinte, vi compare con un'espressione assorta, il viso un po' triste, lo sguardo lontano quasi ad inseguire il sogno di quell'anno sabatico che ha confessato di volersi prendere non appena l'età dei figli glielo consentiranno. Intanto potrebbe diventare un modello per le donne arabe. Maria Latella, autrice del libro-intervista edito da Rizzoli, tre ristampe in tre mesi, ha annunciato nel corso della presentazione del volume in una sala alle spalle della Mondadori (per par condicio) che l'opera ha suscitato l'interesse di alcuni editori arabi che intenderebbero, dopo accorta traduzione, metterlo in vendita nei loro Paesi. Libia in testa, pare. Il volume potrebbe così diventare una sorta di decalogo di comportamento nel caso a qualcuna venisse in mente di alzare troppo la testa. Un'interpretazione in fondo ingiusta di un comportamento di vita all'ombra di un uomo difficile, tanto più - è cosa nota - che la donna che ha affascinato l'editore arabo con il suo comportamento non ha mai rinunciato alla rivendicazione di un'ampia autonomia di pensiero. Dalle scelte culturali a quelle sui figli. Dalle posizioni su guerra e ambiente ai ricordi di famiglia intrecciati con le vicende partigiane. Se l'operazione traduzione andrà in porto c'è da sperare che la copertina non rifletta lo spirito di un'interpretazione di parte. Con un bel velo aggiunto. m.ci.

Anna La Rosa candidata in Calabria per Fi?

Vedi alla voce «Boatos»: Anna La Rosa candidata per Forza Italia alla presidenza della Regione Calabria? L'ipotesi rimbalza in questi giorni fra i deputati forzisti in Transallantico. Luogo in cui, per altro, veleggiava lei stessa sottobraccio a Gigi Moncalvo, ormai uniti come una vecchia coppia dalla rabbia contro il Dg Rai Cattaneo che ha buttato nel cestino il loro bi-programma. La morbida direttrice delle Testate Parlamentari è calabrese di origine, nacque nella Locride in quel di Gerace dove, raccontava a Sabelli Fioretti, andava «in giro senza scarpe, seminuda, libera e felice». Nella contrada Doria era «una leader», trasferita a Roma a sette anni si sentì «un'emarginata». Ora avviene il contrario: va in giro per i Palazzi romani con i tacchi a spillo, la gonna le insegnò a «non aver paura dei serpenti» e lei nel serpaio politico si tiene buoni gli amici a destra e, mai come ora, a sinistra. In Calabria Fi ha un problema, perché il presidente uscente, Chiaravallotti, non vuole ricandidarsi. Perché non Anna La Rosa? si devono essere detti, tanto l'inchiesta che la riguarda, partita da Potenza, si è inspiegabilmente congelata sui tavoli della procura di Roma. Dettagli... n.l.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Sarà pure avvocato generale ma il giudice che ha redatto sulla legge del centro destra italiano (e di Berlusconi) sul falso in bilancio è perentorio. Quella legge va «disapplicata», ha scritto Julianne Kokott nella motivazione inviata alla Corte nelle «cause riunite» che riguardano «Silvio Berlusconi e altri». Secondo l'avvocato generale, una legge penale più favorevole, adottata successivamente a quando è stato commesso un reato, deve essere «disapplicata se e in quanto contrasta con il diritto comunitario». Di più: la pubblicazione di un bilancio falso andrebbe equiparata all'omessa pubblicazione del medesimo bilancio e, di conseguenza, le legislazioni degli Stati membri dovrebbero prevedere «sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive anche per l'ipotesi di falso in bilancio».

La relazione dell'avvocato generale non è ovviamente vincolante anche se, per prassi e nella stragrande maggioranza delle sentenze emesse a Lussemburgo, il Tribunale e la Corte di Giustizia non si dissociano dal parere di quell'ufficio. In ogni caso, la valutazione dell'avvocato Kokott è importante perché afferma l'incompatibilità con il principio della legalità della pena di una legge penale successiva più favorevole. Insomma, la legge italiana sul falso in bilancio non sarebbe compatibile. Per l'avvocato Kokott, «spetta ai giudici del rinvio valutare, nel caso concreto, se le nuove disposizioni penali corrispondano ai requisiti del diritto comunitario». Ciò vuol dire che i magistrati delle corti italiane dovrebbero confermare il principio della prevalenza del diritto comunitario su quello nazionale. L'avvocato ha scritto: «In presenza di una legge penale più favorevole adottata alla commissione del reato, in tutto o in parte incompatibile con il diritto comunitario, sono tenuti ad applicare il diritto Ue e a disattendere la legge penale più favorevole». La conclusione è chiarissima: nel giudicare Berlusconi o quanti altri siano incorsi nel reato di falso in bilancio, la giustizia italiana dovrebbe non ricorrere alla nuova legge del centro destra essendo successiva agli anni in

La legge del centrodestra, dice l'avvocato rende più complessa l'azione penale e ha per conseguenza l'impunità degli imputati Il giudizio finale spetta ora alla Corte



Finocchiaro, Ds: la legge italiana è troppo distante dal diritto comunitario La procura di Milano aveva fatto ricorso a Bruxelles nel 2002 per lo stralcio Sme

Falso in bilancio, legge fuori dall'Europa

L'avvocato generale della Ue dà ragione ai giudici di Milano: non va applicata a Berlusconi nel processo Sme



pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo a Palazzo di Giustizia di Milano il 22 novembre 2003

Dal Zennaro/Ansa

Ghedini e Pecorella chiedono il rinvio del processo Sme: «Dobbiamo votare»

MILANO Gli avvocati Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella, difensori di Silvio Berlusconi, hanno chiesto di rinviare l'udienza di oggi del processo Sme in quanto impegnati alla Camera nella discussione e nelle votazioni sulla riforma costituzionale. La richiesta è stata inoltrata alla segreteria della prima sezione del Tribunale Penale di Milano, davanti alla quale si sta celebrando quella parte di processo Sme dove come unico imputato figura il presidente del Consiglio. I giudici dovranno valutare se si tratta o meno di un legittimo

impedimento dei due legali.

Oggi è prevista un'udienza del processo in cui sono stati convocati come testimoni il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, l'ex assessore regionale socialista Maurizio Ricotti, l'ex parlamentare socialista Giorgio Casoli e l'ispettore di polizia dello Sco che eseguì l'intercettazione al Bar Mandara di Roma a carico dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante, condannato a otto anni di reclusione in primo grado nel troncone principale del processo Sme.

ladri di memoria

Con meraviglia di molti, il "Corriere della Sera" di ieri, a pag. 8 ha pubblicato il testo che segue:

«L'altra sera, quasi al termine del vertice della Cdl, il leader di An Gianfranco Fini, su invito del premier Berlusconi, ha raccontato un aneddoto accaduto in una visita ufficiale, allentando così la tensione tra i leader presenti.

Alla fine di una cena tra la delegazione italiana e alcuni esponenti del governo giapponese, l'interprete di Fini gli rivolse una strana richiesta: cantare qualcosa per celebrare l'incontro, secondo la tradizione locale. Fini rifiutò, però l'insistenza fu tale da indurlo a intonare uno stonato "Un mazzolin di fiori". Il politico nipponico, invece, fece un discorso sull'economia del Giappone: l'interprete di Fini aveva tradotto erroneamente la parola "parlare" con "cantare".

La meraviglia è dovuta al fatto che - come sanno in tanti - l'episodio narrato è vero. Ma non riguarda né il presidente del Consiglio Berlusconi che - come nelle "Mille e una notte" - invita il suo ministro a narrare, né Gianfranco Fini, che avrà sentito raccontare da qualcuno l'evento senza rendersi conto che non poteva rubare la storia perché essa era notissima. Siamo a Tokyo non nel 2004 ma nel 1969. Siamo a un ricevimento giapponese, ma il ricevimento non era politico. Era offerto dalla "Bank of Tokyo". Il personaggio in onore del quale era offerto il pranzo non era Fini, a quel tempo piuttosto giovane, ma il diplomatico italiano Boris Biancheri, che anni dopo sarebbe diventato Ambasciatore a Tokyo, Londra e Washington. È stato allora e non adesso che l'interprete si è sbagliato tra la parola "parlare" e la parola "cantare". E la canzone offerta agli ospiti giapponesi - dopo molta esitazione e molte insistenze - dal giovane diplomatico italiano non era "Quel mazzolin di fiori" stonato di cui dà notizia "la curiosità" del Corriere ma un celebre canto friulano offerto da Biancheri in dialetto e con buona intonazione. Forse - commenta divertito l'Ambasciatore Biancheri - ho raccontato quella storia troppe volte.

cui sono stati commessi i reati contestati.

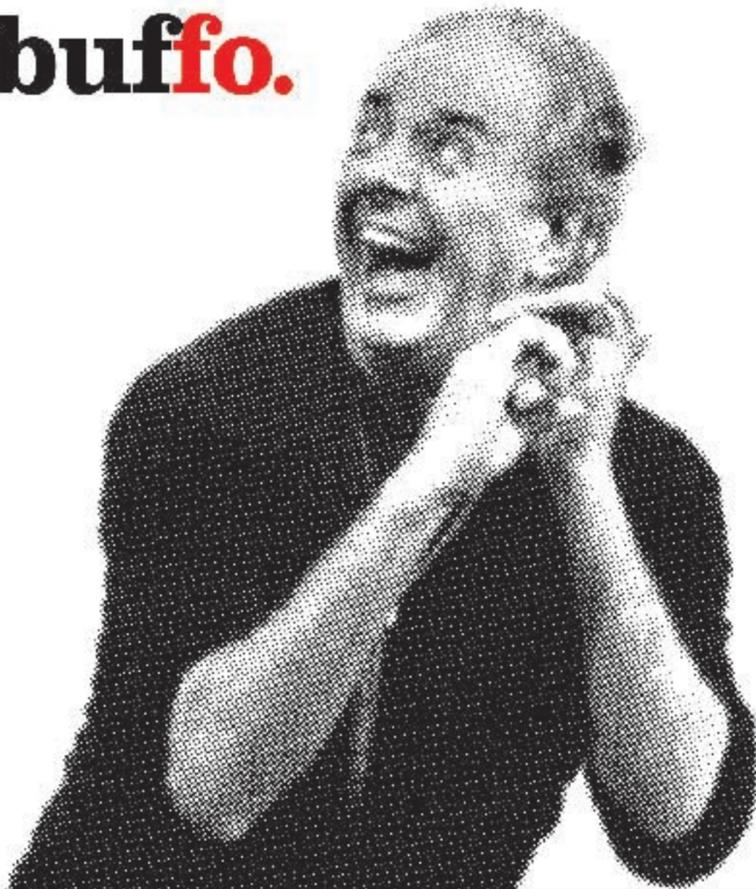
Il ricorso dei giudici penali italiani, presentato nella causa davanti alla Corte del Lussemburgo, ha fatto notare che l'applicazione della nuova legge italiana sul falso in bilancio, imposta dalla maggioranza di centro destra, «avrebbe come conseguenza l'impunità degli imputati».

Il legislatore italiano, infatti, «avrebbe reso più complessa l'azione penale rispetto alla normativa precedente, in particolare eliminando soglie di tolleranza percentuali, termini di prescrizione più brevi e il presup-

posto della querela».

La Commissione europea, che ha preso parte alle audizioni nella causa in Lussemburgo, ha commentato positivamente il parere dell'avvocato generale: «L'avvocato generale adotta le nostre posizioni. Per noi la direttiva europea sulla contabilità obbliga gli Stati membri ad avere sanzioni proporzionate e dissuasive quando i conti pubblici sono falsi». Un'aberrazione giuridica senza precedenti, è il commento dell'avvocato Ghedini: si farebbe rivivere «la precedente legge sul falso in bilancio, che risale ancora all'epoca fascista periodo nel quale in tema di democrazia non abbiamo nulla da imparare ma che evidentemente piace a molti del centrosinistra per il suo spiccato statalismo». È solo la richiesta della pubblica accusa, si consola il sottosegretario alla giustizia Vietti. Ora la corte di giustizia dovrà valutare - dice Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds - se nel caso Sme bisognerà applicare la legge vigente, approvata dal governo italiano, o la disciplina precedente, compatibile con il diritto comunitario. È una questione delicata, che coinvolge la sovranità dello stato nazionale. In ogni caso, le legislazioni nazionali non possono essere così distanti dal diritto comunitario». E Violante, sarcastico: «Chiedete a Tremaglia un giudizio su questa decisione... Questo ci dice quanto sia importante che non ci sia un uomo solo al comando, come la riforma che si sta votando. Un uomo solo che ha obbligato questo maggioranza ad approvare una legge che ci ha ridicolizzato davanti al mondo, inaccettabile in un contesto europeo».

mistero buffo.



Fabio Belgiojani

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. La prima videocassetta in edicola con l'Unità. Domani a 8,90 euro in più. I monologhi da Mistero Buffo.



- Sabato 16 ottobre Mistero Buffo
- Sabato 30 ottobre Fabulazzo Osceno
- Sabato 13 novembre Storia della Tigre
- Sabato 27 novembre Ububas va alla guerra

l'Unità

Segue dalla prima

Il volume sarà presentato dagli autori alla Camera del Lavoro di Milano il 18 ottobre e all'Ambra Jovinelli di Roma il 21. Un libro di ricostruzione e documenti che, come recita il sottotitolo, fa luce su «Biagi, Santoro, Massimo Fini, Freccero, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, tg, gr e giornali: storie di censure e bugie nell'Italia di Berlusconi».

Uno dei capitoli più inquietanti è proprio quello delle dimissioni di De Bortoli al termine di una lunga guerra dei nervi con Palazzo Chigi, fatta di avvertimenti, pressioni, attacchi volgari, lettere insinuanti al limite del ricattatorio e telefonate minacciose da parte degli avvocati di Berlusconi. Gomez e Travaglio hanno messo le mani su questa documentazione esplosiva e inedita, che è depositata al Tribunale di Milano nel fascicolo della causa civile intentata contro De Bortoli dagli onorevoli avvocati Gaetano Pecorella e Niccolò Ghedini, che si erano sentiti chiamati in causa da un famoso editoriale sulla legge Cirami, in cui il direttore criticava certi «onorevoli avvocaticchi preoccupati più per i loro onorari che per le sorti del Paese». Gli autori raccontano giorno per giorno l'assedio a De Bortoli, colpevole di pubblicare commenti sgraditi al premier e a Previti, come quelli di Giovanni Sartori, Vittorio Grevi, Giovanni Bianconi, Gian Antonio Stella e persino uno di Angelo Panebianco, ma soprattutto le cronache puntuali e inattaccabili dei cronisti dal palazzo di giustizia di Milano, Luigi Ferrarella e Paolo Biondani.

Il 22 luglio 2002, nel pieno della maratona della maggioranza per approvare la Cirami in tempo per bloccare il processo Sme contro Berlusconi, Ghedini prende carta e penna e scrive a De Bortoli una lettera «personale e riservata» per protestare contro un articolo di Ferrarella e preannunciare una denuncia nei confronti del solo giornalista, e non del giornale e del suo direttore. L'onorevole avvocato usa il bastone e la carota: blandisce De Bortoli, ma poi l'accusa di aver trascinato il *Corriere* su una «linea precisa e incontrovertibile» contro Berlusconi, con commenti e cronache viziate da «una prospettiva degli avvenimenti squisitamente di parte e fortemente critica».

«Il messaggio - osservano Travaglio e Gomez - è fin troppo chiaro: il problema non è (ancora) il *Corriere*. Sono alcune mele marce, eliminate le quali fra Palazzo Chigi e via Solferino può tornare il sereno. Veda un po' de Bortoli che cosa vuol fare. Cordiali saluti». Intanto arriva una lettera dello stesso tono di Previti, che però ne chiede la pubblicazione. De Bortoli l'accetta, ricordando i «diversi interventi dell'onorevole che il *Corriere* ha volentieri ospitato e che avrebbe pubblicato anche senza i cortesi solleciti di Palazzo Chigi». Un chiaro riferimento alle continue telefonate di pressione del portavoce berlusconiano Paolo Bonaiuti.

Via Solferino come si caccia un direttore

Sordo ad ogni avvertimento, De Bortoli non si piega e continua a far scrivere Bianconi, Ferrarella e Biondani. E risponde privatamente a Ghedini: dice di aver letto la sua missiva «con intima sofferenza... acuita dalla constatazione amara che la professione di giornalista (ma anche quella di avvocato, credo) sia semplicemente impossibile». Ricorda di non aver mai lesinato critiche alla Procura di Milano, quando le meritava, e di aver sempre dato spazio alle tesi della difesa. Ma ormai «in Italia di giustizia non si può più parlare. O si è con voi o si è contro di voi».

Il 31 luglio, mentre la Cirami passa al Senato col voto dei pianisti, De Bortoli firma il fatidico editoriale sugli «onorevoli avvocaticchi», in cui fra l'altro se la prende anche con i girotondi. Ghedini e Pecorella gli fanno causa. Nuova lettera di Previti. E seconda «riservata personale» di Ghedini: otto durissime pagine dattiloscritte per confermare che ormai la questione «*Corriere*» è sull'agenda di Berlusconi: è stato lui stesso, vista la «fraterna amicizia» che lo lega al premier, a esternargli tutta la sua «insoddisfazione per la linea del *Corriere*». Ghedini accusa de Bortoli di contribuire a «creare un clima di violenza» che lo costringe a vivere sotto scorta. «E qui - scrivono gli autori - l'avvocato perde definitivamente la calma, cominciando a formulare una serie di ipotesi inquietanti. Come si sentirebbe De Bortoli se lui lo chiamasse «giornalista da strapazzo, prezzolato e venduto all'editore»? Se insinuasse che la linea del *Corriere* sulla giustizia è dettata dalla paura per i molti processi in corso al tribunale di Milano contro la Res, il direttore e diversi giornalisti? Se sostenesse che il (presunto) antiberlusconismo del *Corriere* mira ad «accrescere il valore delle azioni a favore della proprietà», che poi potrebbe cederle ad altri «per consentire un cambio di rotta» filogovernativo? Ghedini

L'assedio subdolo o esplicito a un giornale che pubblicava sgraditi articoli di Sartori, Stella, Bianconi...

«Regime», di Marco Travaglio e Peter Gomez documenta tre anni di censure e bugie nell'Italia di Berlusconi. Le vicende di Biagi Luttazzi, Santoro, RaiOt, Massimo Fini...

E la puntuale ricostruzione delle dimissioni di Ferruccio De Bortoli, direttore del *Corriere della sera*, invisato agli avvocati di Berlusconi, Pecorella e Ghedini

IL LIBRO



Ferruccio De Bortoli, nel maggio 2003 direttore del *Corriere della sera*

Roby Schirer/Tam Tam

ni precisa subito, ci mancherebbe, che lui non crede a nessuna di queste basse insinuazioni («indecenti maldicenze che stento persino a riferire»). Lui si è limitato a protestare contro «una linea che non condivido...». Ma l'ennesimo avvertimento è lanciato. L'ultimo.

De Bortoli, l'8 agosto, replica rivelando che il suo editoriale, oltre alla querela, gli è costato «altre cose spiacevolissime che mi sono arrivate dal governo e dalla maggioranza». Aggiunge: «Non credo che, come lei (purtroppo) scrive, il *Corriere* contribuisca a creare quel clima di violenza verbale e fisica che la costringe, e me ne dolgo, a vivere sotto scorta. E mi rammarica che lei vi faccia cenno: ho qualche responsabilità morale in proposito?».

E poi ancora: «La ringrazio inoltre di avermi fatto alcuni esempi di quello che avrebbe potuto affermare sul mio conto e sul *Corriere*: davvero interessanti. Tralascio quello che avrei potuto dire sul conto dei legali del premier, se solo avessi dato retta ad un dossier arrivato sul mio tavolo, a qualche pettegolezzo parlamentare, ma soprattutto a

un'interessata «rivelazione» che un ex sottosegretario ed avvocato era pronto a fornirci nel solo squallido intento di preservare la sua poltrona». L'unico avvocato ex sottosegretario del governo Berlusconi - ricordano gli autori - è Carlo Taormina. De Bortoli dice di aver ricevuto «molta patumiera, del tipo di quella che lei efficacemente esemplifica», che però «è rimasta fuori dalle nostre redazioni, dalle nostre pagine e, se mi consente la battuta finale,

anche dalle nostre teste. Teste che assieme alle coscienze non sono state vendute a nessuno».

Il più pesante atto di guerra, oltre a una volgare battuta di Berlusconi (che, incontrando Cesare Romiti, gli raccomanda: «Mi saluti il direttore del *manifesto*...»), è una telefonata al calor bianco di Pecorella a Paolo Biondani, «reo» di aver raccontato l'11 settembre 2002 una notizia vera: e cioè che il presidente della commissione Giustizia non è difensore del

premier è indagato a Brescia per la presunta ritrattazione prezzolata di un pentito sulle stragi di piazza Fontana e piazza della Loggia. «Quella sera», scrivono Gomez e Travaglio, «Pecorella chiama Biondani. Il suo tono è gelido e minaccioso. Al punto che il giornalista, sconvolto, riferisce immediatamente l'accaduto via e-mail a De Bortoli. Pecorella - racconta Biondani - l'ha accusato di aver scritto «un articolo chiaramente in malafede», sia pur ridotto «in modo da non darmi la possibilità di querelarti, perché non ci sono gli estremi della diffamazione». Ma l'ha avvertito che «d'ora in poi leggerà con la lente d'ingrandimento ogni riga» dei suoi pezzi, per poterlo querelare alla prima occasione. Poi ha aggiunto: «Ho visto che hai scritto anche su *MicroMega* e non abbiamo fatto niente. Ma adesso basta, non ti perdono più nulla. Hai capito?». Pecorella ha concluso dicendosi convinto che Biondani sia solo l'esecutore materiale di una campagna orchestrata da De Bortoli: «È evidente che vi hanno scatenati contro di me per vendicare il vostro direttore». Biondani trascorre una notte agitata.

L'indomani De Bortoli lo riceve nel suo ufficio. Lo invita a continuare a lavorare tranquillo. E gli mostra il testo della lettera che

la conversazione fra Massimo Fini e il direttore di Rai2 Antonio Marano, che gli annuncia un «veto politico» e «antropologico» contro il suo «*Cyranò*», salvo poi smentire tutto in commissione di Vigilanza. C'è il giorno per giorno del mobbing che ha perseguitato per due anni Enzo Biagi e Michele Santoro. Ci sono i segreti della chiusura di «*RaiOt*» di Sabina Guzzanti e del siluramento di Oliviero Beha, colpevole di aver denunciato le marchette di Rai Sport. C'è l'episodio grottesco del divieto a Paolo Rossi di leggere a Domenica In un discorso di Pericle sulla democrazia.

E poi l'agghiacciante rassegna delle notizie occultate, manipolate, falsificate al Tg1 di Clemente J. Mimun e nei Gr di Radio Rai. E i ritratti dei nuovi modelli di giornalismo del servizio pubblico: Bruno Vespa e Anna La Rosa. Per concludere con l'emblematica «cronaca di una tv mai nata», La7, uccisa nella culla da Marco Tronchetti Provera, legato in mille affari a Berlusconi.

In coda, un'impressionante cronologia di questi tre anni di regime: si stenta a credere che tante vergogne siano successe in così poco tempo e con reazioni così blande.

Beppe Grillo, nella postfazione, invita i lettori a «perforare il regime con le notizie che nessuno dà», ma soprattutto ad avvertire la necessità dell'informazione, «che oggi ci manca, ma non lo sappiamo». Poi annuncia: «Nel mio prossimo spettacolo, ho deciso di fare politica. Senza candidarmi. Di nascosto. Nei teatri e su internet. Lancio un movimento politico che punta a smuovere un milione di persone. A tirar fuori il furore che c'è in loro. Lo chiameremo «A furor di popolo»...».

Giuseppe Vittori



Tg1

Verso la fine dell'Eredità di Amadeus, si affaccia Attilio Romita e presenta il Tg1: i funerali di Dronero, Andreotti in Cassazione, il duello Bush-Kerry e «poi ci occuperemo di riforme, di ambiente... a fra poco». Davvero, proprio così: la grande sanatoria, il supercondono imposto con la fiducia e che riporterà all'onore del mondo la tenuta sarda del «premier», un castello di abusi protetti dal «segreto di Stato», viene annunciato come «ambiente». Capito che roba? Ma chi li fa i titoli del Tg1? Bondi? Schifani? Fedele Confalonieri? Ma la cosa più spiacevole è che colleghi nati liberi e felici prestino la loro faccia a questi abusi dell'informazione. Il servizio successivo, di Ziantoni, ha presentato questo scandalo come la strada maestra per «abbattere gli ecomostri». Meglio, prima, abbattere i mostri.

Tg2

Per lo meno, il Tg2 lo dice chiaro: delega ambientale con sanatoria nelle aree protette. Ma non è questo il problema. Il problema è il leghista Calderoli. Microfono in bocca, Calderoli dice: «Avremo tempo di spiegare ai cittadini cosa c'è nella nostra Costituzione e quello che c'era nella Costituzione della sinistra». Il microfono deve essere incorporato in Calderoli poiché nessun telegiornalista osserva: «Scusi, ma la nostra Costituzione è stata fatta, immagini un po', anche da De Gasperi, Meuccio Ruini, Guido Gonella, Mauro Calamandrei e persino da due giovanotti di nome Fanfani e Andreotti». Così, nel silenzio, le frescacce che passano per la testa dell'esimo Calderoli si spargono nell'etere.

Tg3

Giornata nera per l'Italia, nel senso fisico della parola. Il governo ha messo la fiducia sul condono edilizio, il «condonissimo». Così - dice Giovanna Botteri - Berlusconi potrà condonare gli abusi di Villa La Certosa in Sardegna, anfiteatro e cactus compresi. Non è una legge per i poveri cristi, gli abusivi per necessità, no: è una legge fatta su misura per Berlusconi e, proprio per questo, la maggioranza era compattissima e obbediente. Anche il capogruppo di An, Nania, era contento, visti alcuni problemi edilizi che lo assillano in una zona protetta che, ormai, protetta non è più. Questo con una mano. Con l'altra, alla Camera, Pierluca Terzulli racconta come il centrodestra abbia votato il «premierato» della nuova Costituzione. Così, in un colpo solo, avremo un «premier» abusivo e sanato.

Nel mirino anche le cronache puntuali da Palazzo di giustizia sui processi al presidente del Consiglio

“Afganistan: effetti collaterali?”

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, a 6,50 euro.

Nel 2001, con la guerra in pieno svolgimento, Gino Strada e un team di Emergency ottengono una breve tregua tra mujaheddin e talebani per raggiungere l'ospedale di Kabul. Un film documenta questo viaggio tra le bombe. «Afganistan: effetti collaterali?» mostra le corsie dell'ospedale di Emergency occupate dalle vittime, l'assistenza ai prigionieri, i programmi sociali di aiuto alle donne. Un'occasione per ripensare la guerra dal lato di chi la subisce.

l'Unità

EMERGENCY
www.emergency.it



DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TERRORISMO senza confini

Commozione nel piccolo paese delle Langhe precipitato nel senso della guerra
I peluche e i disegni dei bambini
Uno striscione: «Sarete sempre con noi»

Ci sono Casini e le autorità
Dal vescovo parole di fratellanza
E anche papà Luigi e mamma Denise
separati da 8 anni, si scambiano la mano

Addio di pace per Jessica e Sabrina

L'ultimo saluto di Dronero alle sorelle uccise a Taba. Le bare benedette con l'acqua del Giordano



DRONERO (Cuneo) Cosa c'entravano Sabrina e Jessica con la guerra? Cosa avevano da spartire col terrorismo due ragazze come tante, che adesso, senza aver cercato né gloria né martirio, senza neppure aver sfidato la sorte con viaggi incauti e avventurosi sono diventate, loro malgrado un simbolo della violenza cieca del terrore? Forse è proprio il valore simbolico della loro morte, tanto più assurda e spietata, quanto più è stata casuale, a richiamare a Dronero, per i loro funerali, quelle migliaia di persone che attendono composte e silenziose che il rito si compia. Ammutoliti dal dolore ci sono gli amici, i parenti, i colleghi di lavoro, ma anche una folla immensa che non le conosceva, che forse le aveva viste per caso: Sabrina dietro al banco del supermercato in piazza, Jessica a lavare e asciugare capelli nel negozio di parrucchiere dove lavorava da quando aveva 16 anni. È difficile pensare che due ragazze di 20 e 22 anni abbiano mai immaginato il loro funerale, ma certamente non avrebbero previsto le loro bare avvolte dalla bandiera tricolore, le corone del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio, il feretro che abbandona in ritardo la camera ardente per aspettare il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e il corteo funebre aperto dai gonfaloni dei comuni di Roma, di Cuneo, di Firenze, di Torino. Cosa ha a che fare tutto questo con la loro vita, con i loro sogni? La morte le ha trasformate in simbolo dell'assurdità della guerra,

le ha strappate al morbido paesaggio delle Langhe che sembra così lontano da qualunque tragedia.

I peluche e i disegni Le campane a morto suonano da un campanile all'altro. La gente arriva a piedi nella parrocchia di Dronero, davanti al Municipio, dove è stata allestita la camera ardente. Ai due lati delle bare, seduti, immobili, gli occhi arrossati dal pianto ci sono Luigi e Denise, il padre e la madre di Sabrina e Jessica, circondati dai parenti. Forse sono loro che hanno portato, assieme ai fiori bianchi delle corone che coprono le bare, due pupazzetti di peluche che appartenevano a quelle figlie, ancora bambini. Una mano infantile ha disegnato le due ragazze, con abiti allegri, svolazzanti. Un altro bimbo ha incorniciato le loro foto, quelle apparse su tutti i giornali, in cuori colorati, dipinti coi pastelli. I genitori si alzano ogni volta che qualche autorità viene a stringere

le loro mani, a porgere condoglianze: non hanno più parole da dire, più lacrime da versare e forse il vescovo di Saluzzo, il cardinale Giuseppe Guerrini, legge bene nei loro cuori, nei cuori di tutti, quando si chiede, nella sua omelia: «Qual è il senso della vita?» e cerca invano di trovare una risposta. Qualcuno, tra le autorità è ancora capace di gesti inconsueti, che danno il conforto di una carezza.

La purezza dell'acqua Masud Sa-

Un lungo applauso si è levato dalla folla al momento dell'uscita dalla chiesa delle bare
Foto Contaldo/Ansa

unici in Europa

In Italia nessuna polizza contro il terrorismo

MILANO Assicurati contro tutti i danni, tranne quelli provocati dal terrorismo. Così i genitori di Jessica e Sabrina Rinaudo, devono sopportare non solo un dolore straziante, ma anche una beffa finale.

I Viaggi del Turchese, il tour operator da cui le sorelle Rinaudo avevano acquistato il viaggio, è infatti assicurato con la compagnia Navale assicurazione, del gruppo Unipol, contro i rischi della Responsabilità civile personale. Vale a dire che nel contratto assicurativo sono considerati tutti i danni patrimoniali e personali a cui i clienti possono andare incontro durante il periodo di vacanza, ma non quelli causati da azioni terroristiche.

Quindi ai genitori delle due sorelle perite nell'attentato all'hotel di Taba non andrà alcun tipo di risarcimento. Purtroppo questa fatto non rappresenta un'eccezione, ma la regola all'interno del mercato assicurativo italiano. Dopo l'11 settembre del 2001 le nostre compagnie si sono tutte ritirate dal rischio terrorismo, senza che lo Stato se ne occupasse. Nei paesi europei più importanti, come per esempio Spagna, Francia, Gran Bretagna e Germania, i governi sono invece intervenuti garantendo alle compagnie di assicurazione che in caso di disastri immani provocati da attentati, non in grado di essere coperti da assicuratori privati, sarebbero stati proprio gli stessi governi a fornire la garanzia di riassicuratore finale.

In Italia invece al momento il problema non è stato mai affrontato, ma l'incalzare del pericolo sul fronte terrorismo ed il coinvolgimento di nostri connazionali dovrebbe spingere il governo ad agire.

gi.ca.

farini, console generale di Giordania si avvicina ai genitori di Jessica e Sabrina: «Ho portato un'ampolla di acqua del Giordano, il fiume in cui fu battezzato Gesù Cristo, per benedire questi due fiori tagliati prima di essere maturi. Questa è la vita, e la colpa di quanto è successo è di chi la vita la disprezza». Lui è lì a portare una testimonianza di amicizia, di solidarietà.

Da un balcone della piazza sventola lo striscione che la sera prima era stato portato in corteo, una lunga fiaccolata per la veglia funebre. «Jessica e Sabrina, sarete sempre nei nostri cuori». Prima di entrare in chiesa, le bare portate a

braccia dai volontari della Croce rossa e della protezione civile fanno un ultimo giro per la strada principale del paese.

Il senso della pace La pioggia, prima discreta, comincia ad essere molesta, ma nessuno si muove. Quando passano i feretri qualcuno fa il segno della croce, qualcuno chiude l'ombrello, come per togliersi il cappello davanti alle due bare. La chiesa è grande, ma non abbastanza per contenere una folla inconsueta per un funerale di Dronero e la messa si celebra dentro e fuori. Monsignor Guerrini ricorda, citando il pontefice, l'immagine lacerata del nostro mondo che ha iniziato il nuovo millennio con lo spettro del terrorismo e la tragedia della guerra. E invita a vivere l'eucarestia come una grande scuola di pace: «Uomini e donne che si fanno tessitori della pace, della condivisione, della solidarietà». Si chiede qual è l'incomprensibile destino che ha fatto sì che Jessica e Sabrina, a 20 e 22 anni fossero in quel posto e in quell'ora. «Esiste un senso della vita o è tutto assurdo? Sappiamo che chi le ha uccise non le conosceva, non conosceva i loro sogni, le loro speranze per il futuro. Le ha uccise perché si trovavano in un luogo frequentato da turisti israeliani, le ha uccise perché quell'albergo è un simbolo dell'occidente. E di fronte a tutto questo dobbiamo chiederci: perché non riusciamo a vivere nella pace? Questi funerali, il senso di questa cerimonia è un invito alla pace». Mille mani si stringono quando il sacerdote invita a scambiarsi un segno di pace, dentro la chiesa e fuori, lungo i portici, sotto agli ombrelli, e anche papà Luigi e mamma Denise, separati da otto anni, si scambiano una stretta di mano e un sorriso.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola mercoledì 20 ottobre

LA TERRA

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 3 novembre

LA VITA



L'altro velivolo riesce a ritardare il decollo: nuovo allarme in pista a pochi giorni dal doppio black out ai radar

Due aerei sulla stessa traiettoria, paura a Linate

Problemi al carrello per un Boeing in atterraggio, la torre di controllo evita la collisione

Luìgina Venturelli

MILANO Ennesimo allarme sicurezza nei cieli di Linate. A pochi giorni dai black out che hanno mandato in tilt il centro per il controllo del volo dello scalo milanese e mentre nelle aule di tribunale si sta celebrando il processo per la tragedia che costò la vita a 118 persone, ieri pomeriggio si è sfiorato un nuovo incidente. Due velivoli, un Meridiana in partenza per Roma e un Air One con problemi ai carrelli, si sono trovati per qualche secondo sulla stessa traiettoria. Solo la tempestiva decisione degli uomini radar della torre, che hanno bloccato il decollo del primo aereo, ha permesso al secondo di riattaccare in sicurezza. In gergo tecnico l'accaduto viene definito «conflitto di traffico».

Allarme carrello Il tutto è avvenuto poco dopo le 15: l'MD 82 della Meridiana aveva chiesto e ottenuto dalla torre di controllo il permesso di decollare e aveva avviato la sua rincorsa. Negli stessi istanti il Boeing 737 della Air One aveva iniziato la manovra di atterraggio: il comandante del volo, che si trovava al cosiddetto cancello, cioè all'ingresso del cono di avvicinamento strumentale alla pista, ha denunciato un problema ai carrelli, segnalato dagli strumenti di bordo. Ha quindi chiesto alla torre un sorvolo, cioè il permesso di riattaccare e di passare sopra la pista senza fermarsi per consentire di verificare a vista la situazione di uscita regolare dei carrelli.

Dietro front In quei secondi i due aerei avrebbero percorso la stessa traiettoria, l'uno in decollo, l'altro in un inconsueto passaggio a bassa quota prima di virare per tornare in circuito. I controllori di volo, con pochi secondi a disposizione per decidere, hanno quindi ordinato al volo Meridiana di abortire il decollo.



L'interno della torre di controllo dell'aeroporto di Linate

Treviso, il sindaco leghista Gobbo: il Ramadan fatevelo a casa vostra

TREVISO I musulmani trevigiani chiedono aiuto ai sacerdoti cattolici per trovare un luogo adatto nel quale celebrare il Ramadan; per tutta risposta il sindaco della città veneta, il leghista Giampaolo Gobbo, si dichiara fermamente contrario all'idea, pur rimettendosi alla decisione della Curia.

L'appello lanciato tramite la stampa da Abderrahmane Kounti, mediatore culturale di origine marocchina, perché vengano messe a disposizione dei musulmani delle sale in città e nei comuni limitrofi da utilizzare per la preghiera, si infrange ieri di fronte al «no» deciso dal primo cittadino di Treviso.

«Noi non siamo d'accordo - replica Gobbo - credo che si faccia confusione affrontando la questione in termini

religiosi, mentre invece quelli che vengono richiesti sono luoghi di riunione di musulmani». Nel ribadire che «a dover decidere sarà comunque la Curia», che per il momento preferisce tacere, il sindaco ricorda «che nelle nostre origini giudaico-cristiane esiste una divisione netta tra potere temporale e religioso, diversamente dall'Islam».

La questione di un luogo di culto per i musulmani trevigiani venne sollevata tre anni fa, dopo la chiusura da parte dell'allora primo cittadino e attuale vice sindaco, Giancarlo Gentilini, della moschea perché non rispondeva ai requisiti minimi di agibilità. Lo scorso anno non venne trovato nessun luogo idoneo per la cerimonia conclusiva del Ramadan, celebrato due anni fa al Palaverde di Vitorba.

L'aereo ha frenato ed è rientrato dalla pista all'area di rullaggio, tornando ad allinearsi. Il 737 della Air One invece ha riattaccato passando sulla verticale della pista e ha virato tornando in circuito, tanto più che successivi controlli avevano consentito al comandante di appurare che la segnalazione di un guasto non era reale.

Il Boeing è quindi atterrato regolarmente con qualche minuto di ritardo così come, con solo qualche minuto di ritardo, è decollato - stavolta senza intoppi - il volo Meridiana.

Il processo per la strage Un rischio solo scongiurato, un lieto fine assicurato dalla prontezza dei controllori della torre di Linate, nelle stesse ore in cui molti loro colleghi si trovavano davanti alla quarta sezione del tribunale penale di Milano. Ieri infatti è cominciata l'audizione dei testimoni al processo per gli episodi di assenteismo accertati allo scalo di Linate: sessantuno uomini radar sono accusati di truffa perché nelle ore di servizio, facendo magari timbrare il cartellino di presenza da colleghi, sarebbero andati a fare spese, gite o addirittura partite di calcio. In alcuni casi le assenze si sarebbero verificate anche durante servizi straordinari, con pagamento di compensi maggiorati a dipendenti che pure erano lontani dal loro posto di lavoro. A giudizio si trova anche il direttore della struttura, accusato di omissione di atti d'ufficio, perché a conoscenza della anomala situazione non avrebbe provveduto a denunciarla. L'Enav, invece, si è costituita parte civile.

È ancora giallo fitto, invece, attorno ai tre black out che hanno paralizzato il radar di Linate la scorsa settimana, provocando la cancellazione di centinaia di voli e disagi per migliaia di passeggeri. Sulle possibili cause, forse un cavo rotto forse un imperfetto sfato dell'aria, sta indagando il pubblico ministero Piero Basilone.

MAFIA

Oggi la Cassazione su Andreotti

«Per l'importanza delle questioni da decidere si rinvia la deliberazione della sentenza al 15 ottobre, stessa aula, ore 9». Con queste motivazioni il presidente della seconda sezione penale della Cassazione, Giuseppe Cosentino, ha chiuso l'udienza in cui si sono confrontati procura generale e difesa sulle vicende che hanno coinvolto il senatore a vita, per ben sette volte presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, di aver avuto rapporti con la mafia e assolto in primo grado, ma anche in appello, con una sentenza, quella di secondo grado, divisa in due perché prescrive gli episodi contestatigli relativamente ai fatti accaduti fino al 1982, mentre assolve il senatore a vita dalla accusa di aver avuto rapporti con la mafia per il periodo successivo.

TANGENTI ENIPOWER

Buste e cifre sospette gli arrestati negano

Prima sono stati trovati i documenti sulla contabilità delle tangenti nella cassaforte dell'appartamento di Lorenzo Marzocchi, uno dei principali indagati nell'inchiesta Enipower, poi sono arrivate le agende del 2004 riscritte per depistare gli inquirenti, e ora spuntano anche una serie di buste ingiallite servite probabilmente per la consegna di mazzette. Le buste sono state sequestrate dalla Gdf a casa di Antonio Consorti, l'intermediario arrestato l'altro ieri con Antonio Bruni per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione. Ma Consorti e Bruni, ieri davanti al gip Guido Salvini, hanno negato: quelle cifre non erano soldi di mazzette.

I VESCOVI ITALIANI

La Chiesa: regole per la buona comunicazione

Internet e portavoce in ogni parrocchia sono tra gli obiettivi indicati dal «Direttorio delle comunicazioni» dal titolo «Comunicazione e missione» presentato ieri dalla Conferenza episcopale italiana. Prevede anche norme più severe per la presenza dei religiosi nei programmi televisivi.

Castelli discrimina il Sud: non assume i meridionali vincitori del concorso

Ufficiali giudiziari? Solo del Nord

NAPOLI Hanno partecipato ad un concorso pubblico per ufficiale giudiziario, nel 2002, e dopo averlo vinto hanno scoperto che non verranno assunti perché sono del Sud. Il ministero della Giustizia darà la precedenza solo ai vincitori delle sedi del Nord. Una coincidenza, visto che il ministro è il leghista Roberto Castelli?

Delusi, i vincitori e gli idonei al concorso che sono stati esclusi dalle assunzioni annunciano battaglia: per discriminazione. Si sono infatti costituiti in un comitato che raccoglie le istanze dei circa mille esclusi meridionali denunciando di essere stati discriminati rispetto ai concorrenti del Nord.

E non finisce qui. Per oggi hanno convocato una conferenza stampa presso lo studio legale Ricciuto a Napoli, per denunciare la mancata assunzione dei vincitori e degli idonei «inferiori - si sottolinea nella nota del Comitato - al numero dei posti vacanti dell'ultimo concorso nazionale, tutti del Sud Italia, mentre ai vincitori di Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria è toccato ben altro destino».

«È assurdo che un ministro del-

la Repubblica privilegi alcune aree geografiche e penalizzi altre - dice l'avvocato Enrico Ricciuto, portavoce del Comitato - Castelli ha dato il via libera all'assunzione di soli 248 ufficiali giudiziari, a fronte dei 443 posti messi a concorso e solo nelle regioni settentrionali, ignorando totalmente le gravissime carenze di organico dei distretti giudiziari meridionali».

Il ministero di Grazia e Giustizia - osserva il Comitato - ha stipulato ad agosto una convenzione con le Poste Spa per sostituire con i postini gli ufficiali giudiziari. Nel corso della conferenza stampa saranno fornite «prove documentali

I vincitori e gli idonei annunciano battaglia
Il loro avvocato:
«Assurdo quello che ha fatto il ministro di Giustizia»

”

a dimostrazione della illegittimità dell'accordo e notizie relative ai costi per lo Stato, triplicati e fuori dal tetto stabilito dall'ultima finanziaria».

Diversa invece la tesi al ministero della giustizia. Per gli uomini del ministro non esiste un caso di discriminazione, «le scelte - spiegano ad un quotidiano - sono state dettate da situazioni oggettive. E la preferenza delle sedi del Nord è stata proposta dal direttore generale del Personale, Carolina Fontecchia, ed è stata condivisa dal ministro».

Sulla disparità di trattamento, i parlamentari di Alleanza Nazionale hanno presentato una interrogazione a Castelli. Nel documento (primo firmatario Giampiero Cannela) si chiede al ministro di «conoscere la ragione per cui non si sia provveduto alla distribuzione delle assunzioni in misura proporzionale ai posti vacanti nei vari distretti così da garantire parità di trattamento tra tutti i vincitori».

Il Guardasigilli dovrà chiarire la vicenda e dire con precisione anche quando e come si procederà all'assunzione dei vincitori del concorso.

La Commissione Ue critica l'Italia sulle espulsioni. Naufragio al largo di Malta: un morto

Cap Anamur: «Vergogna internazionale»

PALERMO «Sulla vicenda Cap Anamur l'Italia avrebbe dovuto informare i richiedenti asilo nella loro lingua, garantire l'accesso immediato all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi, fornire servizi di interpreti, decidere caso per caso evitando espulsioni collettive, comunicare ogni decisione per iscritto in una lingua comprensibile ai migranti». È la risposta testuale della Commissione Europea alle interrogazioni degli eurodeputati Claudio Fava (Ds) e Giusto Catania (Rc). «L'Italia ha disatteso il regolamento del Consiglio d'Europa in materia d'asilo - commentano i due euro-parlamentari - e a farne le spese sono stati i migranti, che invece hanno richiesto l'asilo, e i responsabili della nave, che sono stati arrestati. La vicenda

Cap Anamur è una vergogna internazionale». Si attende un pronunciamento anche da parte del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa a cui la sezione italiana di Amnesty International, il Consiglio italiano per i rifugiati, la Federazione delle chiese evangeliche in Italia, l'Ics e la sezione italiana di Medici senza frontiere hanno inviato una lettera per «denunciare la violazione dei diritti umani e chiedere conto delle procedure adottate negli ultimi giorni per i trattenimenti e i rimpatri forzati dei cittadini stranieri all'interno del centro di permanenza temporanea di Lampedusa». «Più che una procedura di deportazione dovrebbe essere considerata una deportazione di massa» accusano le organizzazioni che al governo italiano chiedono di

«rispondere pubblicamente sulla legalità dei provvedimenti adottati».

Intanto ieri nel Canale di Sicilia si è consumata l'ennesima tragedia: un barcone con 23 immigrati, si è rovesciato a 70 miglia a Sud di Malta. Un uomo è morto e un altro è disperso. Gli immigrati hanno dichiarato di essere partiti da un porto della Libia. I naufraghi sono stati soccorsi da una motovedetta della Capitaneria di Porto italiana e portati a La Valletta. Inoltre un barcone con 28 clandestini a bordo è stato soccorso a 70 miglia a sud di Lampedusa da una motopesca della flotta di Mazara del Vallo, l'«Europa I». Gli immigrati, tra cui una donna, sono stati trasbordati su una motovedetta della Guardia Costiera che li ha condotti al porto dell'isola.



tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI
E COSTI
GARANTITI

GARANZIA
SU PRODOTTO
E POSA

FINANZIAMENTO
A TASSO
0

RIMBORSO 41%
CON AGEVOLAZIONI
FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

Bruno Marolo

USA verso le presidenziali

Nei tre dibattiti televisivi il presidente americano ha perduto il vantaggio iniziale sul suo avversario democratico che però non ha ancora la vittoria in tasca



Secondo le elaborazioni dell'istituto Zogby Bush ha superato Kerry di un solo punto. Il dipartimento del Tesoro ha diffuso la cifra record del deficit: 413 miliardi di dollari

Kerry vince in tv ma la sfida con Bush è aperta

I due candidati testa a testa a due settimane dal voto. Sono 10 gli Stati chiave per conquistare la Casa Bianca

WASHINGTON Si riparte da zero. Tre dibattiti vittoriosi hanno annullato il vantaggio che George Bush aveva fino a venti giorni fa sul sfidante John Kerry ma non hanno dato a Kerry le chiavi della Casa Bianca. I candidati percorrono febbrilmente gli stati del campo di battaglia, consapevoli che il risultato delle elezioni può dipendere da eventi fuori dal loro controllo: un attacco dei terroristi o una svolta drammatica nella guerra in Iraq. Nei sondaggi si profila uno scenario allarmante: uno dei due potrebbe avere la maggioranza dei voti ed essere privato della vittoria, come è avvenuto quattro anni fa al candidato democratico Al Gore. I complicati meccanismi elettorali, concepiti per una America in cui i risultati venivano affidati a messaggi a cavallo, fanno di questi scherzi nell'era dei sondaggi istantanei e dei conteggi elettronici.

Bush ha sorpassato Kerry di un punto nelle elaborazioni dell'istituto Zogby per l'agenzia Reuters, basate sulla media degli ultimi tre giorni. Per tutta la settimana i due hanno avuto il 45 per cento delle preferenze a testa e poco prima del dibattito il presidente è arrivato a 46. L'indicazione potrebbe cambiare, perché tutti i sondaggi a caldo proclamano Kerry vincitore del dibattito: per 52 a 39 secondo la Cnn, 42 a 41 secondo la Abc, e 39 a 25 secondo la Cbs. Il presidente ha fatto un passo falso. Kerry gli ha rinfacciato: «Lei diceva di volere la cattura di Osama Bin Laden vivo o morto e quando le è sfuggito ha sostenuto che la cosa non la preoccupava». Bush ha risposto con sufficienza: «Diamine, non credo di avere mai detto questo. Questa è un'altra delle sue esagerazioni». Sorrideva ancora, apparentemente compiaciuto di essere riuscito a pronunciare una parola difficile come «esagerazio-

ni», quando due minuti dopo il partito democratico ha distribuito la registrazione della conferenza stampa del 13 marzo 2002 con la frase incriminata.

«Vedi, Bob, non lo so», ha risposto Bush a una domanda del moderatore sull'omosessualità. Quando gli è stato domandato se manipolerà la corte suprema per vietare l'aborto ha cercato scampo in una battuta: «Non sceglierò i giudici con la cartina di tornasole». La maggioranza degli americani forse non sa cosa sia una cartina di tornasole (in inglese: litmus test) ma ha capito che il

avvertenza ai lettori

Ciò che leggerete in queste pagine sul dibattito fra il presidente degli Stati Uniti e il suo sfidante John Kerry non potrà avvenire in Italia finché sarà presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

In Italia, infatti, per decisione della Rai, non è ammesso alcun dibattito fra chi rappresenta e guida la maggioranza e chi rappresenta e guida l'opposizione.



presidente aveva paura di spiegarsi.

Lo storico Alan Schroeder, della Northeastern University, è autore di un libro su 40 anni di dibattiti tra candidati alla presidenza. «Questo - spiega - è uno dei rari casi in cui i dibattiti hanno cambiato la direzione della corsa. Gli elettori hanno dato una prova d'appello a John Kerry e hanno rimesso in discussione George Bush. Staremo a vedere se l'impatto dei dibattiti sarà decisivo o sarà soltanto un episodio di una vicenda in cui sono possibili altre svolte». Nel 1980, Ronald Reagan mise al tappeto

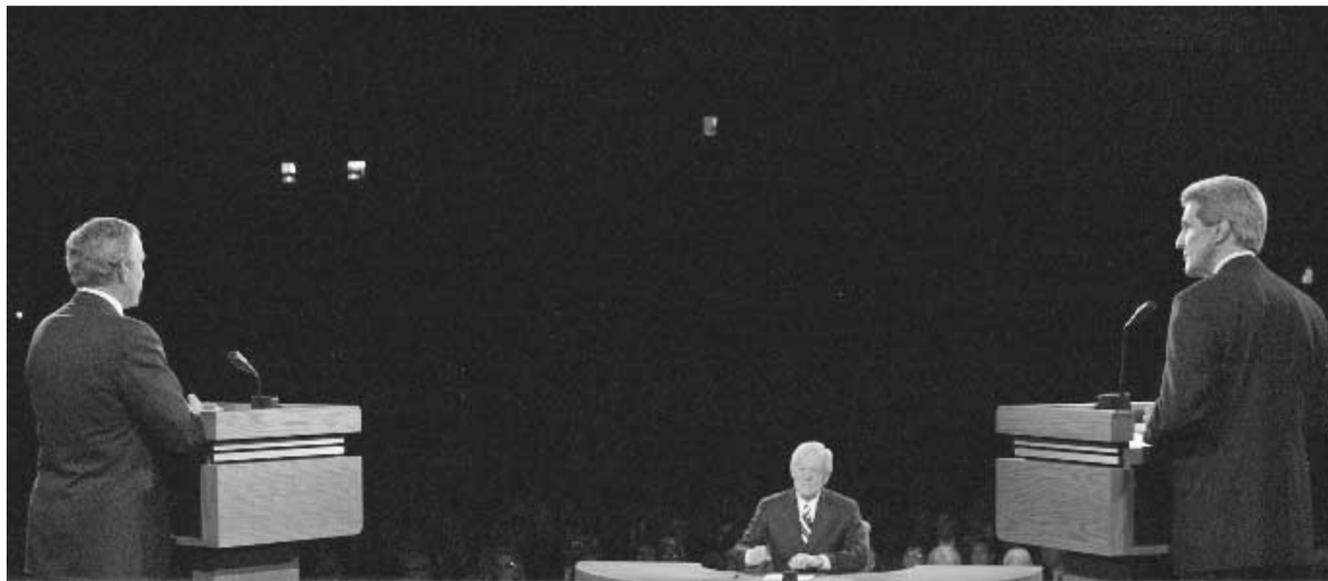
Jimmy Carter in un solo dibattito, una settimana prima delle elezioni, e da quel momento ebbe la vittoria in tasca. Questa volta Bush ha perduto ai punti e ha due settimane di tempo per recuperare. Dan Bartlett, direttore delle relazioni esterne della Casa Bianca, ha annunciato che il presidente farà comizi ogni giorno, sabati e domeniche compresi. Il piano di battaglia è evidente. Il 51 per cento degli elettori crede che la nazione sia avviata nella direzione sbagliata, e il 49 per cento è convinto della necessità di cambiare guida. Bush non ha argomenti solidi per convincere chi lo disapprova a rinnovargli la fiducia, ma vuole di-

mostrare che John Kerry sarebbe una guida peggiore di lui. Lo descrive come un opportunista debole e indeciso, portato ad aumentare le tasse e incapace di difendere la sicurezza nazionale. Kerry contrattacca con raffiche di notizie negative sulla guerra e l'economia.

«Il senatore Kerry - accusa Bush - si è collocato all'estrema sinistra, lontano dalla corrente principale della politica americana». Kerry si rivolge ai ceti medi con la promessa di sostenere «la gente che lavora sodo, rispetta le regole, e cerca di allevare bene i figli». È lo stesso linguaggio che fece vincere Bill Clinton contro George Bush padre. Ma Clinton era figlio di poveri e si era fatto da solo. Kerry viene da una famiglia privilegiata come i due George Bush, padre e figlio, e lotta contro l'immagine di populista aristocratico che gli avversari hanno costruito intorno a lui. Il numero degli elettori indecisi è sempre più ridotto. La competizione è aperta soltanto in una decina tra i cinquanta Stati americani. I tre più importanti sono Florida, Ohio e Pennsylvania. Intanto il Dipartimento del Tesoro fa sapere che il deficit nel 2004 ha raggiunto cifre record: 413 miliardi di dollari, cifra mai toccata nella storia e di molto superiore ai 377 miliardi dello scorso anno.

Il candidato repubblicano tenta di recuperare, in agenda comizi fissati anche sabato e domenica

Nell'80 Reagan mise al tappeto Carter in un solo dibattito una settimana prima delle elezioni



Il confronto televisivo di mercoledì notte tra George Bush e John Kerry

cosa hanno detto

Sanità, tasse, famiglia: i temi dell'ultimo match

BUSH E LA GAFFE SU OSAMA

KERRY: «Quando il presidente ha avuto l'occasione di catturare o uccidere Osama bin Laden ha distolto la sua attenzione, ha incaricato del lavoro i signori della guerra afgani e Osama bin Laden è fuggito. Sei mesi dopo aver detto che Osama bin Laden andava preso vivo o morto hanno chiesto al presidente: "Dove è Osama bin Laden?" e il presidente ha risposto: "Non lo so. A lui non ci penso proprio. È una cosa che non mi preoccupa così tanto". Abbiamo bisogno di un presidente autenticamente concentrato sulla vera guerra al terrorismo».

BUSH: «Santo cielo! Non credo di aver mai detto che non sono preoccupato di Osama bin Laden. È una delle solite esagerazioni. Ovviamente siamo preoccupati di Osama bin Laden. Gli stiamo dando la caccia. Stiamo usando tutti i mezzi a nostra disposizione per catturare Osama bin Laden».

IL SISTEMA SANITARIO

BUSH: «Non ho fatto il vaccino anti-influenzale e non intendo farlo perché deve essere riservato a quelli che ne hanno più bisogno. Qui negli Stati Uniti c'è un problema giuridico. I fabbricanti di vaccino temono di essere citati in giudi-

zio quindi si sono tirati indietro e non ci forniscono questo tipo di vaccino...».

KERRY: «Ciò sottolinea il problema del sistema sanitario americano. Non funziona per le famiglie americane. Ed è peggiorato sotto il presidente Bush nel corso degli ultimi anni. Cinque milioni di americani hanno perso l'assicurazione contro le malattie».

L'ISTRUZIONE

KERRY: «Dobbiamo ripristinare la disciplina finanziaria che c'era negli anni 90. Ho indicato esattamente la copertura finanziaria di tutti i miei programmi: il programma di assistenza sanitaria, il programma per l'istruzione, il programma di prestiti per consentire ai ragazzi di andare all'università».

BUSH: «La sua retorica fa a pugni con i suoi precedenti. È senatore da 20 anni e ha votato 98 volte per aumentare le tasse. Quando hanno tentato di ridurre le

tasse, ha votato contro 127 volte. Parla di essere un conservatore sotto il profilo finanziario, ma ha votato 277 volte per abolire il tetto al bilancio, la qual cosa sarebbe costata ai contribuenti 4.200 miliardi di dollari».

IL MATRIMONIO E I GAY

BUSH: «Credo nella santità del matrimonio. È importante proteggere il matrimonio tra un uomo e una donna in quanto istituzione. Ho proposto un emendamento costituzionale. L'ho fatto perché temevo il fatto che dei giudici attivisti stessero riscrivendo la definizione di matrimonio e il modo più sicuro per proteggere il matrimonio tra un uomo e una donna consiste nell'emendare la Costituzione».

KERRY: «Il presidente ed io siamo d'accordo sul fatto che il matrimonio si celebra tra un uomo e una donna. È una cosa in cui credo. Credo che il matrimonio si celebri tra un uomo e una donna.

Ma credo anche che, proprio in quanto siamo gli Stati Uniti d'America, proprio in quanto siamo un paese con una grande, incredibile Costituzione da cui derivano i diritti della gente, non possiamo fare discriminazioni sul posto di lavoro. Non possiamo fare discriminazioni per quanto concerne i diritti della gente».

L'ABORTO

KERRY: «Credo che questa sia una scelta che spetta alla donna. È una faccenda tra una donna, Dio e il suo medico. Ed è per questo che sono favorevole. Non consentirò a nessuno di cambiare la sentenza Roe v. Wade (N.d.T. Sentenza della Corte suprema in materia di aborto)».

BUSH: «Quello che intendo dire è che noi promuoviamo la vita e la cultura della vita; certamente ci sono modi in cui possiamo collaborare per ridurre il numero degli aborti: continuare a pro-

muovere leggi sull'adozione è una grande alternativa all'aborto così come finanziare e promuovere le case di accoglienza per le madri; personalmente continuerò a promuovere i programmi di astinenza».

LE TASSE

KERRY: «Il presidente ha deciso di tagliare le tasse agli americani più ricchi. Alan Greenspan, che a mio giudizio ha svolto un lavoro magnifico in materia di politica monetaria, appoggia i tagli alle tasse del presidente. Io no. Sono favorevole a riduzioni fiscali per la classe media non per quelli che guadagnano oltre 200.000 dollari l'anno».

BUSH: «La maggior parte dei tagli alle tasse sono stati a favore degli americani a basso e medio reddito. E oggi il fisco è più equo. Grazie al modo in cui abbiamo strutturato i tagli fiscali, oggi in America il 20% delle persone a più alto reddito paga l'80% delle tasse».

LA CITTADINANZA

BUSH: «Ci deve essere una carta temporanea del lavoratore che consenta al lavoratore e al datore di lavoro di mettersi d'accordo. Se non c'è nessun americano disposto a fare un certo lavoro bisogna trovare il modo di soddisfare le esigenze dei datori di lavoro».

KERRY: «È necessario un programma per legalizzare la situazione di quanti si trovano negli Stati Uniti da molto tempo, non si sono cacciati nei guai, hanno trovato un lavoro, hanno pagato le tasse e hanno figli americani. Dobbiamo avviarli verso la completa cittadinanza facendoli uscire dall'ombra».

IL BANDO DELLE ARMI

BUSH: «Sono convinto che i cittadini rispettosi della legge debbano avere il diritto di possedere un'arma. Sono favorevole a forme di controllo per evitare che le armi finiscano in mano a persone che non dovrebbero averle. Ma il modo

migliore per proteggere i nostri cittadini dalle armi consiste nel perseguire quanti commettono reati con le armi».

KERRY: «È stato un fallimento della leadership presidenziale non aver confermato la messa al bando delle armi d'assalto. Sono un cacciatore. Posseggo un'arma. Vado a caccia da quando avevo 12-13 anni. Rispetto il secondo emendamento e non intendo manometterlo».

LA FEDE

BUSH: «Anzitutto la fede gioca un ruolo importante nella mia vita. Nel rispondere a quella domanda intendo dire che prego molto. La mia fede è molto personale. Ma so che in una società libera si può avere fede o meno. Si è ugualmente americani se si sceglie di adorare un dio oppure no».

KERRY: «Ho frequentato una scuola religiosa e mi hanno insegnato che i due principali comandamenti sono: ama il signore Dio tuo con tutta la mente, con tutto il corpo e con tutta l'anima e ama il prossimo tuo come te stesso. E francamente in questo paese e in questo mondo dobbiamo amare molto di più il nostro prossimo».

(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

Flaminia Lubin

Nelle università campagne per convincere tutti a registrarsi per le elezioni. Marie, 22 anni: «A noi stanno a cuore due cose, la guerra in Iraq e il costo degli studi»

In America torna la voce dei giovani: 3 su 5 pronti a votare

NEW YORK Allen Stevenson è una scuola di New York solo maschile che va dalle elementari al liceo. L'indirizzo esatto è settantottesima strada, Park Avenue. L'altro giorno -racconta Alex, uno degli alunni di nove anni- la scuola ha dedicato un'intera mattinata a far registrare, ovviamente per finta, tutti gli studenti al voto. Dopo di che due ragazzi delle classi superiori si sono travestiti da presidente Bush e da senatore Kerry e hanno tenuto un lungo dibattito nell'auditorium dell'edificio. Alex è tornato a casa domandando perché Cheney fosse così cattivo e perché Kerry non facesse finire la guerra. Il giorno delle elezioni la scuola ha in programma di far votare tutti i suoi studenti nelle aule allestite come urne. Quasi nessuno dei ragazzi di Allen Stevenson nella vita reale voterà perché la maturità di solito viene presa prima dei diciotto anni, il messaggio della scuola però è chiaro: «Basta con l'assenteismo degli ultimi decenni, è ora che

le nuove generazioni tornino a occuparsi di politica e dei loro leader».

Oggi in America tre giovani su cinque sono convinti che queste elezioni sono un evento importante per il futuro del paese. Decine le Università del paese dove quello che fa la scuola di Manhattan viene fatto nella vita reale e cioè spingere i giovani a registrarsi e votare. Marie Reyes ha 22 anni, quattro anni fa era assolutamente disinteressata al voto, ricorda che si parlava tanto di Social Security e altre forme di assistenza sociale e non c'era niente che la spingesse ad occuparsi di quella campagna elettorale. «Questa volta è diverso e non solo perché si affrontano temi come la guerra, l'economia, i costi universitari, ma per una questione di matematica. La gente continua a sor-

prendersi quando gli dico che nel 2000 il risultato del mio stato, il New Mexico, è stato deciso da 366 voti». Per questa ragione, Marie, nei centri commerciali, nelle piazze, nelle metropolitane si è messa a caccia di quei giovani che come lei non si registravano.

La matematica è sicuramente uno stimolo per i giovani del 2 novembre. Una gioventù che torna a votare dovrebbe portare il suo contributo negli stati dove ancora non si riesce a determinare un vincitore. Nel Wisconsin, per esempio, quattro anni fa, le elezioni sono state decise da 5.708 voti. Nel loro stato si sono registrati, in questi ultimi giorni, più di 74mila giovani grazie al New Voters Project, un gruppo nonpartisan che ha speso circa dieci

milioni di dollari per registrare nuovi elettori nel Wisconsin e in altri sei stati come il Nevada, il Minnesota, il New Hampshire, il New Mexico e la Pennsylvania. In questo ultimo stato, davvero cruciale per le future elezioni, a visitare la Penn University e il suo programma di master in business a Wharton è stato lo stesso Kerry. I giovani gli hanno urlato lo slogan che usano oggi «Shout-Outs» e «We are going to hire you Kerry». «Noi ti assumiamo Kerry». Una mobilitazione del genere non si era mai vista dal 1972 quando il democratico Jennings Randolph fece passare una legislazione che permetteva di votare ai giovani che avevano compiuto diciotto anni. «In quegli anni la mobilitazione studentesca nei confronti della politica era viva e senti-

ta». A parlare all'Unità è Eric Schwartz, direttore della Citizen School di Boston, un'organizzazione non profit che da mesi lavora per riportare i giovani alle urne. «C'erano le manifestazioni a favore della pace in Vietnam e a favore dei diritti civili. I giovani erano attivi. Dopo di che siamo entrati in una fase di completo assenteismo politico. I giovani non si occupavano di politica e i politici di loro. Una fascia di elettori considerata persa. Per trenta anni i ragazzi hanno sostituito l'impegno politico sviluppando un profondo senso civico. Si sono occupati di volontariato, di aiutare a studiare i bambini delle minoranze, si sono mobilitati per le comunità in difficoltà, si sono preoccupati dell'ambiente. Mai più di politica. Oggi si sono resi conti che servire da

mangiare ai senza tetto o far studiare i bambini senza aiuto o visitare i malati senza cure non combatte la povertà del paese, non aiuta la riforma scolastica e un'istruzione adeguata per tutti, non cura i malati senza assicurazione medica. Per queste cause bisogna occuparsi di politica e bisogna votare».

Mai come quest'anno si sono raccolti fondi per incentivare i giovani al voto. Si parla di almeno 40 milioni di dollari. Nel sito del cantante Sean Combs (P. Diddy) si vende una maglietta per trenta dollari che dice «Vota o muori». I ricavi vanno tutti a finanziare la campagna per i giovani e il voto. Rock the Vote fondato nel 1990, quest'anno si mobilita con «Street Teams» una bibita gratis in cinquemila negozi d'America per il ragazzo che si

fa dare la scheda per registrarsi, disponibile in inglese e spagnolo. Il sito «Hot or Not» è andato oltre, il giovane che si registra e che fornisce una sua fotografia, dopo le elezioni, verrà premiato con cento mila dollari se la sua fotografia verrà giudicata la più hot, per ricevere il compenso dovrà aver fatto registrare un amico che anche lui vincerà cento mila dollari. L'affluenza del web site è incredibile. Poi c'è il classico «Beer and Babe», qui l'indirizzo elettronico promuove e aiuta gli incontri nei bar con lo scopo di andare a registrarsi.

«A noi studenti ci stanno a cuore due cose, non le mettiamo sullo stesso piano, ma sono importanti entrambe», ribadisce Marie Reyes: «I costi delle università e la guerra in Iraq. Molti di noi hanno un parente in guerra. Questo è il nostro futuro». Al momento è difficile determinare se il movimento studentesco aiuterà di più Bush o Kerry. Probabilmente il democratico, sostengono gli analisti, ma la cosa importante è che sia tornata la voce ai giovani.

Umberto De Giovannangeli

Il titolo, «La scena internazionale nel prossimo decennio», è da noi seminario di studi. Ma lo svolgimento è di quelli che lasciano tutt'altro che tranquilli i destinatari del Rapporto. Lo studio in questione, interno al ministero degli Esteri israeliano, avverte che l'immagine di Israele nel mondo rischia fortemente di deteriorarsi negli anni a venire ad un punto tale che lo Stato ebraico potrebbe essere assimilato al Sudafrica dell'epoca dell'apartheid. Un parallelismo infamante per l'unica democrazia esistente sullo scenario mediorientale, ma che non può essere sottovalutato. A questo campanello d'allarme se ne ha aggiunto un altro, non meno inquietante: la prosecuzione del conflitto israelo-palestinese avverte il Rapporto - rischia di portare Israele in rotta di collisione con l'Unione Europea, cosa che avrebbe gravi ripercussioni sia politiche sia economiche. Le relazioni con l'Europa sono state troppo a lungo trascurate, lamentano gli autori del Rapporto. Chiamato a commentare i risultati della ricerca, il direttore generale del ministero degli Esteri **Ron Prossor** afferma che forse questo rapporto è troppo pessimistico. «La situazione - ammette - non è facile. Ma stiamo compiendo uno sforzo, particolarmente in Europa, che è molto importante a tutti noi». Molto più allarmato è il giudizio del leader laburista **Shimon Peres**, per lungo tempo a capo della diplomazia israeliana. Peres mette in guardia Israele da un «crollò» della sua politica estera. «È giunto il momento di prendere gli affari di Stato dalle mani del Likud, altrimenti le conseguenze potrebbero essere gravi», aggiunge l'ex premier. Il paragone con il Sudafrica dell'apartheid, indicato come un rischio dal Rapporto israeliano, riecheggia con forza nelle considerazioni dei dirigenti palestinesi: «La realizzazione del Muro e la cantonizzazione della Cisgiordania altro non sono che la materializzazione del disegno della destra israeliana di realizzare nei Territori un regime dell'apartheid. Un processo in atto da tempo e che avviene nel silenzio assordante e complice degli Usa», sottolinea **Yasser Abed Rabbo**, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, uno degli artefici dell'«Accordo di Ginevra», il piano di pace elaborato da

Nella Striscia uccisi 5 palestinesi, tra cui un anziano di 70 anni Sharon annuncia: il ritiro da Gaza inizierà a maggio

MEDIO ORIENTE senza pace

Lo studio interno al ministero degli Esteri israeliano avverte che l'immagine del Paese nel mondo si potrebbe deteriorare così come i rapporti con l'Europa

L'ex premier laburista Peres: «È tempo di prendere le redini dello Stato dalle mani del Likud»
Sott'accusa la linea dura di Sharon

«Israele rischia di essere un vecchio Sudafrica»

Un rapporto segreto lancia l'allarme: nei Territori si scivola nell'apartheid



Il premier Ariel Sharon alla Knesset, il parlamento israeliano

Baghdad, assalto alla zona verde: 10 morti

Due kamikaze nella fortezza Usa. Quattro le vittime americane. Al Zarqawi rivendica. Bombe su Falluja

A Baghdad le cose volgono al peggio. Ieri infatti, mentre i caccia americani stavano bombardando Falluja allo scopo di colpire Al Zarqawi e i suoi uomini, il capo dei terroristi è riuscito a mettere a segno un colpo spettacolare nel cuore della «green zone», la cittadella fortificata nel centro di Baghdad. Due kamikaze sono riusciti a penetrare, non si sa come, attraverso posti blocco, barriere e zone presidiate da carri armati e blindati e a farsi esplodere uccidendo dieci civili, quattro dei quali americani, e ferendo almeno 18 persone. L'incursione rappresenta non solo una clamorosa beffa per l'intelligence americana, ma segnala che, da ieri, nessun luogo, neppure il più protetto, è sicuro. A Baghdad insomma i terroristi di Al Zarqawi sono diventati padroni del campo al punto di poter attaccare gli americani mentre questi ultimi ed il governo ad interim lanciano bellicosi ultimatum agli insorti di Falluja minacciando massicce rappresaglie.

Mai, neppure nelle giornate più sanguinose e cruente, i terroristi erano riusciti a violare la barriera della «green zone», un'area di 10mila metri quadrati dove sono

situati tutti gli uffici della Coalizione, la sede del governo, le rappresentanze dei alcuni paesi alleati degli Usa e dove lavorano migliaia di iracheni ed i marines si concedono un po' di riposo frequentando bar e mercatini. Proprio qui si sono fatti esplodere gli attentatori suicidi che, rivendicando l'incursione, Al Zarqawi ha definito «leoni della brigate dei Martiri di Tawhid al Jihad» che hanno compiuto «una delle operazioni di maggiore successo». Basterebbero questi note di cronaca per descrivere il clima che regna a Baghdad mentre inizia il Ramadan. Non a caso il presidente iracheno, il sunnita Ghazi al Yawar, ieri in visita al Cairo, ha dovuto ammettere che la data del 31 gennaio per le elezioni «non è sacra». La dirigenza irachena sta insomma già pensando di rinviare il voto. La prima, ma non unica, ragione è appunto il dilagare della violenza. Un rapido elenco dei fatti accaduti descrive la situazione: una giornalista curda irachena, Dina Hassan redattrice della televisione vicina al Puk di Talabani, è stata assassinata da killer che l'hanno attesa ieri mattina davanti a casa e crivellata di colpi, gli sgozzatori di Ansar al Sunna hanno

decapitato ieri un camionista turco, un soldato americano è stato ucciso in un agguato a Baghdad, quindici militari della Guardia Nazionale sono stati massacrati dagli insorti ai confini con la Siria e due ufficiali della polizia sono stati uccisi a Baquba. Un bilancio approssimativo stilato dagli americani parla di trenta morti. In questo conto sono comprese anche le vittime dei nuovi bombardamenti su Falluja. Come è accaduto in numerose altre occasioni si confrontano due versioni diametralmente opposte. Il comando Usa sostiene che sono stati colpiti due covi di Al Zarqawi, mentre i medici dell'ospedale di Falluja affermano che le vittime, almeno cinque, sono tutte civili e non terroristi.

Gli americani, come si è visto nella «green zone», hanno fallito ancora una volta la cattura di Al Zarqawi e la resa dei conti appare da ieri più imminente. I negoziati avviati dal governo con una delegazione degli insorti della città ribelle sono stati sospesi. I rappresentanti di Falluja hanno deciso di rinunciare alla trattativa con i rappresentanti del governo in segno di protesta per

l'ultimatum lanciato dal premier Allawi. Martedì infatti il capo del governo ha intimato ai leader di Falluja di prendere le distanze e favorire la cattura di Al Zarqawi per evitare un attacco su larga scala. Il fallimento del negoziato avvicina dunque la «soluzione militare».

È probabile che, se non interverranno novità nella trattativa, americani e governativi preparino l'attacco contro Falluja e le città ribelli per il periodo immediatamente successivo al voto negli Stati Uniti. Resta da vedere se le elezioni si terranno alla data fissata: da ieri l'Iraq appare un paese spaccato in molti tronconi.

Nelle regioni meridionali, dove il livello delle violenze è decisamente minore, gli sciti stanno già preparando le liste elettorali, mentre nelle regioni a maggioranza sunnita la situazione sta peggiorando di giorno in giorno e, per organizzare il voto, gli americani debbono prima espugnare le città. Ieri però Al Zarqawi e i suoi tagliagola hanno dimostrato di poter colpire anche nel cuore dell'«Iraq americano».

t. fon

era detenuta in Turchia

Dopo 9 anni, la curda Leyla Zana ritira il premio Sakharov

BRUXELLES Un'attesa lunga quasi dieci anni: Leyla Zana ha ricevuto ieri dal presidente dell'Europarlamento, Josep Borrell, il premio Sakharov per la libertà di espressione assegnato nel 1995, ma che l'attivista curda non aveva potuto ritirare perché detenuta nelle carceri di Ankara.

«Finalmente possiamo sentire la sua voce», ha detto Borrell salutandola fra gli applausi la prima donna curda eletta al Parlamento turco. Subito dopo il presidente dell'Assemblea ha ricordato i motivi dell'assegnazione del premio, e cioè la fermezza delle convinzioni di Zana - che ha sempre rifiutato la grazia - e il noto discorso d'investitura pronunciato in curdo nel 1991 all'Assemblea turca nel quale invitava i due popoli a convivere in modo pacifico. Nel discorso letto agli europarlamentari di Bruxelles e nella successiva conferenza stampa, Zana - che era stata arrestata 9 anni fa con l'accusa di separatismo ed uscita dalla prigione nel giugno scorso - ha intrecciato fredde valutazioni politiche sul governo di Recep Tayyip Erdogan, a dichiarazioni più personali, ricordando per esempio i figli e i dieci anni trascorsi dietro le sbarre. Nel sottolineare la centralità per il futuro della Turchia della «fratellanza» tra il popolo curdo e quello turco, la parlamentare ha inviato ad Ankara due chiari messaggi politici: il processo delle riforme a favore della democrazia è «ancora cosmogico»; il governo Erdogan «si sente sotto vigilanza» da parte della «società» del paese. Sul primo punto, Zana ha sottolineato che i criteri di Copenaghen - i parametri a cui i paesi candidati devono adeguarsi per aderire all'Ue - «vanno rispettati fino in fondo, e non solo a parole». Su questo delicato tema, Zana si trova di fatto in sintonia con la Commissione Ue, che la scorsa settimana ha dato un via libera condizionato all'adesione di Ankara, ripetendo però più volte come il governo di Erdogan debba non solo approvare legalmente le riforme ma soprattutto applicarle concretamente sul terreno, in tutto il paese, e non solo nelle grandi città. Affiancata dal presidente dell'Europarlamento, Josep Borrell, Zana ha sottolineato l'importanza della «fraternità fra i popoli», ricordando che all'Assemblea europea il popolo curdo e quello turco «devono essere trattati su un piano di parità». Le due lingue - curdo e turco - «devono inoltre essere rappresentate - ha aggiunto - nell'Europarlamento».

politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi. Di avviso opposto è **Yuval Shteinitz**, esponente di primo piano del Likud, (il partito del premier Sharon) e presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset: «La barriera di sicurezza - osserva Shteinitz - è l'effetto della guerra terroristica scatenata contro Israele, e non certo la causa. Il Rapporto segnala un processo strisciante di delegittimazione nei confronti di Israele che non nasce certo con la realizzazione della barriera di sicurezza». «La verità - insiste l'esponente del Likud - è che in Europa c'è chi nega a Israele il diritto di difesa da un terrorismo bestiale perché, al fondo, intende ne-

gare a Israele il diritto stesso di esistere». Sul fronte opposto si schiera **Shulamit Aloni**, leader storica della sinistra sionista, fondatrice del movimento pacifista israeliano «Peace Now»: «Non è possibile - s'infervora l'ex ministra - che ogni critica della politica militarista di Sharon venga liquidata come un rigurgito di antisemitismo. Quel Rapporto indica un pericolo incombente per Israele: un suo progressivo isolamento internazionale, dovuto al perpetuarsi del regime di occupazione dei Territori e di oppressione nei confronti del popolo palestinese». «In gioco - prosegue Aloni - sono gli stessi principi democratici che furono a fondamento dello Stato d'Israele. Non possiamo pensare che la nostra possa essere una democrazia a «chilometrotraggio limitato», valida a Gerusalemme ma non più in vigore a trenta chilometri di distanza, a Ramallah...».

Le considerazioni di Shulamit Aloni trovano una indiretta conferma nelle parole di **Jean Ziegler**, il relatore delle Nazioni Unite sul diritto all'alimentazione. «Ho scritto al presidente della Commissione Europea Romano Prodi per chiedere la sospensione dell'accordo di associazione tra l'Ue e Israele concluso nel 2000 fino a quando la situazione nei Territori non migliorerà», afferma da Ginevra Ziegler. «La situazione nei Territori, in particolare nella Striscia di Gaza, è drammatica - insiste Ziegler - Tra i 3,8 milioni di palestinesi che vivono in Cisgiordania e nella Striscia, l'86% dipende dagli aiuti alimentari internazionali ed il 65% mangia solo una volta al giorno. Il 38% dei bambini soffre di anemia». Sotto accusa, per il relatore delle Nazioni Unite sul diritto all'alimentazione, è la politica di Israele, «Potenza occupante», in particolare per le «continue distruzioni ed espropriazioni di terre e raccolti palestinesi da parte delle forze israeliane» e per la costruzione della barriera di sicurezza.

«Queste azioni - rileva Ziegler nel rapporto destinato all'Assemblea generale dell'Onu - violano l'obbligo dell'esercito di occupazione e della Potenza occupante di rispettare il diritto all'alimentazione», nei territori che controllano. Territori che continuano a essere segnati dalla violenza. A Gaza, il bilancio dell'ennesima giornata di scontri è di cinque palestinesi uccisi, tra cui un anziano di 70 anni, mentre a Gerusalemme il premier Ariel Sharon sfida la destra ultranazionalista e annuncia che il ritiro dalla Striscia inizierà nel maggio 2005 e che le operazioni di sgombero non dovrebbero durare più di 12 settimane. Arlik rilancia ma i suoi propositi dovranno superare l'esame decisivo del 25 ottobre, quando il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi sul piano di disimpegno da Gaza. Un voto a rischio per Ariel Sharon.

Il Rapporto scatena polemiche e inquietudine: le considerazioni di politici israeliani e palestinesi

Presidenziali, Karzai in testa nei conteggi

KABUL È iniziato in Afghanistan lo spoglio delle schede votate nelle elezioni presidenziali di sabato scorso. I primi risultati vedono il capo di Stato uscente Hamid Karzai largamente in testa, con percentuali che, a seconda della provincia, variano dal 58 sino all'88 per cento dei consensi.

Il centro di raccolta delle urne di Kunduz, che è stato il primo ad iniziare lo spoglio, aveva esaminato sino a ieri sera circa 25mila schede. Al primo posto era Karzai con il 58,8%. Al secondo, con il 16,8% l'ex ministro dell'Educazione, il tagiko Yunus Qanuni, considerato dagli analisti il principale rivale di Karzai. Terzo, il signore della guerra uzbeko Abdul Rashid Dostum, con il 12,8%.

L'unica donna candidata, Massuda Jalal, era quarta con il 2,8% dei voti, seguita dal leader della comunità hazara Mohammed Mohaqeq che aveva il 2%.

Risultati provvisori ancora migliori per Karzai in due province vicine a Kabul, Logar e Wardak: rispettivamente 88,1% e 74,1%. Ottimi risultati ottiene nella zona di Kabul, Yunus Qanuni: 25%. Addirittura primo Dostum in una delle roccaforti dell'etnia uzbeka, Takhar.

Lo scrutinio è iniziato soltanto ieri per dare tempo ad una commissione indipendente di esaminare i ricorsi presentati da vari candidati su episodi di irregolarità nello svolgimento delle elezioni.

Per la pubblicità su l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affièri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Antonio Panzeri ricorda commosso

SILVIO TREVISANI

a cui lo ha legato una lunga stagione di amicizia e impegno e partecipò al grande dolore della famiglia.

SILVIO TREVISANI

Mariella, Lara, Mario ed Eugenio abbracciano Franca con partecipazione e affetto.

Hai buttato il tavolo all'aria un'altra volta, adesso con chi litighiamo?

Ciao SILVIO

Milano, 14 ottobre 2004

Con profonda tristezza, Cristina e Alessandro, pieni di ricordi, si stringono a Franca, ai familiari e agli amici più cari e piangono

SILVIO TREVISANI

Milano, 14 ottobre 2004

Beppe non dimentica

SILVIO TREVISANI

uomo sensibile e generoso per tanti anni suo compagno di lavoro.
Milano, 14 ottobre 2004

Luca Fazzo piange

SILVIO TREVISANI

il suo primo capo, e ricorderà per sempre quegli straordinari anni all'Unità.

Milano, 14 ottobre 2004

La rivista Reset, la redazione, i collaboratori hanno perso con

SILVIO TREVISANI

uno di loro, un uomo prezioso, un amico, uno che ci mancherà. Il nostro abbraccio alla moglie Franca.
Roma, 15 ottobre 2004

Giancarlo Bosetti e Nina zu Fürstemberg piangono la perdita di un amico adorabile

SILVIO TREVISANI

e abbracciano forte la sua Franca, la cognata Nicoletta e tutti gli amici che soffrono per questo improvviso e incredibile vuoto.
Roma, 13 ottobre 2004

Sara Scalia abbraccia Franca e rimpiange

SILVIO

il più burbero, il più dolce, il più generoso degli amici.

Gianni Cerasuolo ricorda

SILVIO TREVISANI

e quegli anni densi e felici trascorsi insieme all'Unità.
Roma, 14 ottobre 2004

Andrew Osborn

BESLAN «Lida sei una vacca. Lida sei uno sbaglio della natura. Ti uccideremo. Come hai potuto vendere i figli degli altri? Hai tradito i nostri figli». I graffiti incisi sulle pareti macchiate di sangue della classe della scuola di Beslan sottolineano il biasimo della gente per quanto è accaduto qui il 3 settembre. «Lida» Tsaliava è oggetto di moltissima rabbia; era la direttrice della Scuola Numero Uno ed è sopravvissuta al terribile assedio.

Molta gente del luogo sostiene che era lei la responsabile della sicurezza dei bambini e aggiunge che è stata lei a consentire agli uomini armati di pianificare l'attacco alla scuola assumendo un gruppo di operai cececi e di inguisci per i lavori di restauro dell'edificio. Pochi mesi dopo gli «operai» si sono trasformati in terroristi dopo aver avuto l'opportunità nel corso dei lavori di nascondere le armi sotto le assi di legno del pavimento della scuola.

«Lida sei la nemica di tutto il mondo», dice un altro graffito. Mentre il 13 ottobre questa piccola cittadina del Caucaso si apprestava a celebrare il quarantesimo e ultimo giorno di lutto per le oltre 330 persone morte, pochi parenti dei defunti hanno trovato pace e molti sono ancora alla ricerca di qualcuno cui addossare la colpa.

Secondo la tradizione russo-ortodossa l'anima dei morti sale in cielo il quarantesimo giorno di lutto e la vita «normale» può riprendere, ma sono in pochi a Beslan a credere che potranno riavere una vita normale. Alcuni dirigono la loro rabbia contro la signora Tsaliava, altri contro i cececi e gli inguisci che costituivano la stragrande maggioranza del gruppo di terroristi e altri ancora contro le autorità della regione che si sono ostinatamente rifiutate di assumersi qualsivoglia responsabilità. Non sapendo dove dare sfogo ai loro sentimenti, i cittadini di Beslan hanno trasformato lo scheletro della scuola crivellato di proiettili in una tela sulla quale manifestare la propria frustrazione, il proprio smarrimento e il proprio odio. Insieme ai fiori ormai appassiti, alle candele e alle scritte «non vi dimenticheremo mai», dai muri macchiati di sangue urlano messaggi di vendetta.

«Ruchsga Ut» -riposate in pace in lingua osseta- è stato inciso sui muri anneriti dell'edificio. La palestra, dove sono morte la maggior parte delle vittime quando è crollato il soffitto a seguito di una serie di potenti esplosioni -è tuttora una sorta di tempio. Sulle tavole del pavimento zuppe di pioggia giocattoli, bambole, tavolette di cioccolata e bottiglie d'acqua, quasi a ricordare che i terroristi non consentirono ai piccoli ospiti di mangiare o bere.

Molti parenti in lutto sono arrivati

Pochi giorni fa il vescovo Feofan ha invitato a non vendicarsi, ma il suo appello sembra caduto nel vuoto



Il Consiglio del Trono ha nominato sovrano Norodom Sihamoni, 51 anni, che da 20 vive a Parigi

Cambogia, Sihanouk cede il trono al figlio danzatore

Gabriel Bertinetto

Stavolta Norodom Sihanouk voleva davvero abdicare, ed è stato irremovibile nell'esigere che la sua sostituzione venisse effettuata rapidamente. Così ieri il Consiglio del Trono, accogliendo l'indicazione dello stesso Sihanouk, ha nominato il nuovo re della Cambogia in Norodom Sihamoni, 51 anni, uno dei tanti figli del dimissionario sovrano.

Per una volta l'anziano monarca, 81 anni, ha voluto smentire la sua fama di personalità «mercuriale», una qualità sovente attribuitagli con riferimento all'estrema duttilità politica ma anche alla mutevolezza del carattere. Sentendosi prossimo alla fine (da anni passa gran parte del tempo in Cina per farsi curare), Sihanouk ha ritenuto importante non rinviare ulteriormente il passaggio di consegne, per evitare al paese la grave crisi istituzionale che a suo

giudizio si sarebbe verificata se alla propria morte la successione fosse rimasta ancora indecisa. I cambogiani sono «irrimediabilmente divisi in due campi antagonisti, ben organizzati e armati, capaci di dare vita a scontri tragici e sanguinosi», ha affermato qualche giorno fa Sihanouk, memore delle sanguinose vicende attraverso cui è passato il popolo khmer negli ultimi decenni, e consapevole delle forti tensioni che ancora oggi ne minano la convivenza politica e sociale e rendono estremamente fragili gli ordinamenti democratici messi in piedi all'inizio degli anni novanta.

Sihamoni, l'erede al trono, è un neofita della politica, e ha vissuto gran parte della sua vita all'estero. Da vent'anni risiede a Parigi, e sino all'estate scorsa è stato ambasciatore del suo paese, presso l'Unesco. La sua esperienza politica è tutta racchiusa in quella carica, ricoperta con passione culturale più che di

plomata. Si sa che avrebbe preferito restare dov'era, ma per senso di responsabilità ha dovuto piegarsi al volere paterno. Del resto Sihanouk l'ha scelto proprio per la sua estraneità agli schieramenti ed alle polemiche. Altrimenti, in casa, un rampollo di collaudata esperienza politica l'avrebbe avuto a portata di mano: Ranariddh.

Quest'ultimo ricopre la carica di presidente della Camera, ed è il leader di uno dei due partiti maggiori, il Funcinpec, che da qualche mese collabora con il Partito del popolo cambogiano, guidato dal premier Hun Sen, allo scopo di garantire la governabilità del paese. Ma le due formazioni sono fieramente rivali, sin dall'epoca in cui si fronteggiavano armi alla mano nella guerra civile che seguì al rovesciamento del regime dei khmer rossi. Ben difficilmente Hun Sen avrebbe accettato di avere il suo tradizionale avversario installato sul trono, anche se

il segno della croce pregando e cantando. «Qui dobbiamo costruire una cattedrale», ha detto il vescovo Feofan agli astanti fradici di pioggia. «Non voglio che questi muri siano abbattuti; bisogna lasciarli così come sono». Poi ha sollecitato i presenti a non vendicarsi di coloro che ritengono responsabili del massacro. «Una cosa speriamo; pazienza e una soluzione pacifica», ha detto. «L'Ossezia è coraggiosa e possiamo affrontare questa tragedia. In nessuna circostanza deve esserci una vendetta. La vendetta è dei deboli».

Ma i consigli del vescovo Feofan sono caduti in buona parte nel vuoto. Fuori, sotto la pioggia, in una casa di mattoni rossi vicino alla scuola una folla di uomini si era riunita per ricordare Albina Shotaeva, 28 anni, e Zalina, la sua figliola di sette anni. «Entrambe sono bruciate nella scuola», ha detto Soslan Beg, un parente. Continuando a fumare ha sibilato che sentiva la necessità di passare all'azione. «A nostro giudizio bisogna fare qualcosa per impedire che una cosa del genere possa accadere di nuovo». Soslan Beg, 54 anni, ex colonnello dell'Armata Rossa ed ex alunno della Scuola Numero Uno, ha detto che il momento della vendetta è

vicino. «Sappiamo dove sono questi banditi, sappiamo persino dove abitano. Al momento giusto prenderò una mitragliatrice e insieme agli altri punirò questi terroristi. Dobbiamo sbrigarcela da soli. Molti di quelli che hanno sofferto sono stati mandati nelle cliniche in Crimea e sul Mar Nero per cercare di superare questo momento di angoscia, ma quando torneranno ci sarà la vendetta. Una persona su due ha una mitragliatrice a casa».

All'interno della scuola Anatoly, un uomo anziano con una giacca di pelle nera e un copricapo nero, sembra sull'orlo della follia. In un'aula nella quale si vedono ancora i ritratti di Voltaire e di Pascal, Anatoly riesce a parlare solamente ponendo degli interrogativi. «Come è stato possibile? Perché non hanno agito? Perché non hanno fatto immediatamente irruzione nella scuola? Perché non hanno avviato dei veri negoziati? Se avessi potuto avrei preso volentieri il posto di un bambino. Si sarebbero potute salvare così tante vite». A pochi metri un altro uomo, che dice di chiamarsi Sasha, è meno pacato. Le sue urla riempiono i corridoi. La sua furia è diretta contro la direttrice della scuola e contro il criticatissimo presidente della regione Alexander Dzasokhov. «Andrebbero tutti impiccati», urla. «C'è stata negligenza e incompetenza. C'era il rumore dei bambini che giocavano, ora non c'è più nulla». Le donne erano più silenziose e si limitavano a singhiozzare.

Ruslan Gappov, 43 anni, meccanico e padre di due figli, dice con la voce rotta che non ha ancora trovato sua moglie Naida, 41 anni, sebbene quat-

INGUSCEZIA la mattanza dei bambini

A 40 giorni dal massacro della scuola dove ufficialmente almeno 330 bambini vennero uccisi, molti parenti faticano a trovare pace e pensano alla vendetta

I muri dell'edificio sono diventati una sorta di tela piena di messaggi di dolore e odio alcuni dei quali contro la direttrice: «Hai tradito i nostri figli, ti uccideremo!»



Il giorno terribile della scuola di Beslan dove hanno perso la vita centinaia di persone tra cui molti bambini

po tolleranti con i terroristi. Noi abbiamo un modo diverso di affrontare queste cose». Infatti David Dulaev, autista di taxi di Mineralny Vody il cui padre è osseto, teme che scoppierà una guerra civile tra l'Ossezia del Nord e l'Inguscezia. Tra le due regioni nel 1992 scoppiò una sanguinosa guerra durata cinque giorni durante la quale morirono circa 800 persone. «Come si può dimenticare

quello che è accaduto? Non si può. La gente dà la colpa agli inguisci. Gli dici che i terroristi erano drogati e criminali che lo hanno fatto per denaro. Gli dici che non tutti gli inguisci sono così e loro ti rispondono "si lo sappiamo", ma non importa. Gli inguisci c'entravano e noi vogliamo veder scorrere il loro sangue. La gente che ha organizzato questo massacro sapeva esattamente cosa stava facendo. Tra gli inguisci e gli osseti ci sono faide e dissapori che risalgono a diversi secoli orsono e lo scopo ultimo del massacro di Beslan era quello di far saltare in aria il Caucaso».

Nel villaggio di Chermes vicino la confine tra Ossezia e Inguscezia dove vivono molti inguisci, la gente dice che ha paura di quello che potrà succedere. Rosa Gazdieva, una casalinga inguscia di 52 anni e madre di sette figli, si dice d'accordo. «Naturalmente ho paura» -dice guardandosi intorno con aria nervosa- «Chi può sapere cosa succederà. Corre voce che ci attaccheranno e ci uccideranno. Una volta ero solita andare a Beslan e a Vladikavkaz, ma ora non ci vado più».

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

oltre 500 gli eventi, attese 20mila persone

Londra, al via oggi il Social forum europeo

LONDRA Dopo Firenze e Parigi, i no global sbarcano a Londra. Diverse migliaia di altromondialisti sono già arrivate da tutta Europa nella capitale britannica dove oggi prende il via il terzo forum sociale europeo con un programma fittissimo di oltre 500 conferenze, dibattiti, seminari, appuntamenti culturali e musicali.

Le tematiche mondiali economiche e sociali, ma anche i temi della pace e del rifiuto di guerra e terrorismo saranno il filo conduttore dei tre giorni di forum che si concluderà con una manifestazione nel centro di Londra alla quale si attendono almeno 50.000 persone. Si parlerà di Iraq, Palestina, disarmo, democrazia in Europa, diritti sociali, neoliberalismo, servizi pubblici, lotte dei lavoratori, debito dei paesi poveri, ambiente, energia, ma anche dei musulmani in Europa, di razzismo e fascismo. Ci saranno un totale di 28 assemblee plenarie, 170 seminari, decine di workshop. Massiccia anche la presenza italiana. La Cgil partecipa con una folta delegazione guidata dal

segretario Guglielmo Epifani che interverrà oggi in una plenaria sul tema «L'economia europea e l'economia mondiale: il Wto e un commercio equo». Molti gli appuntamenti al forum di Rifondazione Comunista: il segretario Fausto Bertinotti interverrà domani ad un seminario e alla plenaria su «Guerra, i movimenti ed i partiti politici»; l'eurodeputato Vittorio Agnoletto, eletto come indipendente nella lista di Prc, discuterà del futuro del movimento e di come rifondare la politica in Europa. Anche la delegazione dei Verdi, con a capo il coordinatore dell'esecutivo nazionale Angelo Bonelli, prenderà parte a numerose iniziative e convegni. Significativa anche la presenza di molte associazioni italiane, come Arci, Libera, Attacc, Gruppo Abele, Pax Christi, Disobbedienti, Un ponte per... Legambiente. Impossibile prevedere con esattezza il numero dei partecipanti al forum sociale londinese. Di certo si sa che le preiscrizioni ricevute attraverso Internet hanno superato le 20.000 e che per tutta la giornata ci sono state file gigantesche fuori al locale vicino ad Holborn dove venivano distribuiti gli accrediti per la stampa ed i delegati. Il sindaco di Londra Ken Livingstone darà il benvenuto della città agli altromondialisti con un evento a cui parteciperanno anche Aleida Guevara, figlia del Che, Frances O'Grady, vice segretario generale del Tuc e Gerry Adams, presidente del partito indipendentista irlandese Sinn Fein.

www.carta.org

La velocità del sogno

Nel suo nuovo saggio, il subcomandante Marcos scrive a Carta La guerra, i movimenti, la politica, si apre una discussione globale

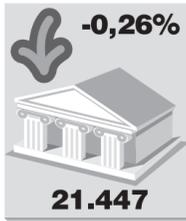


European Social Forum Another World Is Possible

Il Forum di Londra Un inserto speciale di 16 pagine Il giornale europeo

CARTA Il settimanale è in edicola

NUOVO TONFO IN BORSA PER ALITALIA



petrolio



euro/dollaro



MILANO Nuovo tonfo di Alitalia in Borsa, dove ha messo a segno un'altra giornata negativa dopo la comunicazione del rosso della semestrale da 620 milioni di euro e a causa delle nuove incertezze sul futuro della società.

Il titolo ha chiuso con una perdita superiore al 5% in una giornata di intensi scambi che hanno visto passare di mano oltre il 2% del capitale, una sospensione in apertura e ribassi che hanno toccato anche l'8,15%. Sulla debacle di ieri ha pesato molto il mancato giudizio del revisore dei conti sulla sussistenza dei requisiti per la continuità aziendale: la società Deloitte & Touche, che già aveva sospeso il suo giudizio in occasione del bilancio 2003, ha tempo fino al 31 ottobre per decidere sul da farsi.

Tuttavia l'assenza di questo elemento in queste setti-

mane non sarà indolore, anche alla luce della valutazione complessiva che la Commissione europea deve dare al piano di salvataggio di Cimoli.

In attesa della fine del mese per il pronunciamento del revisore dei conti, quindi, a Cimoli resta da affrontare il nodo della Commissione europea che deve esprimersi sul progetto di rilancio della compagnia e sulla ricapitalizzazione. Nonostante i ripetuti annunci, neanche ieri il piano industriale sarebbe stato consegnato a Bruxelles anche se sembrerebbe atteso per oggi, quando, peraltro, la commissaria Loyola de Palacio sarà a Roma per impegni di lavoro, diversi dal dossier Alitalia, ma che fanno ipotizzare come possibile anche un incontro con il super manager della compagnia italiana.

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

economia e lavoro

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Siniscalco, un ministro sotto tutela

Voci di dimissioni. Vertice con Berlusconi e Fazio, scontro sul taglio delle tasse

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governatore della Banca d'Italia ha varcato la soglia di Palazzo Chigi intorno alle nove di ieri sera per un faccia-a-faccia con Silvio Berlusconi. Poco dopo si è unito al vertice anche Domenico Siniscalco. Due ore interminabili, quelle passate nello studio del premier. Minuti in cui hanno tremato altri Palazzi della capitale: quello in Via Nazionale e quello in Via Venti Settembre. Sul tavolo quegli sgravi fiscali che il premier vuole a tutti i costi e che, stando ai numeri del governatore, il Paese non potrebbe permettersi. Così, proprio sulle tasse sembra evaporare quel «patto di non belligeranza» siglato idealmente tra Bankitalia e Palazzo Chigi dopo l'uscita di scena di Giulio Tremonti. La pace è già finita. Tra premier e Bankitalia le distanze si cristallizzano, si apre una sorda battaglia che tira in ballo anche la riforma del risparmio e quindi il mandato del governatore. E in mezzo c'è l'anello debole: il ministro Siniscalco che in questa partita si gioca la poltrona (e la faccia). Così, tenta di rinviare gli sgravi. Facendo saltare gli equilibri del centro-destra. Arriva a minacciare le dimissioni anche se, prima il Tesoro e poi lo stesso Berlusconi, mentiscono.

All'uscita del vertice Berlusconi conferma il suo stile di sempre: è tutto a posto. «Non riesco a comprendere le voci sulla non perfetta sintonia tra me e Siniscalco, garantisco che la collaborazione è assoluta», assicura. Poi, l'immane spot sulle tasse: «Nessuna revisione degli estimi cata-

Dopo le critiche di Bankitalia e imprese il ministro avrebbe presentato e poi ritirato le dimissioni

stali»: Forza Italia presenterà un emendamento per sopprimere l'articolo della Finanziaria che prevede la rivalutazione degli accatastamenti degli immobili. E ancora: oggi il Consiglio dei ministri si occuperà del provvedimento sugli sgravi fiscali. L'impegno numero uno del contratto con gli italiani.

Dunque, il progetto del Paese delle meraviglie di Berlusconi va avanti a gonfie vele: anche l'Economia secondo il premier è stata «apprezzata» da Fazio. E il j'accuse sui conti lanciato dal governatore solo 24 ore prima alla Camera? E quella proposta di mettere «sotto tutela» il Tesoro con un'Alta Commissione che monitorizzi il Bilancio pubblico? Per il premier tutto questo non esiste. Anzi, è «antapolitica». Ma le voci che filtrano dai palazzi parlano di un Siniscalco stretto all'angolo tra il rigore preteso da Fazio e le promesse di fisco leggero di Berlusconi. E lui il vaso di coccio in questa partita a tre. Con Fazio che



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Andrew Medichini/Ap

vorrebbe, anche se non lo dice chiaramente, che Bankitalia facesse parte dell'Alta Commissione. Il senatore Ivo Tarolli, fedelissimo del governatore, rilancia la proposta ai cronisti in transatlantico, tentando di rintracciare qualche sponda anche nell'opposizione. Da quel fronte è Vincenzo Visco a replicare. «In Italia è il Parlamento che controlla il governo - dichiara - Quello che bisognerebbe creare è un organismo parlamentare che faccia il monitoraggio delle leggi e dei conti». Ma il pressing di Bankitalia si scontra con il diktat di Berlusconi sulle tasse, un tema tanto importante per Forza Italia da indurre il premier a una sorta di avvertimento sotterraneo. «Sulla Finanziaria il governatore ha detto poco o niente - commenta Berlusconi - l'intervento di Fazio alla Camera - evidentemente ritiene che sia la sua ultima occasione per far sentire la sua voce sul processo di risanamento. E magari è preoccupato per il disegno di legge sul rispar-

mio». Non è un segreto per nessuno che proprio in quel disegno di legge c'è stato il tentativo dell'ex ministro Giulio Tremonti di limitare i poteri e l'autonomia della Banca d'Italia. Dopo il vertice il premier aggiunge: «Sarebbe auspicabile su questo tema un'intesa bipartisan, ma anche su tutto il resto: mi piacerebbe sempre trattare con l'opposizione se solo proponesse idee migliorative, ma purtroppo con questa opposizione non succede spesso». Preso dall'entusiasmo aggiunge anche che sarebbe pronto ad un confronto in Tv con il suo avversario politico, ma solo se si importasse «il modello dei dibattiti Tv Usa in Italia». E questa sarebbe una vera notizia.

Oggi, però, si affileranno di nuovo le armi sul provvedimento per lo sviluppo e sugli sgravi fiscali. Berlusconi preme sull'acceleratore per guadagnare consensi ma anche per placare i malumori nella sua maggioranza. Per il centro destra è impossibile tenere a bada i parlamentari con una Finanziaria fatta solo di tagli e di nuove tasse. Per questo tutti invocano gli sgravi. La Lega, con il sottosegretario Daniele Molgora, chiede tre miliardi di sgravi Irap per accontentare la sua base elettorale. Tre miliardi: tre volte di più di quanto, con difficoltà, Siniscalco si è impegnato a fare. An e Udc alzano il tiro sugli sgravi per la famiglia, avanzando ogni giorno proposte diverse («Ci sono almeno 10 ipotesi»). Berlusconi e Fazio vogliono subito un emendamento alla Finanziaria, per mettere uno stop alle critiche sui tagli. Ma Siniscalco, come farà ad accontentarli dopo i richiami di Fazio?

Il premier non ha gradito le critiche del Governatore e vorrebbe, come Tremonti, indebolire l'Istituto

Finanziaria: ogni famiglia pagherà 584 euro

Commercianti: no a nuove tasse. L'Istat: non abbiamo risorse per aggiornare gli studi di settore

ROMA «La revisione degli studi di settore ha un solo profumo: quello di una nuova tassa». Dopo il faccia-a-faccia con Domenico Siniscalco Sergio Billè torna a sparare a zero su quella misura che dovrebbe trasferire quasi 4 miliardi (3,8) dalle casse dei commercianti a quelle dello Stato. In sostanza un salasso per i rivenditori, già pronti a dare battaglia. Per Confcommercio, infatti, qualsiasi revisione non può essere imposta ex ante: deve passare dalla porta della concertazione.

Un tavolo con gli autonomi. Si tenta comunque un approccio soft, con l'apertura di un tavolo tecnico da lunedì. Ma la norma sugli studi di settore viene presa di mira anche dall'Istat nell'audizione di ieri alla Camera. Il presidente Luigi Biggieri rivela che servirebbero più soldi (almeno 30 milioni) per effettuare le ricerche sui nuovi studi da introdurre. Dunque, ci vuole un tavolo e ci vogliono risorse. Per ora manca tutto e il tempo stringe. Per questo una pesante ipoteca si allunga

su una delle misure più «importanti» della Finanziaria. Gli aumenti nella manovra. I consumatori denunciano aumenti complessivi di quasi 600 (584,21) euro per ogni famiglia nascosti nelle pieghe della Finanziaria. Si va dai 150 euro per la polizza anticalamità sulla casa ai 50 euro di tassa rifiuti. Sempre 150 euro costeranno i pedaggi stradali, che stando alla norma in Finanziaria non sono affatto «ombra», ovvero non li pagherà lo Stato ma i cittadini, come avevano già avvertito esponenti dell'opposizione come Vincenzo Visco. Stavolta lo dicono anche i tecnici della Camera, non smentiti da Via Venti Settembre. Pesante il «pacchetto» fiscale che peserà sui cittadini: tra addizionale irpef regionale (47 euro) e Ici (40 euro) si arriva a 87 euro. Una vera stangata si prepara per gli automobilisti, con l'omologazione autoveicoli che costerà 32,9 euro in più, gli esami per la patente 8,17 euro, il passaggio di proprietà delle autove-

ture 4,14 euro e il bollo auto 10 euro. Rincarare in vista anche per i valori bollati nei processi (30 euro), le tariffe idriche (25 euro), il gioco lotto (25 euro), e i ticket sanitari (12 euro).

I costruttori: attenti alle tasse sulla casa. Nella manovra 2005 «ci sono tutti i presupposti per un ulteriore incremento delle imposte sulla casa che, ferme restando le perplessità sulla capacità di produrre lo stimato maggior gettito (2,6 mld di euro in tre anni, di cui 596 mln per il solo 2005), ha già prodotto uno spropositato effetto psicologico negativo sul cittadino sempre più consapevole che il rendimento dell'investimento immobiliare è ormai del tutto espropriato dal Fisco». Così l'Ance, davanti alle commissioni Bilancio riunite, alla Camera, valuta le misure contenute nella Finanziaria che riguardano la casa.

Videogiochi nelle sale bingo: illegale Il governo punta ad incassare 17 milioni dall'installazione dei videogiochi nelle sale bingo. La norma è stata

passata al setaccio dal servizio bilancio della Camera, che solleva un dubbio sulla reale possibilità di attuarla. «Le norme in questione - si legge nella relazione - sembrano recare un intervento di razionalizzazione della normativa vigente sui videogiochi, allo scopo di contrastare l'evasione fiscale e rafforzare la tutela della licità e regolarità del gioco. Ma il regolamento istitutivo del bingo prevede espressamente il divieto di installare al loro interno i videogiochi».

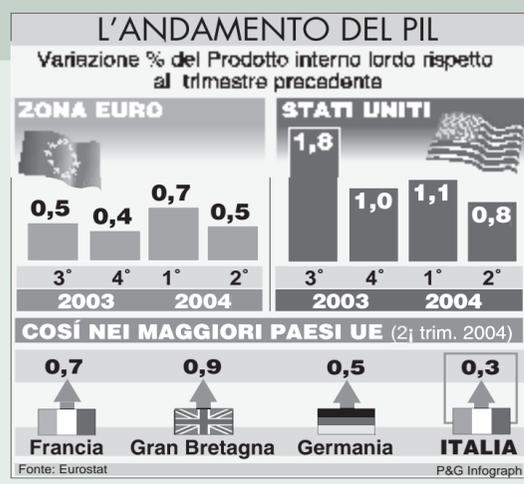
Regioni e Comuni ancora in trincea. I sindaci tornano all'attacco del «tetto», che definiscono «un vero e proprio taglio che bloccherà la crescita». Stralcio del blocco degli investimenti; ripertimento risorse per il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza) riferiti al 2004; adeguamento del finanziamento del fondo sociale e del fondo per l'affitto; maggiore attenzione per le regioni a statuto speciale. Queste le richieste delle Regioni.

b. di g.

Eurostat

L'Italia cresce meno dell'Europa

Nel secondo trimestre del 2004 l'Italia ha registrato una crescita del Pil dello 0,3%, inferiore rispetto a quella dell'eurozona che ha segnato un incremento dello 0,5% rispetto al trimestre precedente. L'Ue a Venticinque ha segnato un incremento dello 0,6%. Nel corso del primo trimestre del 2004, il tasso di crescita della due zone era stato dello 0,7%. Su base tendenziale il Pil di Eurolandia è cresciuto del 2% nel secondo trimestre e quello dell'Ue a Venticinque del 2,4%.



L'Istat vede a settembre un'inflazione in calo al 2,1% mentre le famiglie faticano ad arrivare alla fine del mese

Inverno, il riscaldamento sarà carissimo

MILANO La disparità di vedute tra italiani e rilevazioni statistiche non potrebbe essere più profonda: mentre le famiglie continuano a sudare per arrivare alla fine del mese, l'Istat annuncia il calo dell'inflazione, scesa a settembre al 2,1% dal 2,3% di agosto. Contemporaneamente, però, prevede un inverno di prezzi roventi sul fronte del riscaldamento: a settembre, infatti, i combustibili liquidi sono cresciuti dell'11,4% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Il che si accompagnerà a una lunga serie di aumenti sul fronte energetico.

Anche per questo sindacati e consumatori mettono il condizionale sul calo dell'inflazione, ma all'esecutivo tanto basta per esultare: per Berlusconi si tratta di «una buona notizia per il potere d'acquisto degli italiani», per Siniscalco «il governo fin dall'estate ha posto il potere d'acquisto come caposaldo della propria politica economica».

Interpretazioni che secondo l'Intesa dei consumatori costituiscono «una sfida al senso del ridicolo». «Mentre il prezzo di benzina e gasolio ha raggiunto livelli record - sottolinea Adoc, Adusbef, Codacens e Federconsumatori - e mentre i servizi bancari continuano ad aumentare ad un ritmo scandaloso (10 banche al giorno pubblicano i rincarari in Gazzetta Ufficiale) l'ufficio propaganda e persuasione del Governo lavora a pieno regime per convincere le famiglie italiane che aumenti, rincarari e ritocchini sono un'illusione ottica e che gli italiani sono più ricchi». Ultima in ordine di tempo la stangata che costerà ad ogni famiglia 584 euro, prevista dalla Finanziaria con aumenti delle tasse sulla casa, sul bollo auto, sui ticket sanitari, sui passaggi di proprietà, sulla patente e i valori bollati.

Altrettanto dure le reazioni dei sindacati. Secondo la Cgil «l'inflazione al 2,1% non è né un ottimo

segnale e meno che mai una buona notizia. Berlusconi e Siniscalco se la cantano e se la suonano - commenta Mariaga Maulucci della segreteria confederale - la verità è che con le vendite in riduzione dell'1,9%, i consumi bloccati e la produzione industriale in calo, l'inflazione non può che stare ferma, accreditando sempre di più un rischio deflazione». Anche Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl, evidenzia che «il calo dell'inflazione è dovuto al rallentamento dei consumi. Non c'è stata un'inversione di tendenza e l'economia è piatta: questa è la cosa preoccupante».

Il leader della Uil Luigi Angeletti critica invece l'attendibilità dei dati: «Il sistema di rilevazione dell'Istat non corrisponde alla realtà delle famiglie italiane. La spesa per le abitazioni, ad esempio, secondo il paniere vale meno del 10% del reddito di una famiglia. Credo che ciò capiti a pochi ricchi».

l.v.

Il 23 marzo 2002 la Cgil portò in piazza tre milioni di persone per respingere l'attacco lanciato contro i diritti dei lavoratori

Art. 18, Confindustria suona la ritirata

«Non ci opporremo allo stralcio» annuncia Bombassei. Ora si parla di ammortizzatori

Nedo Canetti

Ecco cosa dicevano

ROMA La Confindustria abbandona il proposito di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Un orientamento, questo, già emerso nelle riunioni della presidenza e del direttivo della Confederazione di mercoledì e che è stato ieri confermato dal vicepresidente, Alberto Bombassei, ascoltato dal Comitato ristretto della commissione Lavoro del Senato, nel quadro delle audizioni sul ddl 848 bis, che delega il governo in materia di incentivi all'occupazione, di ammortizzatori sociali e di misure a sostegno dell'occupazione regolare.

Se la commissione, ha affermato Bombassei, deciderà di stralciare dal testo le modifiche al famoso articolo, oggetto due anni or sono di un durissimo scontro (il 23 marzo del 2002, la Cgil portò in piazza tre milioni di lavoratori), e previsto nella delega, la Confindustria non opporrà ostacoli. «Circa la manifesta volontà politica delle istituzioni - ha affermato Bombassei - di procedere allo stralcio, la Confindustria si limiterà a prenderne atto: se lo faranno non ci opporremo».

Ha comunque sottolineato la necessità che siano comunque individuate soluzioni, sentite le parti sociali, per definire modifiche legislative, a partire da quelle di natura processuale, in grado di risolvere alcuni aspetti che costituiscono, a suo giudizio, la patologia della disciplina italiana in materia di licenziamenti individuali «assicurando, così, all'impresa e ai lavoratori elementi minimi di certezza giuridica».

Da tempo l'opposizione stava chiedendo che, per proseguire più speditamente l'esame della riforma degli ammortizzatori, si togliessero dal testo della delega il macigno dell'art. 18. I senatori Giovanni Battafarano (capogruppo Ds, in commissione), Tiziano Treu (responsabile politiche del lavoro della Margherita) e Natale Ripamonti (capogruppo Verdi in commissione), hanno registrato, con soddisfazione, questo importante "passaggio". «Nessuno considera più necessario oggi - hanno dichiarato al termine della seduta - cambiare l'art. 18: al contrario, una buona riforma degli am-



Silvio Berlusconi a Roma: «Chi sciopera lo fa contro i propri figli. Dovrà spiegare perché sciopera e se sciopera contro i giovani del Sud. Se è uno sciopero dei padri contro i figli. Uno scontro tra insiders e outsiders... Dai sindacati nessun suggerimento... Non cederemo».



Antonio D'Amato a Napoli: «L'argomento dell'articolo 18 è stato utilizzato ad hoc come strumento di fortissima contestazione politica... tutti coloro che hanno proposto interventi di flessibilità si sono visti bloccati dai veti pregiudiziali di Cofferati».



Roberto Maroni a Pontida: «È un'occasione storica per chiudere la pagina di un mercato del lavoro rigido che non crea occupazione, che non crea opportunità e che crea soltanto vincoli... questa è una occasione da non perdere il governo non teme la piazza».

Il vicepresidente della Confindustria, Bombassei, ha fatto marcia indietro sull'articolo 18. Gli imprenditori non si opporranno allo stralcio, probabilmente alla cancellazione, dell'ultima traccia dell'attacco portato allo Statuto dei lavoratori dal governo Berlusconi col pieno appoggio della Confindustria. Bene, è una bella notizia. Ma ci si può fidare? Se la memoria non ci inganna stiamo parlando dello stesso Bombassei che fino a pochi mesi fa, in qualità di presidente di Federmeccanica, sosteneva convinto la guerra scatenata da Antonio D'Amato contro i diritti fondamentali dei lavoratori? È lo stesso Bombassei che, sempre come capo degli industriali meccanici, firmava un contratto separato con due organizzazioni sindacali minoritarie che

C'È ANCORA UN CAPITOLO

messe assieme non raggiungono il numero di iscritti della Fiom, in nome di una malintesa democrazia? Sì, deve essere lo stesso industriale, solo che, adesso, «fa squadra» con Montezemolo e per avvalorare la nouvelle vague confindustriale è persino disposto a togliersi la cravatta in pubblico. Bisogna mettere le cose al loro posto. Se oggi gli industriali si ritirano, e vedremo se è davvero così, è perché la Cgil e larga parte della sinistra si sono opposte duramente, raccogliendo il consenso di milioni di cittadini, all'attacco a un diritto forse pic-

colo, marginale, ma decisivo nel complesso delle garanzie che tutelano il lavoro in questo Paese. Nessuno ha regalato niente, Confindustria e governo hanno perso una battaglia. Ma non è finita. Non si può far finta che non sia successo niente. C'è ancora qualche cosa da chiarire. Ed è un punto che ci sta molto a cuore. Un gruppo di mascalzoni - probabilmente ispirati da chissà quali servizi con la complicità di esponenti politici di primo piano e di grandi e piccoli giornali - ha per molto tempo collegato la legittima, traspa-

rente, democratica battaglia per la difesa dell'articolo 18, condotta in primo luogo dalla Cgil e dal suo ex segretario Cofferati, con l'assassinio del professor Marco Biagi da parte delle Brigate Rosse. La Cgil e Cofferati sono stati fatti oggetto di campagne infamanti e tutti coloro che si sono opposti - per motivazioni diverse: politiche, intellettuali, sindacali - alla Legge Maroni sul mercato del lavoro sono stati spesso sospettati e indicati pubblicamente come fiancheggiatori o peggio delle bande terroriste. Questa campagna non è stata casuale, è stata promossa, organizzata e condotta con coerenza e impegno da mani oscure. Forse non è ancora arrivato il momento di parlarne, non è ancora ora. Ma questo capitolo resta aperto. **r.g.**

mortizzatori sociali, misure per il rilancio dell'economia e della competitività sono gli obiettivi, indicati come assolutamente prioritari da tutte le parti sociali ascoltate nel corso delle audizioni sull'848 bis: su questo tutte le parti convocate, dai sindacati alla Confindustria sono state unanimi. Si sono però anche dichiarati contrari ad una riforma a costo zero, come prospettata dal governo». «Con la dichiarazione di Bombassei - ha sottolineato il responsabile del Lavoro dei Ds, Cesare Damiano - si chiude definitivamente un capitolo, quello dell'attacco senza precedenti ai diritti dei lavoratori, che ha distolto il Paese dai problemi reali e ha aumentato il conflitto sociale. Si volta finalmente pagina. È ora necessario concentrarsi su interventi utili: interventi per la produttività e misure per la tutela dei lavoratori e per una vera riforma degli ammortizzatori sociali».

Anche per Bombassei è necessaria («fondamentale» ha detto) una rapida approvazione dell'848 bis perché «è importante - sostiene - incentivare l'occupazione, razionalizzando e semplificando le attuali misure contributive e fiscali». «Alla luce di questi elementi - propongono i senatori dell'Ulivo - chiediamo al governo di dare ascolto alle parti sociali e, coerentemente, stralciare le norme di modifica dell'art. 18, per concentrarsi piuttosto sulla riforma degli ammortizzatori sociali e sull'aumento dell'indennità di disoccupazione». Sembra un risultato raggiungibile, dal momento che lo stesso sottosegretario, Maurizio Sacconi aveva confermato la possibilità di un passo indietro del governo e il relatore del ddl delega, Oreste Tofani (An) ha parlato dell'articolo come di un «veicolo estremamente ideologizzato».

Ricordiamo che l'848bis nacque dallo stralcio degli articoli della legge delega (848) per la riforma del lavoro (figlia del Patto per l'Italia), di diverse misure, tra cui, appunto, quelle sull'art. 18, che prevedono che le imprese sotto i 16 dipendenti possono continuare a licenziare liberamente, anche senza giusta causa (lo Statuto non si applica a queste imprese), qualora assumendo a tempo indeterminato, salgono sopra tale soglia.

Le opposizioni: tolto questo «macigno» si può proseguire nella riforma del sistema delle tutele sociali

”

Oreste Pivetta

Una svolta storica, strombazzava Maroni. Quella dell'articolo 18 è solo una delle riforme di cui l'Italia ha urgente bisogno, incalzava D'Amato, l'intrepido presidente di Confindustria. Un blocco conservatore che sclerotizza il nostro mercato del lavoro... una guerra tra padri e figli, chiudeva il primo della classe, il cosiddetto premier, Silvio Berlusconi, sempre attento non solo alle definizioni che fanno effetto, al lodo Schifani e al falso in bilancio, ma anche alle sorti felici e progressive dell'industria italiana e all'armonia delle famiglie.

Tutti e tre s'erano armati, dandosi di spalla, contro i «veti» del solito Cofferati, che allora faceva ancora il segretario generale della Cgil. Al centro del ballo, a scandire la marcia, s'era messo il socialista Sacconi, che passa per il furbo e l'esperto della compagnia, per gli anni di militanza a sinistra (ma sempre coltivandola la sua psicomatica antipatia per la Cgil). Il sottosegretario, anima culturale della rivoluzionaria battaglia, preferiva le poltroncine di Vespa: da lì, a toni sudanti e tecnici, cercava di ammalgarci con i suoi sorrisi e con la seducente tesi: via l'articolo 18 e vedrete come crescerà l'impresa italiana, vedrete quali business nel mondo quando saremo un po' meno nani.

Chiamati in causa, fidandosi, Maroni, D'Amato, Berlusconi hanno seguito la mente ed eseguito il compito con inusuale testardaggine. Tre anni ci hanno tenuto in ballo con l'articolo 18, ci



Sergio Cofferati a Roma, nel marzo 2002, durante il comizio al Circo Massimo davanti a 3 milioni di lavoratori

I senatori dell'Ulivo chiedono al governo di dare ascolto alle parti sociali e togliere la norma di modifica

”

rono alla manifestazione di Roma del 23 marzo 2002, milioni ancora quelli che aderirono ad altri due scioperi generali, il 16 aprile e il 18 ottobre di due anni fa.

Chissà se siamo arrivati davvero alla fine della storia, una storia che dice del tempo sprecato, di un conflitto che ha consumato energie e tempo, che sarebbe stato meglio utilizzare per mettere in piedi la politica industriale che manca, mentre il declino (parola che non piace neppure a Montezemolo) elenca ogni giorno nuove vittime. La storia, ultima, spiega anche che la guerra all'articolo 18 fu ideologica, tanto è vero che la parte prima coinvolta, gli industriali, ha deciso di chiuderla, pretendendo ben altro che possa aiutarla nel proprio cammino di progresso. E che fu ideologica quella guerra perché s'era data semplicemente lo scopo di sconfiggere un movimento, di cancellare una norma di giustizia e di civiltà. Poteva essere un inizio, probabilmente lo è stato. Fatevelo raccontare dai disoccupati o dai pensionati. Oppure dai "figli", ostaggi della flessibilità, candidati alla precarietà perenne, senza neppure l'ombra di una crescita professionale. Miracoli della maroniana legge 30. Che conoscono anche gli imprenditori di Confindustria: dove finisce la qualità del prodotto, vera via alla competizione internazionale, se chi produce non ha neppure il tempo per imparare a produrre, bocciato alla scuola del lavoro da troppi contratti a termine, da troppi contratti a progetto, dalla convinzione di vivere perennemente da "usa e getta" della catena di montaggio?

Tutto chiarito: avevamo ragione noi

Nessun intento riformatore, governo e industriali volevano sconfiggere e isolare il sindacato

hanno fatto subire puntate e puntate di Porta a porta, ci hanno regalato comizi, assemblee confindustriali, spot televisivi, hanno schierato i loro amanuensi, hanno mobilitato schiere di intellettuali del pensiero laico ed efficiente, panebianchi e gallidella loggia, hanno cercato di rompere il sindacato, hanno tentato gli accordi separati. Di tutto hanno provato. E noi a rispondere, con gli articoli, con le manifestazioni, con gli scioperi, persino con quei semplicissimi numeri che la "nuova" Confindustria di Montezemolo e Bombassei non ha rinunciato a fare (ma che conosceva anche la "vecchia" Confindustria di D'Amato, che sospettava: «Sono molte altre le innovazioni che vanno fatte», disse a Bruxelles nel 2002), facendo intendere al nostro piccolo mondo che di

fronte alla crisi proprio non è più il caso di andare avanti così, a colpi di blitz antisindacali. Montezemolo promette concertazione e questo è un passo che rende credibile l'idea. Giusto tre anni fa, novembre 2001, si

Uno degli obiettivi era quello di mettere nell'angolo la Cgil e dimostrare ininfluente la lotta di milioni di lavoratori

”

tagliava il nastro inaugurale dell'epica e monumentale lotta contro l'articolo 18, quando il governo presentò al Parlamento una proposta di delega sul mercato del lavoro, per introdurre in via sperimentale una modifica all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (che era stato varato nel 1970), sostituendo un risarcimento economico all'obbligo di reintegrazione nel posto di lavoro al dipendente licenziato senza giusta causa. Secondo la triade Maroni-D'Amato-Berlusconi, Sacconi nell'ombra, di lì al miracolo poco sarebbe mancato: tutte le aziende "nane" sarebbero d'improvviso cresciute, per la semplice ragione che non avrebbero temuto di superare la soglia dei quindici dipendenti, oltre la quale lo Statuto si applica. Fatica spre-

cata a spiegare che le aziende a cavallo, quelle cioè vicine a quindici dipendenti con un piede nella fascia superiore, erano poche migliaia e che comunque non si sarebbe dovuto toccare per delega un sacrosanto diritto alla salvaguardia di un posto di lavoro, cancellando una "giusta causa" che è in fondo la ragione di un vivere civile. Cisl e Uil si adeguarono, con la giustificazione che quella mossa avrebbe consentito un'utile flessibilità, e firmarono il Patto per l'Italia, un oggetto ormai misterioso di cui nessuno sa più dire. Restarono la Cgil, Cofferati, Epifani e milioni di lavoratori e cittadini: dieci milioni e mezzo quelli contatti al referendum per il mantenimento dell'articolo 18 (fallito, per mancanza di quorum), tre milioni quelli che partecipa-

zioni di lavoro in questo Paese. Nessuno ha regalato niente, Confindustria e governo hanno perso una battaglia. Ma non è finita. Non si può far finta che non sia successo niente. C'è ancora qualche cosa da chiarire. Ed è un punto che ci sta molto a cuore. Un gruppo di mascalzoni - probabilmente ispirati da chissà quali servizi con la complicità di esponenti politici di primo piano e di grandi e piccoli giornali - ha per molto tempo collegato la legittima, traspa-

Mentre la Regione Lombardia chiede a Montezemolo di impegnarsi per il caso Alfa Romeo, si temono ulteriori crisi

Fiat, nuovo allarme dei sindacati

Chiesto un incontro con Marchionne. Sciopero a Torino, cassa integrazione a Cassino

Roberto Rossi

MILANO Un incontro con l'amministratore delegato Sergio Marchionne. Al più presto. Perché il piano Demel per la ripresa di Fiat Auto non va, troppo elusivo in termini occupazionali e nel garantire prospettive produttive.

Ecco la richiesta dei sindacati ai vertici della Fiat. Una richiesta non nuova ma ribadita e sostenuta con forza - ieri per bocca del segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi - nel giorno in cui lo stabilimento di Mirafiori, simbolo dell'auto e di Torino, si è fermato per due ore per uno sciopero che ha coinvolto «il 70% dei dipendenti» (il 20% per la Fiat). Il 5 novembre si replica ma in tutti gli stabilimenti Fiat, Powertrain e dell'indotto.

«Ribadiamo di essere pronti alla sfida del risanamento - ha detto Regazzi - ma se il dottor Marchionne è così chiaro sulla necessità di questo risanamento, non lo è altrettanto sulla trasparenza del progetto strategico. Cosa succederà nel segmento dell'alta gamma del settore Auto? Cosa ne sarà dello stabilimento di Mirafiori? Per il sindacato è indispensabile definire al più presto un incontro». Anche il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, ha chiesto maggiore chiarezza: «La Cisl ha sostenuto gli sforzi della Fiat per il rinnovamento e il rilancio, e continuerà a farlo, ma vogliamo avere un quadro molto più chiaro. Ci sono questioni da approfondire e gli scioperi di questi giorni sono un segnale evidente del malessere che attraversa i lavoratori».

Non solo Torino e Mirafiori, però. Ad attendere chiarimenti dalla Fiat ci sono anche gli operai dell'Alfa di Arese. Per i quali ieri si è accesa una debole luce di speranza. Grazie a un documento con il quale la Regione

Il piano Demel non convince: troppo elusivo su occupazione e prospettive produttive

ne Lombardia ha chiesto alla Fiat di rivedere i suoi piani per lo stabilimento lombardo. Un documento condiviso con la Provincia di Milano, i comuni interessati e i sindacati, compreso lo Slai Cobas. Un'unità d'intenti per fare decollare il Polo per la mobilità sostenibile, ovvero l'insediamento di aziende impegnate nella produzione di auto a idrogeno e a basso impatto ambientale.

Poca roba, a prima vista. Perché la decisione di Fiat di disinvestire nell'Alfa potrebbe risultare decisiva per la riuscita del piano e per la crisi sociale che si potrebbe aprire, travolgendo tutto. Il prossimo incontro, che potrebbe segnare un passo importante per l'avvio del Polo, è previsto per il 22 ottobre quando i proprietari dei terreni sigleranno l'accordo per vendere alle aziende le aree, a somme inferiori a quelle di mercato. In 10-15 mesi le prime 21 aziende interessate potranno così insediarsi ad Arese.

«In questi mesi - ha detto il presi-



dente della Lombardia, Roberto Formigoni - c'è stata anche una corrispondenza tra la Regione e il Presidente della Fiat. Le risposte di Luca

Cordero di Montezemolo sono state però al di sotto delle nostre aspettative». «Fino a ieri eravamo del tutto sfiduciati - è stato invece il commen-

to di Corrado Delle Donne a nome dello Slai Cobas - ma poi abbiamo ricevuto una boccata d'ossigeno».

to di Corrado Delle Donne a nome dello Slai Cobas - ma poi abbiamo ricevuto una boccata d'ossigeno».

Quanto questa possa durare per salvare i 319 lavoratori in cassa integrazione, in seguito alla chiusura delle produzioni Powertrain, che si sono aggiunti ai 500 che da dicembre andranno in mobilità, lo si saprà solo fra una settimana. Quando si capirà che spazio avrà il progetto per la mobilità sostenibile. Per ora l'unico effetto ottenuto dalla presentazione del documento unitario è stato quello di evitare che i lavoratori dell'Alfa bloccassero l'autostrada dei Laghi.

Arese, Mirafiori, ma anche Cassino. Ieri con una nota la società ha ricordato che per nove settimane, dall'8 novembre al 9 gennaio 2005, inizia la cassa integrazione per 700 dipendenti, anche se sembra che, con tempi alternati, il provvedimento riguarderà tutti i 3.450 lavoratori. Il fermo della linea B farà rallentare la produzione della Stilo.

WIND Sciopero di otto ore con manifestazioni

I lavoratori della Wind scioperano oggi otto ore, «per chiedere maggiori certezze sul futuro del gruppo e contro la decisione dell'azienda - spiegano i sindacati - di accentrare le attività di controllo della Rete a Milano e a Roma, con il trasferimento di dipendenti da altre sedi». Manifestazioni sono previste in diverse città.

FINMEK Annunciata la chiusura del sito di Sulmona

Il sito industriale della Finmek di Sulmona verrà dismesso. La decisione è stata motivata dalla proprietà con la perdita di competitività sul mercato della componentistica elettronica. Amministratori locali e sindacati hanno annunciato una dura battaglia per evitare la chiusura dello stabilimento.

ALENIA Stato d'agitazione a Pomigliano d'Arco

L'assemblea dei lavoratori dell'Alenia di Pomigliano d'Arco ha deciso di proclamare uno stato di agitazione (con blocco degli straordinari e due ore di sciopero) relativo all'affidamento della commessa per la realizzazione di alcune parti del Boeing 7E7 allo stabilimento pugliese di Alenia.

FININVEST «Fantasie» le voci di vendita Mediaset

Fininvest ha smentito che ci sia «allo studio alcun tipo di intervento relativo alla quota che la stessa Fininvest detiene in Mediaset». La smentita è in relazione all'articolo che L'Espresso pubblicherà oggi, secondo il quale la famiglia Berlusconi avrebbe intenzione di disimpegnarsi dall'azienda televisiva entro il 2006.

Il socio americano della Fiat conferma 12mila licenziamenti: i sindacati tedeschi minacciano azioni durissime

General Motors, proteste in Germania

MILANO Sindacati all'attacco del top management della Opel. Nell'ambito del piano di ristrutturazione del gruppo automobilistico tedesco, che è stato presentato ieri dalla controllante americana General Motors, si acuisce lo scontro fra sindacati e dirigenti.

Il capo del consiglio di fabbrica della Opel, Klaus Franz, ha dichiarato infatti al quotidiano "Handelsblatt" che i responsabili della precaria situazione della casa di Rueselsheim sono i manager. «Gli errori del management devono una buona volta terminare», ha dichiarato Franz, sottolineando che la crisi attuale è stata originata negli anni '90 da decisioni sbagliate, soprattutto dal ritardo nello sviluppo dei motori diesel e dei modelli di nicchia.

Quanto al discusso vertice aziendale, un portavoce della casa automobilistica ha spiegato che finora non è stata presa alcuna decisione riguardo alla possibile chiusura di stabilimenti. «Vi sono buone possibilità che tutti gli insediamenti produttivi restino attivi», hanno dichiarato fonti ufficiali. «Il piano di ristrutturazione, adesso, andrà discusso con i sindacati».



Lo stabilimento Opel a Bochum

Foto di Michael Sohn/Agf

ti, ma l'azienda conta di portare a termine le trattative entro la fine di novembre».

Intanto, General Motors ha annunciato il piano di ristrutturazione delle proprie attività in Europa che prevede una riduzione dei costi annuali pari a 500 milioni di euro e il taglio di 12.000 dipendenti entro il 2006. Il 90% dei posti di lavoro verrà eliminato già l'anno prossimo, hanno spiegato dalla sede europea del gruppo americano, sottolineando che le attività maggiormente colpite saranno, appunto, quelle della controllata tedesca Opel.

«Gm Europe ha attraversato negli ultimi tre anni grandi cambiamenti e processi di ristrutturazione che sono stati concordati con i rispettivi sindacati», ha dichiarato Fritz Henderson, numero uno per il Vecchio continente del colosso Usa, spiegando che la società «lavorerà in maniera costruttiva con i rappresentanti sindacali per trovare una soluzione ai problemi attuali. Una ristrutturazione di successo inizia con prodotti molto buoni e sotto questo aspetto siamo posizionati bene».

Prende corpo l'idea di Berlusconi di trasformare i diplomatici in commessi viaggiatori. Il consigliere del premier sarà vicepresidente, aiuterà a vendere le armi italiane

L'ambasciatore Castellaneta da Palazzo Chigi a Finmeccanica

Marcella Ciarnelli

ROMA Dalla feluca alla poltrona di supermanager. Gianni Castellaneta, consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, ha fatto il gran balzo direttamente dalla rampa di lancio di Palazzo Chigi. È andato ad occupare il posto di vicepresidente di Finmeccanica, il colosso che si occupa di aeronautica, difesa, spazio ed elicotteri, il cui principale azionista è il Ministero del Tesoro.

Una nomina preparata con cura. Un anno fa, infatti, il diplomatico si è cominciato a fare le ossa entrando in sordina nella composizione del Cda dell'azienda. Come indipendente. Anche se a piazzarlo lì era stato, ovviamente, Silvio Berlusconi. Sempre più affascinato dal-

le sue ardite teorie su quello che dovrebbe essere il vero ruolo dei diplomatici all'estero e, quindi, impegnato ad agire di conseguenza.

La strategia è stata illustrata più volte dal premier. Gli ambasciatori devono fare i piazzisti ma non indossare mai panciotti di lana, si raccomandò in una memorabile visita alla Farnesina quando giocava a fare il ministro degli Esteri in un interim che ha rischiato di non finire mai. Devono diventare i venditori porta a porta del made in Italy. Devono fare i «commessi viaggiatori» come lo stesso premier ha ribadito proprio lunedì scorso partecipando alla kermesse per il volo inaugurale dell'Aermacchi dicendosi disposto a farlo lui per primo. Devono essere quelli che ogni volta che lui va in visita in un paese straniero

Per Cirio e De Rica ritorno all'utile nel 2005

MILANO Cirio e De Rica ripartono. Con un obiettivo ambizioso: quello di ritornare all'utile industriale nel giro di un anno. In attesa di un ritorno in Borsa che rimane un'ipotesi non attuabile se non nel giro di qualche anno. Ancora sotto procedura concorsuale, i due marchi sono stati rilevati da Conserve Mediterraneo, la newco controllata al 51% da Conserve Italia e al 49% dai fondi Mps Venture (22%), S.Paolo Imi Private Equity (18%) e Bcc Capital (9%). Ieri a Milano la presentazione del piano industriale per il loro rilancio alla presenza del presidente Maurizio

Gardini e del direttore generale Oriano Emiliani.

Proprio Emiliani ha ricordato gli obiettivi del piano industriale, che prevede un «ritorno alla situazione pre-default di Cirio già nel 2006, con un fatturato netto consolidato di 163 milioni di euro».

Per quello che riguarda gli investimenti tecnici Conserve Mediterraneo ha previsto, per i cinque anni del piano, 15 milioni di euro e in marketing il 20% dei ricavi. Il neonato gruppo lancerà il pomodoro di San Marzano Dop e nuove preparazioni alimentari vegetali,

gli devono consegnare all'arrivo una ricca cartellina con la fotografia dell'import ed export in nome di possibili, nuovi affari. Perché solo questo importa. La politica ha senso solo se consente di intrecciare relazioni commerciali. Altrimenti sono chiacchiere.

Su questa linea arriva così la nomina di Gianni Castellaneta. Diplomatico di lungo corso, da sempre uomo di Gianni De Michelis, dopo aver fatto l'ambasciatore in varie sedi invano aveva sperato, assecondando come faceva ad ogni occasione l'originalità dei comportamenti di Berlusconi, di essere premiato con la nomina a segretario generale della Farnesina. Ora è stato ricompensato per la dedizione dimostrata in questi anni con un bell'incarico molto ben retribuito. Cosa capace di addolcire qualunque delusione.

Sempre alle spalle di Berlusconi, pronto a segnalare errori e interpretazioni forzate, impassibile davanti alle più clamorose gaffe e cadute di stile Gianni Castellaneta sapeva che poi alla fine sarebbe stato ricompensato.

Anche quando nel giro di un'ora, all'epoca del rapimento dei body guard italiani in Iraq, fu messo su un aereo per un tour nelle capitali dei paesi che avrebbero potuto dare una mano senza neanche avere il tempo di togliersi il doppio petto d'ordinanza e mettersi qualcosa di più comodo. Ma bisognava trasmettere un'immagine d'efficienza del governo che in realtà era puro movimentismo. E Castellaneta non si tirò indietro. Con il miraggio di una grande ambasciata. Ma ha raggiunto il vertice di un'azienda. Nella logica del berlusconismo imperante è lo stesso. Anzi meglio.

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola

per abbonamenti ☎ 02.77428040



Il martirio di San Rocco. Buttiglione in Europa se la passa male. E anche il cardinale Ruini non ride
I padroni del mondo. Storia di un'impresa italiana che si è fatta strada nel mondo, e ringrazia l'11 settembre 2001
Bugie all'inglese. Sul tavolo di Blair la verità sull'Iraq
Scudi umani. I pescatori sardi sfidano l'esercito Nato
Tutti pazzi per Ommy. In una caserma si legge l'Iliade
Marco Lodoli. Ha visto per noi «Lavorare con lentezza»

08,15 MotoGp, prove Gp d'Australia Eurosport
13,00 Studio sport Italia1
13,00 Tennis, torneo Wta di Mosca Eurosport
14,30 Baseball, Cardinals-Astros SkySport2
17,00 Tennis, torneo Atp di Vienna Eurosport
18,10 Sportsera Rai2
20,30 Serie C/2, Castelnuovo-Sansovino RaiSportSat
20,45 Serie B, Salernitana-Torino SkySport1/Calcio1
20,45 Beach soccer, All Star Game Eurosport
23,00 Lo sciagurato Egidio SkySport1

Processo Juve: oggi i legali della difesa tornano in aula

La scorsa settimana l'abbandono polemico, ieri il dietrofront per «senso di responsabilità»



TORINO I difensori della Juventus, Luigi Chiappero, Anna Chiusano, Paolo Trofino ed Emiliana Olivieri, torneranno in aula oggi per assistere l'amministratore delegato Antonio Giraudo e il capo dello staff medico Riccardo Agricola nel processo per somministrazioni di farmaci. Giovedì scorso il collegio dei difensori aveva abbandonato il tribunale e gli assistiti avevano revocato il mandato in polemica con il giudice, Giuseppe Casalbore (nella foto). Ora il dietrofront. In una lettera al presidente del Tribunale i difensori hanno fatto sapere di «ritenere che, allo stato attuale della situazione, il senso di responsabilità, che deve sempre prevalere su tutto, comporti, in sintonia con il pensiero dei propri rappresentanti, il ritorno in aula per consentire la definizione del processo». Il 7 ottobre scorso Chiappero aveva protestato («Questa è la vostra giustizia, non la mia») e se n'era andato perché - a suo giudizio - uno dei periti del giudice, l'ematologo Giuseppe D'Onofrio, esaminando l'andamento dell'emoglobina in alcuni giocatori non aveva preso come parametro il protocollo del Coni che era in vigore all'epoca dei fatti contestati.

Questa mattina alle 9,30 a Firenze (Fortezza da Basso) saranno presentati i risultati della **Campagna dei Giovani per i Giovani contro il doping** promossa dall'Uisp. La campagna, durata un anno, ha avuto come base un sondaggio condotto su oltre 1000 studenti tra i 14 e i 20 anni, di 38 scuole medie superiori, di 35 città italiane. L'analisi dei questionari è stata coordinata da Fabio Lucidi, professore associato alla facoltà di Psicologia 2 all'Università La Sapienza di Roma. Interverrà Gianni Mura, giornalista di Repubblica.

doping

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

lo sport

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Lippi, spot per il «suo» Club Italia

Il ct dopo la Bielorussia: il gruppo su tutto, poche interviste e Coverciano blindata

Aldo Quagliarini

Lippi dice che ha dormito male mercoledì notte. Lo fa sempre dopo ogni partita delicata e quella di Parma lo era. Gli è andata bene perché ha vinto, ha ripreso la testa del girone di qualificazione dei Mondiali, ha anche avuto riscontri positivi in tema di affiatamento e di intesa dei giocatori. Gli è andata bene sì, perché a Parma non si giocava solo l'onore ma lo sviluppo di un progetto che sottende alle qualificazioni dei mondiali e che lui sintetizza con il concetto della creazione di un gruppo: «Siamo sulla buona strada ma dobbiamo lavorare ancora tanto, non abbiamo ancora la testa pulita». Da uomo di esperienza sa anche stare sulla graticola con eleganza, perde le staffe sempre più di rado rispetto a prima e si è ormai rassegnato al destino del ct, quello di essere «massacrato»: «Lo hanno fatto con tutti, Sacchi, Trapattoni... Zoff è stato addirittura costretto a dimettersi, e io fino a ieri non ho mica fatto il farmacista o il macellaio... Queste cose le so».

Così scherza sul fatto che dopo una notte insonne, svegliato come sempre alle 7, ha letto i giudizi della stampa sulla partita contro la Bielorussia e poi è andato a comprare il pesce trovando, almeno per questo, molto utili i giornali appena sfogliati... Ma scherza e lo dice chiaramente con la bonarietà di chi ha vinto e può permettersi anche di giocare e di ridere, non si offendano quelli che hanno osservato non solo la vittoria ma anche i lati oscuri di questa nazionale, i tre gol subito, la fragilità emotiva, il gioco ancora balbettante, i primi venticinque minuti di buio. Che gli siano serviti o no per incartare spigole, gamberi e mazzancolle, Lippi i giornali prima li legge davvero e deve essersi fatto un'idea strana perché adesso vuol puntualizzare di non sentirsi arrogante o presuntuoso: «Tutti hanno scritto che ho cambiato quattro o cinque moduli, in realtà è sempre il 4-4-2, con qualche variante in base alle interpretazioni dei singoli giocatori e al loro carattere. Non sono arrogante, non sono presuntuoso, non voglio cambiare sempre tutto... Ho solo in mente un progetto e ci sto lavorando».



disaffezione nazionale

Calano gli spettatori Tradisce anche il Sud

Massimo Solani

Lontana dai grandi stadi, sempre più blindata e meno capace di attirare il pubblico sugli spalti. È questa la fotografia di una Nazionale Azzurra il cui feeling col pubblico negli ultimi anni è profondamente mutato. Segnali di una crisi strisciante che gli uomini della Federcalcio hanno già intercettato correndo ai ripari con scelte che non sempre hanno soddisfatto tutti. Perché se le gare degli azzurri continuano a raccogliere share importanti

in televisione (anche mercoledì il 35,03%, per un totale di 10.035.000 telespettatori collegati su Rai1. Meno però di quanti abbiano seguito il programma «Affari tuoi» condotto da Paolo Bonolis) ben diverso è il discorso se si prova a spulciare i dati sulle presenze negli stadi che ospitano le gare casalinghe dell'Italia. Ad assistere al 4-3 sulla Bielorussia al Tardini di Parma, mercoledì, c'erano infatti circa 18 mila spettatori paganti: pochi per una gara tanto importante nel cammino di qualificazione ai mondiali di Germania 2006. A Palermo, per la gara contro la Norvegia del 4 settembre era andata leggermente meglio (21.463 paganti) ma anche in quella occasione, nonostante l'esordio del beniamino di casa Luca Toni, lo stadio Renzo Barbera presentava spazi vuoti impensabili sino a qualche anno fa. Soltanto sette mesi prima, nello stesso stadio, c'erano stati 2 mila spettatori in più per una semplice amichevole con la Repubblica Ceca. E pensare che il sud Italia, almeno nei pieni della Federcalcio, è l'ancora di salvezza di una Nazionale che al Meridione era solita suscitare sempre grandi entusiasmi. Ed è proprio per questo che

la Figc da due anni a questa parte sembra prediligere gli stadi del Mezzogiorno per le esibizioni della Nazionale. Unica eccezione prima di Parma, negli ultimi tempi, l'amichevole contro la Spagna disputata a Genova di fronte a più di 35 mila persone. Ma era l'addio all'azzurro di Roberto Baggio...

Altra strategia, oltre a quella «geografica» è quella relativa agli impianti: sempre più spesso, infatti, ad ospitare le gare degli azzurri sono stadi di media grandezza (Reggio Calabria, Ancona, Palermo, Genova ancora Palermo e Parma le ultime 6 sedi) più facili da riempire anche se i tagliandi di ingresso troppo costosi tengono lontano il grande pubblico. L'esperienza dell'Olimpico, dove si giocò il 28 febbraio del 2000 una amichevole contro l'Argentina cui assistettero soltanto 15 mila spettatori, ha spinto gli uomini della Federcalcio ad evitare accuratamente i grandi palcoscenici se non in caso di gare di estrema importanza. Come quella per la qualificazione agli Europei di Portogallo contro il Galles del 6 settembre 2003 di fronte ad un pubblico di circa 70 mila persone.

Certo, il progetto. Per quello servono i campioni, per quello servono i «pistonati» che stantuffano sulle fasce, non basta il solo Zambrotta. Tutte queste cose Lippi le sa. Non solo. «So che Cannavaro è un centrale, so che Perrotta è un centrale, ma mi devo adattare. Noi oggi abbiamo un'abbondanza di centrali ma siamo carenti sulle fasce. Io prendo quello che c'è nel campionato e vedo che solo una squadra di alto livello può permettersi di giocare per vie centrali, il Milan. Noi ancora no».

L'ideale, fa capire, sarebbe quello ma l'Italia oggi non ha i mezzi, che sarebbe come dire che non ha i giocatori adatti. In un calcio che tende a livellarsi verso l'alto («avete visto, oggi hanno imparato tutti, hanno giocatori che fanno esperienza all'estero...») diventa tutto più difficile e allora serve il progetto. Che, in soldoni, è quello di costituire un club. Anzi il club dei club. «Qualsiasi gruppo - spiega il ct - deve fondarsi sull'intesa, sulla stima, sulla solidarietà, così che quando manca il fuoriclasse o quando il fuoriclasse non è al massimo, si possa sopprimere con il gruppo». E ciò non aspettando Cassano, precisa il ct, ma aspettando «i Cassano», fermo restando che un campione è già stato ritrovato, Francesco Totti. «Lui è recuperato al cento per cento». L'Italia di Lippi parte da lì.

Presunzione e arroganza? Testardaggine forse. Come quella di voler fare a tutti i costi l'allenatore, non il selezionatore. Così cresce il gruppo, così ha un progetto, ma per questo si richiede tempo e tempo a disposizione Lippi ne ha poco. Ecco allora che i termini del ritiro della nazionale diventano più rigidi, ecco che più rari si fanno gli incontri con la stampa, ecco che l'Italia rischia di essere più lontana dai tifosi (allenamenti a porte chiuse, visite e ingressi centellinati). Tra un mese la nazionale andrà in Cina, spinta più da motivazioni mercantili e d'immagine che da necessità sportive, ma il viaggio può essere un'occasione (anche se sono annunciati assenze significative) per lavorare sul progetto. Le partite vere torneranno solo il 26 marzo (Italia-Scozia), nel frattempo Lippi ricominci a dormire bene e magari a sognare un fiorire di campioni e uomini di fascia.

ELEZIONI LEGA CALCIO L'attuale presidente è interessato a evitare il rinvio della consultazione (prevista per lunedì). Ma uno slittamento è sempre più probabile

Galliani lotta contro il tempo per ottenere la sua conferma

Giuseppe Caruso

MILANO Nervi tesi. Sono quelli di Adriano Galliani e di Antonio Giraudo, fino a pochi giorni fa convinti di poter controllare ancora la Lega e la Federazione senza incontrare particolari resistenze. Gli insulti di Galliani a Della Valle sono una spia dell'insicurezza che inizia a serpeggiare tra le fila di chi detiene il potere nel mondo calcistico.

La situazione infatti è molto diversa da quella immaginata dall'asse Milan-Juventus e vede allargarsi ogni giorno di più il fronte di coloro che puntano a chiedere un rinvio delle elezioni in prima battuta, ed a sostituire Galliani con un altro candidato in un secondo momento.

Per questo motivo l'attuale presidente della Lega attacca Della Valle e non ne vuole sapere di rimandare il voto: spera di riuscire a portare dalla sua parte le 28 società necessarie alla rielezione, puntando su una situazione che lo vede come unico candidato e sul fattore tempo. Quest'ultimo è fondamentale: Galliani infatti sa bene che più giorni passano, più si farà difficile la sua permanenza sulla poltrona di comando della Lega. In questo momento fa sorridere il ricordo delle frasi pronunciate dall'attuale presidente durante il suo mandato, soprattutto quando sosteneva che «per non farmi fare più il presidente, basta soltanto dirmelo. Sono stato eletto democraticamente, se non vado più bene mi farà da parte».

Dall'altra parte i club che in questo mo-

I club chiedono il condono fiscale ma non pagano

Le squadre di calcio non hanno saputo resistere all'opportunità di sanare la propria posizione fiscale. Hanno aderito in massa ai condoni - in 92 al tombale - e dovranno 548,7 milioni di euro. Ma al momento di pagare non hanno versato granché: solo 3 milioni come prima rata. Per questo scatteranno a fine dicembre i controlli. È quanto emerge dai dati elaborati dall'Agenzia delle Entrate che, prima che le società di calcio aderissero ai condoni, ha inviato loro cartelle per contestare un'evasione fiscale totale di 429 milioni. Non sono specificati i nomi dei club che hanno aderito ma, a giudicare dai numeri, sono pochi quelli che hanno scelto di non condonare perdendo così l'opportunità di mettersi in pace con il fisco. Le irregolarità trovate nelle squadre sono state molte. E le iscrizioni a ruolo, cioè gli importi contestati per evasione, sono «generalmente omessi versamenti di ritenute e imposte».

mento si sono assestati sulla «posizione Della Valle» sanno che un rinvio giocherebbe a loro vantaggio e renderebbe zoppo il duo Galliani-Giraudo. Il tempo che intercorre tra una votazione e l'altra servirebbe agli insoddisfatti dell'attuale gestione per proporre un candidato unico, in grado a quel punto di fare il pieno di voti, sfruttando il malcontento della maggioranza dei club.

Per ottenere il rinvio c'è bisogno di 22 voti. Sia i 14 club che si sono riuniti martedì pomeriggio all'hotel Gallia che l'intera serie B il giorno dopo, si sono pronunciati a favore di un rinvio e quindi i numeri sarebbero ampiamente dalla loro parte. Ma c'è un però, ed è rappresentato dalla pressione che Galliani riuscirà ad esercitare sulla serie cadetta, interessata a confermare la mutualità che le garan-

tisce circa 100 milioni di euro all'anno.

Nemmeno nel caso in cui riuscisse in questa operazione però l'attuale presidente potrebbe sentirsi tranquillo. Perché per arrivare ai 28 voti necessari alla rielezione basterebbe, oltre al voto contrario dei 14 di serie A, anche uno solo da parte dei club cadetti. Ascoli, Perugia e Triestina si sono già espressi contro l'attuale gestione. Roma e Chievo, nonostante l'assenza all'incontro di martedì, probabilmente si asterranno. Ecco perché lunedì prossimo sarà molto difficile per Adriano Galliani strappare la rielezione.

Senza considerare che essere eletti con 14 o addirittura 16 club della massima serie contrari, equivarrebbe ad essere un presidente più che dimezzato. Non male per uno che si definiva «prestatario» alla guida della Lega...

flash

CICLISMO

Il 91° Giro del Piemonte all'australiano Allan Davis

L'australiano Allan Davis, 24enne del team spagnolo «Liberty Seguros», si è imposto nel 91° Giro del Piemonte. Sul traguardo di Cuneo, Allan - con trascorsi dilettantistici in Italia e fratello di Scott (25 anni), professionista nella Panaria-Margres - ha vinto in volata davanti a una cinquantina di corridori. Marcos Serrano, vincitore mercoledì della Milano-Torino, ha lanciato la volata al compagno di squadra ai 20 metri. Al secondo posto Alberto Ongarato, al terzo Francesco Chicci.



In Australia Gibernau tenta il recupero su Rossi e lancia la sfida 2005

MotoGp, il prossimo anno il centauro catalano avrà una Honda ufficiale. A Phillip Island s'inforna Biaggi

Come da tradizione, a Phillip Island ieri è stato il giorno della conferenza stampa. Occhi puntati su Valentino Rossi che in Australia potrebbe conquistare matematicamente il suo sesto titolo mondiale, il quarto di fila nella massima cilindrata. Ma soprattutto il primo a bordo della Yamaha M1 dopo il suo divorzio dalla Honda. «Più si avvicina domenica - ha detto ieri il pesarese - più si sente la pressione. Il segreto è cercare di prendere anche questa gara come se fosse una gara qualsiasi. In genere non ci si riesce. Bisognerebbe allora trasformare lo stress in energia positiva, in un punto di forza». Decisamente più difficile, c'è da

scommetterlo, è la situazione di Sete Gibernau che in Australia è arrivato con un distacco di 30 punti dal pilota della Yamaha e che domenica sarà costretto a vincere sperando di recuperare almeno 6 lunghezze in classifica mondiale. Il fine settimana del catalano è iniziato comunque con una buona notizia sul fronte mercato. «Il prossimo anno avrò una Honda ufficiale - ha affermato lo spagnolo - e resterò nel team Gresini. La Honda farà tre moto ufficiali - ha precisato Gibernau, nonostante le diverse indicazioni sinora fornite dalla Honda - e ce ne sarà dunque anche una per me oltre alle due del team Hrc che andranno a

Nicky Hayden e Max Biaggi». Fallita dunque la corte della Ducati che sullo spagnolo aveva puntato per sostituire Troy Bayliss. È invece iniziato male il fine settimana di Max Biaggi che ieri ha subito un leggero infortunio mentre nel paddock stava aiutando un meccanico (non della sua squadra) a scaricare una pesante cassa colma di ricambi. Il pilota romano, infatti, ha preso un brutto colpo all'alluce sinistro con la conseguente rottura dell'unghia. Niente di grave, ma un inconveniente molto fastidioso in vista della gara considerando che il sinistro è il piede usato per cambiare le marce.

Francesco Luti

Il motto Sky: paga et impera

Il caso De Rossi: quando i soldi della pay tv determinano le strategie dei club

ROMA Da qualche giorno, in casa Roma, regna il silenzio. Muto il presidente Sensi, a bocca cucita il ds Franco Baldini, timide anche le radio più vicine alla società, abituate a seppellire i (tanti) tifosi all'ascolto sotto una montagna di chiacchiere su presunti complotti e ingiustizie certe. A poche ore dell'assemblea di Lega che avrebbe dovuto eleggere (o rieleggere) il presidente dei presidenti, chi, dalla capitale, si aspettava fuoco e fiamme è rimasto insomma deluso. Sepoltra l'ascia dell'ancestrale orgoglio anti-juventino con l'arrivo di Del Neri (e del suo procuratore Alessandro Moggi) la dirigenza giallorossa ha fatto un rapido dietrofront anche sul versante milanese. Appoggiando a sorpresa nella corsa alla presidenza di Lega quell'Adriano Galliani pubblicamente insultato da Sensi non più tardi di tre mesi fa. A mettere tutti d'accordo ci hanno pensato i 110 milioni di euro (per due anni) piovuti dal portafoglio Sky a quello (quasi vuoto) della Roma. Soldi attesi e benedetti, arrivati in ritardo per il mercato (con i soldi di Murdoch Milan e Juventus si sono abbondantemente rinforzate già da agosto) ma ancora utili a trattare nella capitale campioni come Totti e De Rossi evitando le rivoluzioni nemmeno troppo pacifiche, già minacciate da gran parte della tifoseria.

Il gioiellino di Ostia proprio ieri è così passato dai 50 mila euro l'anno guadagnati fino ad oggi, al milione stagionale che lo accompagnerà fino al 2009; per il capitano ci saranno invece tempo e modo per accordarsi più in là. Più che per un gol nel derby o per una improvviso risveglio tecnico, i massimi dirigenti giallorossi brindavano insomma ieri con il direttore della comunicazioni di Sky, Tullio Camiglieri al-

L'anticipo al sabato della B

Genova: niente stadio al sabato

GENOVA Serie B al sabato pomeriggio? Non se ne parla nemmeno. Tifosi infuriati che protestano con le loro società, che a loro volta si lamentano con la Lega Calcio ed ora l'atto ufficiale del comune di Genova. In una riunione straordinaria della giunta di centrosinistra è stata presa una decisione senza precedenti: lo stadio Luigi Ferraris non sarà a disposizione per partite da disputare il sabato pomeriggio. Una presa di posizione contro i vertici del calcio forte e decisa, «ma inevitabile» spiega l'assessore allo sport Giorgio Guerello. «I motivi sono legati alla particolare posizione dell'impianto situato nel cuore della città. Con i problemi di un quartiere densamente popolato in cui le attività commerciali subirebbero

ripercussioni gravissime, ma anche per i problemi legati alla viabilità e all'ordine pubblico». Possibili marce indietro in caso di pressioni forti? «Noi abbiamo comunicato la decisione alla lega - spiega l'assessore - Adesso aspettiamo la replica ma la nostra decisione non è sindacabile». Felice anche il presidente del Genoa Preziosi secondo cui «da decisione del Comune si sposa in pieno con il volere dei tifosi». Contro l'anticipo della serie B si è espresso anche Massimo Bonavita, senatore Ds: «Una decisione che crea forte disagio tra i tifosi delle squadre, in particolare tra coloro che hanno acquistato l'abbonamento, certi di assistere alle partite della propria squadra il sabato sera o la domenica pomeriggio». Proteste anche a Piacenza, tra le proposte quella di disertare il Garilli domani per l'incontro col Catanzaro. Dove pure è in fermento il club «Massimo Palanca». La Triestina intanto ha comunicato che rimborserà ai propri abbonati le partite che in seguito allo spostamento delle gare non riusciranno a vedere.

m.b.

l'accordo raggiunto che ricolloca di fatto la Roma tra le società in linea di galleggiamento. La televisione monopolista del digitale satellitare, mantiene ottimi rapporti con la Juventus (di cui è anche sponsor...), e, nonostante

l'"invasione di campo" di Mediaset nel pallone digitale, anche con il Milan. Ovvio dunque la decisione della Roma di monetizzare la lunga attesa del rinnovo rimandando la guerra al Palazzo a data da destinarsi.

Dopo l'accordo con Sky la Roma ha prolungato e «blindato» il contratto di Daniele De Rossi



Ne sa qualcosa la Fiorentina di Diego Della Valle, unico club a non aver ancora raggiunto un accordo per far vedere le proprie gare interne a quelli che al «Franchi» non ci vogliono o non ci possono andare. In realtà una soluzione era stata trovata ad inizio settimana, ma, inverosimilmente, le parti non si erano capite sul numero delle gare coperte dal nuovo contratto. Equivoci da condominio e pure scalcinato. Molto più probabilmente a Sky, che «governa» di fatto, non è piaciuto il tentativo di fronda a chi, Adriano Galliani, governa di diritto. Una sfiducia messa in piedi in fretta e furia da Mr. Tod's cui si erano accodati in parecchi a testimonianza di una maggioranza numerica insoddisfatta, incapace però di opporsi a viso aperto a chi, questo campionato lo finanzia quasi completamente. Una situazione se possibile ancora più intricata tra i dirigenti della B, notoriamente divisi su tutto. L'ultima trovata, approvata in sede di consiglio di Lega di spostare le gare alle 15 del sabato, ha il sapore di disperata caccia a quello specchio di visibilità televisiva ancora a disposizione. Con tanti saluti ai tifosi, al loro lavoro e agli orari comunicati in sede di abbonamento. Piegarci alle esigenze televisive insomma, non solo conviene ma incerti casi è indispensabile.

Ma non necessariamente un male. A fianco al calcio che va abituandosi alla progressiva perdita delle sue sacre tradizioni (le partite tutte alla stessa ora, tutte di domenica, per esempio) ci sono sport, come il basket maltrattati per anni dalla tv pubblica e tornati ad offrire tutto il loro enorme potenziale proprio grazie ai soldi di Murdoch. Canestri, schiacciate e replay. Spettacolo, insomma. E pazienza se la palla a due, nei nostri palazzetti si alza, «per esigenze televisive» quando, come direbbe Dan Peterson, c'è da «buttare la pasta». Ne vale la pena.

La nostra produzione... ...a casa vostra!

MOBILI rud

www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it



ISABELLA Soggiorno
come foto
Disponibile anche in altre versioni

€830,00*

L. 1.607.000



SINTESI cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici

Disponibile anche
Millerighe

€1.390,00*

L. 2.691.000



NADIA
divano angolare

€460,00*

L.890.000

Grandissima promozione!

Formula
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

consum.it
credito al consumo

COMPASS
Credito Commerciale

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643396

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

echi

Cat Stevens reincide

«Father and son»

Dopo trent'anni di astinenza dalla musica, seguita alla conversione all'islam e al cambiamento di nome in Yusuf Islam, il musicista presenterà un singolo che ha tutte le premesse per scalare le classifiche di Natale. Il cinquantaseienne Islam, che negli anni Sessanta e Settanta vendette qualcosa come 50 milioni di copie in tutto il mondo, ha registrato una versione di un suo successo, «Father and Son», insieme con Ronan Keating, l'irlandese ex stella dei Boyzone. Il mese scorso, l'artista accompagnato dalla figlia aveva cercato di metter piede negli Usa ma era stato respinto per ragioni di sicurezza.

bellaitalia

PIEVE DI TECO, 1500 ABITANTI E VANNO TUTTI A TEATRO. TUTTI INSIEME

Silvia Gigli

Fame di teatro. Fame di serate di prosa e poesia, di voci e storie, di momenti di vita e cultura lontani anni luce dall'improprio minestrone che ci propina senza pietà la brutta televisione di questi anni. A volte la fame di teatro produce strani eventi. Come vedere un intero paese mobilitato per l'arrivo di una mini stagione teatrale e di volti più o meno noti del palcoscenico nazionale. Millecinecento persone che scendono in piazza in una sera di fine settembre per festeggiare il teatro. Roba da non credere. Segno che la cultura ha ancora una chance, anche fra coloro che si credono anestetizzati da tonnellate di Grandi fratelli, isole dei famosi e quanto di più tragico ci offre il piccolo schermo italiano.

Il piccolo miracolo è accaduto nelle scorse settimane a Pieve di Teco, minuscolo centro a quindici chilometri da Imperia, quasi un paese fantasma che si accende all'improvviso di magnifici portici quattrocenteschi e che conta su tre teatri per soli 1.500 abitanti. Tre piccoli gioielli di inizio Ottocento, uno appena restaurato, due in piena opera di recupero. Tre teatri in un angolo di Liguria piccolissimo come questo sono il segno evidente di un passato glorioso per questo borgo immerso nel verde che funge da crocevia strategica tra il Piemonte e la vicinissima Francia.

Per il Teatro Salvini recentemente restaurato, una bomboniera datata 1834 interamente rivestita di legno che può ospitare soltanto un'ottantina di spettatori, l'amministrazione comunale ha messo in piedi una piccola stagione che ha visto protagonisti tre attori noti

che abbracciano le diverse generazioni del teatro: Arnaldo Foà, Lino Iannuzzo e Alessandro Preziosi. La corsa a popolare platea e palchi è stata inevitabile tanto che, per accontentare i passionali di Pieve di Teco, il Comune ha allestito un maxischermo in piazza per permettere a tutti di assistere agli spettacoli.

In un ambiente ancora odoroso di resina e cera, il giovane Preziosi, che si divide tra fiction di successo (ricordate il cult Elisa di Rivombrosa?) e classici shakespeariani (è in tournée con il Re Lear di Calenda), ha portato sul micropalcoscenico del Salvini un' appassionata lettura di Fernando Pessoa. Nato da un progetto di Tommaso Mattei, il re degli interstizi ci regala i brani più forti e spiazzanti dell'autore portoghese, maestro del dubbio e delle molteplici incarnazioni. Già

testata nel luglio scorso a Bologna, la coraggiosa mise en espace ha il pregio di svelare l'anima del multiforme scrittore lusitano e di introdurci in un mondo teso e ostico, fatto di slanci e improvvisi scarti d'umore e passioni e nevrosi, identità visibili e occulte, sofferenze e illusioni. Ad accompagnare Preziosi nell'intensa lettura-interpretazione di Pessoa che lo affranca definitivamente dall'abusato cliché di bello delle soap, il pianista Julien Oliver Mazzariello e la voce jazz Maria Pia De Vito. «Ho fallito tutto» scrive affranto il poeta, «ciò che vedi è un'illusione». Gli entusiasti spettatori di Pieve sembravano pensare il contrario. Qualcuno malignerà che hanno affollato quel teatro solo perché c'era un divo della tv. Può essere. Ma sono rimasti per due ore ad ascoltare il genio di Pessoa. Non è poco.

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Renato Nicolini

Per godersi *Mistero Buffo*, bisogna tenere presente qualcosa che Dario Fo dice, quasi incidentalmente, durante lo spettacolo: mistero vuol dire rappresentazione, dunque l'opposto del significato che istintivamente assegneremo al termine. Ciò che si presenta celato, nascosto, difficilmente comprensibile, è tirato fuori, rivoltato, spiegato. *Mistero Buffo* aiuta a capire, a spazzare via le zone d'ombra, a riconoscere e rifiutare le gerarchie ed i valori pre-costituiti, che il Potere vorrebbe imporci come naturali, nascondendocene le vere motivazioni. Il riso, cioè saper vedere l'aspetto «buffo» delle situazioni, anche di quelle autorevolmente ufficiali, persino del sacro, è l'atto critico per eccellenza dell'uomo. Per questa ragione, la scrittura bassa del comico può rivelarci verità che sfuggono a chi ricerca, un po' coattamente, solo le vette del sublime.

Posso dire, come tanti altri, di essere cresciuto assieme a *Mistero Buffo*: un testo che si è definito come scrittura scenica, sul palcoscenico, modificandosi con la presenza e le reazioni del pubblico, composto di brani autonomi tenuti insieme dal gioco dell'attore e delle analogie, sempre aperto alle aggiunte come ai cambiamenti. Le tante volte che sono andato a vederlo, non ho mai assistito allo stesso spettacolo. Quello che definirei il corpus di *Mistero Buffo* comprende ormai materiali sufficienti non ad una sola ma a più rappresentazioni. Attraverso la storia delle variazioni di *Mistero Buffo* si potrebbe scrivere una microstoria d'Italia, dallo spirito del decennio imperfetto '68-'77 a quello di oggi, passando attraverso gli anni di Berlinguer, di Craxi, di Andreotti...

La cassetta in vendita assieme all'Unità è la registrazione di una rappresentazione del 1991, al Teatro Lirico di Milano. Si apre con un'irresistibile serie di battute sulla prima Guerra del Golfo, quella di Bush padre. Anche allora guerra e dopoguerra erano caratterizzati dall'uso compulsivo della bugia: grandi, come la bomba atomica di Saddam; o per un tocco in più d'immagine, come il cormorano dalle ali incrostate di petrolio (che però non era stato filmato nel Golfo)...

Perché Dario Fo e Franca Rame scelgono quest'inizio? Non credo solo per l'attrazione dell'attualità, o per buttarla in politica, cadendo così nell'oggi deprecatisimo peccato d'ideologia: ma perché la questione centrale, per l'uomo politico come per l'uomo di teatro, è sempre il rapporto con il diverso da sé, categoria di cui fa parte anche il nemico. Dario Fo non è tenero con Saddam, squallido e sanguinario dittatore, armato dagli Usa ai tempi in cui il nemico numero uno non era lui ma l'Iran di Komeini. Ma, se in questo rapporto prevale la vitalità della cultura, la voglia di capire e di conoscere: la forza della violenza e del terrorismo si restringe e declina. Se invece si pensa, con disprezzo, di non aver bisogno né di capire né di conoscere, accade il contrario.

Il primo mistero buffo da svelare è l'opposto dello spirito di Cristo secondo Dario Fo, cioè la tetra messa in scena della guerra. Gli argomenti a favore della guerra, ci spiega Fo, sono del resto sempre gli stessi, da Aristofane in poi. Partendo dalla Guerra del Golfo, la fantasia di Dario Fo dà forma a nuovi miti moderni: dalla foto di un marine nel deserto con una gallina sotto il braccio, nasce la storia delle galli-

Attraverso le variazioni subite nel tempo da «Mistero buffo» si potrebbe raccontare la storia d'Italia e non solo dal lontano '68

”

CON L'UNITÀ

FO E RAME

Il re è nudo, il mistero è buffo



Dario Fo e Franca Rame in un «Mistero buffo» di diversi anni fa

Il «re», lo sapete, è il potere, quello che decide di voi e delle vostre vite a vostra insaputa. «Mistero buffo» da molti anni ci dà una mano a scoprire modi e fini del potere facendoci ridere, perché il re è goffo quando è nudo. Con l'Unità potete ora portarvi a casa uno dei grandi capolavori del nostro teatro

Dario e Franca in scena in quattro videocassette

Se li avete visti dal vivo, potrete rivederli a casa e sarà un gran piacere. Se li avete mancati, è l'occasione per recuperare un'occasione perduta. A partire da domani con l'Unità trovate (a 8.90 euro più il prezzo del giornale) la prima di quattro videocassette in arrivo nelle edicole a cadenza bisettimanale sul teatro di Dario Fo e Franca Rame: si comincia con monologhi dal *Mistero buffo* nella versione del '91. Il secondo vhs, dal 30 ottobre, comprende monologhi da *Fabulazzo oscono* e dal *Mistero buffo*, sempre del '91. La terza videocassetta arriva anch'essa dal '91, include brani ancora dal *Mistero* oltre che dalla *Storia della tigre* ed esce il 13 novembre. Fin qui le riprese televisive sono firmate da Arturo Corso. Il quarto vhs vede, insieme a Dario e Franca, anche Jacopo Fo, nello spettacolo del 2003 *Ubu-Bas va alla guerra*, con la regia tv di Felice Cappa, lo potete acquistare dal 27 novembre.

«Io sono il mare» di Stefano Massini porta in scena la storia di un ragazzo condannato a morte negli Usa. Peccato fosse innocente

Caso Bernabei: che vergogna quel capestro!

Aggeo Savioli

ROMA Suscitò clamore, alla svolta del secolo e del millennio, il caso di Derek Rocco Barnabei, giovane italo-americano, vittima di una infame montatura processuale (parlare di errore è poco), che lo condusse a morte, tramite iniezione letale, in un carcere della Virginia il 14 settembre del 2000. Inascoltate erano rimaste le voci, anche più che autorevoli (il Parlamento italiano, quello europeo, il Papa), levatesi per chiedere clemenza, se non giustizia.

Su Derek pesava la falsa accusa, e conseguente condanna alla pena capitale, di avere assassinato una giovanissima amica, a lui in effetti legata sentimentalmente. Le prove della sua innocenza, e dell'altrui colpevolezza, vennero occultate o comunque scomparvero. Anni di sevizie morali, e non solo, precedettero l'esecuzione dell'incolpevole Barnabei, verso il quale si era pure appuntata, nel corso della vicenda giudiziaria, una diffusa ostilità

di stampo razzista.

Ora un autore per noi nuovo, Stefano Massini, ben documentandosi sull'argomento, e tenendo presente in particolare il «diario» scritto dallo stesso protagonista di questo dramma reale, ha composto e messo in scena, sotto l'egida della compagnia Pupi e Fresedde-Teatro di Rifredi, un testo che si rappresenta (fino al 24 ottobre) al Teatro della Cometa di Roma. Il titolo, *Io sono il mare*, riprende il verso di una poesia nata nella solitudine della prigione; il sottotitolo non potrebbe essere più esplicito: «Cronaca di un omicidio giudiziario». Due soli i personaggi, come gli attori, alla ribalta: il cappellano del Braccio della Morte, Padre Jim Gallagher, figura non di fantasia (che si sa esser stato legato da amicizia con Derek), e un agente carcerario di grado elevato. Nel loro dialogo, sempre teso e a tratti duro, sembra concentrarsi un lungo confronto di opinioni e posizioni. Noi, spettatori, siamo pur disposti a comprendere da quale «senso dello Stato» sia ispirato l'atteggiamento rigido, ferrigno di quel custode della legge e del suo apparato repressivo.

Ma, che ci consideriamo laici o credenti, è la pietà cristiana espressa dalle parole e dai gesti del sacerdote cattolico a coinvolgerci. Soprattutto intendiamo come, sebbene convinto dell'innocenza di Derek, Padre Gallagher abbia a cuore la sorte di tutti i condannati, e consideri la pena capitale una pratica disumana e un'offesa alla stessa Divinità.

Punteggiato dalle musiche originali di Enrico Ruggeri e Pino Di Pietro, lo spettacolo si racchiude nella sobria, intensa misura di un'ora circa. A dargli vigore, comunicandone al pubblico una lezione prima morale che artistica, concorre in modo decisivo il lavoro degli attori, Massimo Bonetti e Massimo Wertmuller, una coppia felicemente nota anche agli assidui del piccolo schermo, e che qui dà prova di un talento robusto e raffinato insieme, disponibile a più alte imprese.

Da ricordare che la famiglia Barnabei è di origini toscane. Ed è dunque da augurarsi che *Io sono il mare* abbia la più ampia circolazione possibile nei centri urbani della regione in cui ha debuttato.

La versione in cassetta è del '91. C'era la guerra del Golfo, la prima. Quando scoprimmo che forse l'unico dio era il petrolio...

”

DE NIRO: «KERRY ALLA CASA BIANCA». E SNOBBA ALBERTINI

Bruno Vecchi

«Come americani, abbiamo bisogno di un cambiamento della percezione che a livello internazionale si ha degli Stati Uniti. E un regime diverso... Pardon, non "regime", la presidenza Kerry sarebbe un segnale importante». Sorride Robert De Niro, risvegliandosi dal jet lag. Sorride sornione, parlando di politica. E gioca sull'ambiguità, la parola regime in inglese ha varie accezioni: regime come in italiano ma anche ordinamento politico, sistema. Quale l'interpretazione corretta? «Sono un sostenitore di Kerry. Mi hanno registrato l'ultimo dibattito con Bush e ne ho visto un'ora. Non è come essere lì. Ma è stato ok». Il supporter democratico è contento: i milioni di dollari investiti per la campagna elettorale sono stati spesi bene. È loquace, Bob De Niro. Incredibilmente loquace, in questo passaggio milanese per presentare il «Tribeca Film Festival» alla Fondazione Prada

e per assistere all'anteprima di Stage Beauty, il film che ha prodotto. Ma c'è un argomento sul quale si defila, neanche troppo all'inglese: la cittadinanza italiana che il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani gli ha promesso. «Rivolgetevi al diretto interessato», dice Germano Celant, direttore artistico della Fondazione Prada. Detto fatto. «Forse siamo stati un po' avventati», è la risposta del ministro. «Abbiamo chiesto gli incartamenti per proporre la richiesta al ministero degli Interni, che vaglierà». E le polemiche della comunità italo-americana, contraria perché nei film l'attore rende l'immagine dell'italiano mafioso? «Il ministro Urbani non è per nulla preoccupato di queste proteste. Ma anche De Niro non vuole stringere i tempi. Non prima delle elezioni americane. Per non creare problemi a Kerry con la comunità italo-americana». Voilà, siamo al solito giro di ping

pong. Per continuare il gioco, manca la sponda dell'attore. Ergo, meglio finirla qui, prima di scoprire che manca anche l'autocertificazione del diretto interessato, oppure che non è stata accettata, come succede ancora a molti cittadini italiani. L'attore ha anche rifiutato l'Ambrogino d'oro dal Comune di Milano, pare sempre per non dare grane a Kerry. Ma l'amministrazione aveva già preparato la cerimonia e il sindaco Albertini ha aspettato l'attore per 40 minuti al Manzoni, sede del festival: invano, poi se n'è andato. Unica certezza, oggi De Niro a Roma incontra il presidente della Provincia Enrico Gasbarra. L'idea, bella, è portare il nuovo cinema italiano a New York. «Ho forti legami con autori classici come Scola, Fellini, Pasolini. I giovani non li conosco bene. Portare i loro film in America è un'ottima occasione per scoprirli». Il futuro di De Niro è quello di talent scout. I



progetti in cantiere sono parecchi. D'accordo, ultimamente non ne ha azzeccate molte. Ma da qui a sedersi dietro una scrivania, ce ne passa. «In febbraio inizio le riprese di The Good Shepherd. È il terzo film che dirigo. I protagonisti sono Leonardo DiCaprio e Angelina Jolie. È il racconto di 40 anni della Cia visti attraverso la storia di uno degli ufficiali che l'hanno fondata». Nel film si è anche ritagliato una partecina. Sempre in febbraio, l'11, esce in Italia Mi presenti i tuoi?, sequel di Ti presento i miei. Speriamo non pensi a una terza puntata alla presentazione dei vicini. Quanto al «Tribeca», da martedì 19 diventa Theatre Festival. Per una settimana, a New York, propone sei piccole pièce al giorno di giovani autori e attori. «L'11 settembre ha colpito anche il teatro. Questo festival è un aiuto che vogliamo dare ai teatranti», dice De Niro. Poi se ne va.

divi

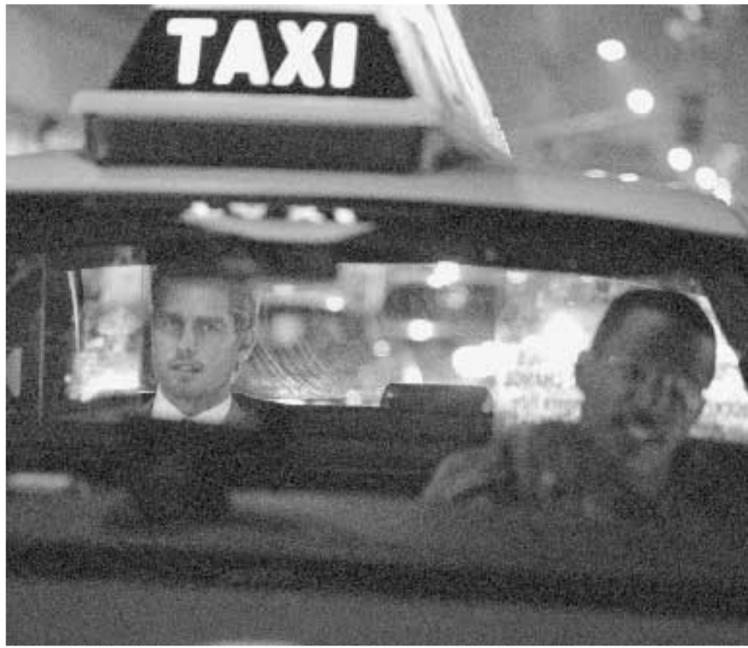


Il grande cinema Usa è «Collateral»

Tom Cruise è un killer su un taxi in una Los Angeles da scenario di guerra e notturna

Alberto Crespi

Un mese dopo la presentazione a Venezia, sorge una domanda che al Lido avevamo rimesso: perché il nuovo film di Michael Mann si intitola *Collateral*? Non disponendo di una risposta ufficiale, ipotizziamo: poiché la parola «collateral» indica gli «effetti collaterali» di una guerra, le perdite civili (si intitolava *Collateral Damage* quel tremendo film in cui il pompiere Schwarzenegger invadeva da solo la Colombia), crediamo che il titolo descriva il personaggio di Max, il tassinaro coinvolto suo malgrado in una notte di stragi perpetrate dal killer a pagamento Vincent. Lungo una strada lastricata di delitti, Max rischia di diventare, appunto, un «effetto collaterale», un morto in più che si aggiunge casualmente alla conta dei corpi. Starà a lui, al suo coraggio e alla sua intelligenza, sfidare Vincent e negarsi questo assurdo destino. La lettura, se legittima, ci porta a un'altra considerazione: quella che ci descrive *Collateral* è una guerra. Non l'Iraq, né l'Afghanistan né il Sudan, ma Los Angeles, cuore dell'Impero (e del cinema). Una guerra nella quale Vincent spara bombe intelligenti e Max rischia di essere colpito dalle schegge. Se vi sembra una lettura iper-politica, sappiate che Michael Mann, il regista, da giovane se n'è andato in esilio dagli Stati Uniti perché le sue simpatie politiche per i Black Panthers rischiavano di costargli la galera. Mann è bianco, di Chicago, ma negli anni '60 (è nato nel '43) pensava che i rivoluzionari neri non avessero tutti i torti nella loro protesta, anche violenta, contro la classe dirigente Usa. Se ne andò a Londra, dove studiò cinema, e tornò a Hollywood da vincitore dopo aver scritto numerosi episodi di *Starsky e Hutch* e aver creato il poliziesco tv inter-razziale *Miami Vice*. La sua frequen-



Jamie Foxx, il tassista, e Tom Cruise, il killer, in «Collateral»

zazione dell'Inghilterra non gli ha impedito di firmare, con *L'ultimo dei Mohicani*, il western più anti-colonialista, e filo-indiano, della Hollywood moderna.

Mann è probabilmente - assieme a un pugno di cinesi come John Woo, Tsui Hark e Johnnie To - il miglior regista d'azione su piazza. *Collateral* è il miglior film americano dell'anno. All'apparenza sembra «solo» un thriller: Vincent (Tom Cruise) deve uccidere cinque persone in una notte e allo scopo «noleggia», e poi si trascina appresso, il taxi guidato da Max (Jamie Foxx). Se la sceneggiatura (di Stuart Beattie) è di genere, la realizzazione non lo è: Mann ha girato in digitale, ridisegnando le luci di Los Angeles in un'operazione stilistica ai confini della video-art e del cinema sperimentale. Il film è un gigantesco omaggio a *Taxi Driver* (Beattie, quando ha scritto il copione, pensava a Robert De Niro nel ruolo di Max) ma sta al capolavoro di Scorsese come Los Angeles sta a New York: là, la verticalità della metropoli dava alla storia un'identità forte, qui l'immensa spianata di autostrade e luci punta a cancellare ogni riconoscibilità, a portarci tutti quanti in un mondo senza coordinate. È come dice Vincent a inizio film: «Odio questa città. Appena ci arrivo voglio andarmene. Mi sembra tutto... disconnesso, è la parola giusta». Lui è invece estremamente connesso, preciso, metodico: è un travet dell'omicidio (abito grigio, capelli grigi, barbetta grigia: Cruise è straordinariamente aderente fisica al personaggio) che paradossalmente darà anche al sognatore Max, che guida un taxi ma vuole aprire un'agenzia di limousine, un metodo per muoversi nella città e nella vita. *Collateral* è anche un incontro tra due filosofi: Vincent e Max si sfidano dialetticamente come Socrate e Gorgia in un dialogo di Platone e non è detto che il più abile con le parole sia anche il più abile con la pistola.

gli altri film

Lo facciamo raramente, ma oggi lo facciamo due volte, in pagina e qui: c'è un film da vedere assolutamente, in questo week-end, ed è *Collateral* di Michael Mann. Il resto è la solita, torrenziale offerta di questo periodo, con centinaia di titoli che si sbraneranno nei cinema da qui a Natale. Qui vi segnaliamo un paio di film meritevoli di un'occhiata.

VOLEVO SOLO DORMIRLE ADDOSSO

Ne abbiamo parlato da Venezia: è il film di Eugenio Cappuccio sui «tagliatori di teste», tratto da un romanzo di Massimo Lolli (che è anche sceneggiatore assieme ad Alessandro Spinaci). Piccolo - ma fondamentale - dettaglio: Lolli è stato, a sua volta, un «tagliatore di teste», vale a dire uno di quei manager dal cuore di pietra specializzati in «ristrutturazioni aziendali» (termine eufemistico per indicare i licenziamenti a tappeto). Nel film, il ruolo del manager simpatico e spietato tocca a Giorgio Pasotti, che con questa prova (e con *Dopo mezzanotte* di Ferrario) potrebbe e dovrebbe diventare un nuovo divo del nostro cinema, molto cresciuto rispetto agli apprezzabili inizi mucchiniani. Pasotti è Marco, trentenne incaricato di far strage di esuberanti in una potente (ma vacillante) azienda milanese. I dialoghi del film sono molto brillanti, ed è bella l'idea di fare, di Marco, una sorta di monaco del lavoro, l'esatto contrario degli yuppie cocainomani e sottanieri già visti in molto cinema dimenticabile e dimenticato. Forse *Volevo solo dormirle addosso* lo descrive con fin troppa simpatia, ma è il tipico problema del film in cui i filibustieri sono protagonisti: finiscono per sembrare umani.

UNA CASA ALLA FINE DEL MONDO

Anche questo film americano, diretto da Michael Mayer, è reduce da Venezia, dove a dire il vero in pochi si sono accorti del suo passaggio. È la vita di Bobby, ragazzino senza famiglia nell'America che va dagli anni '60 agli anni '80: la sua crisi per la scomparsa dei genitori, il suo rapporto con l'amico Jonathan e la sua bizzarra coinquilina Clare, il difficile mestiere di crescere. Cast ricco di nomi altisonanti: Robin Wright Penn (la moglie di Sean), Sissy Spacek, Colin Farrell e Dallas Roberts.

cartoon

Poetiche queste ranocchie sembrano tanto umane

In Francia lo scorso Natale ha fatto il pieno di spettatori e ha ottenuto il riconoscimento della critica. La *profezia delle ranocchie*, da oggi nelle nostre sale (distribuisce la Esse&bi cinematografica), è un cartoon completamente francese - il primo degli ultimi 20 anni - firmato da Jacques-Rémy Gierard, titolare di una «fabbrica» di cinema di animazione premiato in tutto il mondo. Un cinema di piccole grandi storie, come questa *Profezia* dove il regista rivisita il tema del diluvio universale per ricavarne una poetica parabola sulla tolleranza e la convivenza pacifica e civile, unica chance di sopravvivenza per il nostro malconco pianeta. È questa la «filosofia» del vecchio marinaio Ferdinand e della sua giovane moglie africana Juliette che, con il figlio adottivo Tom e l'amichetta Lili, salvano dalla nuova alluvione, sulla loro casa-arca, un intero zoo di umanissimi animali. Così «umani» da seminare zizzania per vendetta o da scatenare rivolte contro il capitano che ripete loro: «Non siamo così numerosi su questa barca, abbiamo bisogno gli uni degli altri. Basta un solo animale ostile che semini discordia e è il caos». Come nel nostro mondo. g. ga.

Cole Porter

«De Lovely»: bella musica, ma poi?

Irwin Winkler è uno dei più grandi produttori del cinema americano: ha vinto l'Oscar con *Rocky*, ha prodotto alcuni dei migliori film di Scorsese, ha cominciato con *Non si uccidono così anche i cavalli?* di Pollack. Ogni tanto fa anche il regista, ma maneggia la macchina da presa meno abilmente di quanto faccia con il budget. *De Lovely* è una bellissima idea realizzata così così: era giusto (ri)raccontare la vita di Cole Porter senza cancellare la sua bisessualità (come era avvenuto nel vecchio *Notte e dì* interpretato da Cary Grant), era giusto farlo in forma di musical, era giusto scegliere un attore strepitoso come Kevin Kline per il ruolo da protagonista, era giusto far (re)interpretare i classici di Porter da cantanti moderni come Robbie Williams, Sheryl Crow, Elvis Costello, Alanis Morissette e tanti altri. Il film aveva tutto per venir bene: se la riuscita è solo corretta, il difetto è nel manico, in un copione poco inventivo e in una regia poco più che scolastica. Se siete fans di Porter *De Lovely* è comunque godibile: e il cd, con tutti i geni suddetti, diventerà la colonna sonora della vostra vita.

al. c.

GIORNI DI STORIA

Di là dal Muro

«Il Muro è crollato, e contemporaneamente si è innalzato. I tedeschi occidentali sono delusi, perché quelli orientali sono delusi: è come un matrimonio in cui tutti sono offesi»

WOLF BIERMANN

Tra le immagini più significative della storia recente ci sono sicuramente quelle della notte del 9 novembre 1989 quando vengono aperti i confini tra le due Germanie. È il momento del crollo del Muro che per trent'anni ha occupato il centro della politica internazionale. Ma la reale unificazione di quelli che dalla fine del Nazismo sono due popoli è ancora in faticosa costruzione.



In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 22 ottobre: I VOLTI DEL CONSENSO

La commedia etnica del matrimonio coatto sfocia nel dramma nella buona pellicola che ha vinto il festival di Berlino

«La sposa turca» finisce nei guai, ma salva il film

Dario Zonta

La sposa turca, Orso d'oro all'ultimo Berlino, del regista turco-tedesco Fatih Akin, svuota e ribalta il più accreditato dei «nuovi» generi cinematografici: la commedia etnica del matrimonio coatto. Di nuova soluzione, ma di antica tradizione, ha una ricetta semplice: in una comunità di immigrati (greci in America, libanesi in Danimarca, pakistani in Inghilterra) le prime o seconde generazioni, che vivono nel mito della nostalgia per le tradizioni del paese di origine, costringono, con metodi diversi, i figli a fare famiglia sposando un concittadino, coraggioso, connazionale. Insomma il matrimonio etnico come premessa della continuazione. Da qui le caratteristiche della commedia etnica del matrimonio coatto: i due futuri sposi ribelli e moderni, le famiglie

tradizionali ed eterne, il pranzo d'incontro, le nozze, il fratello violento della sposa...

Gli esempi si moltiplicano (come il degradare della commedia nella farsa folcloristica, a scapito delle dignità/identità e a favore della crassa comicità): da *Moonson Wedding* di Mira Nair a *Sognando Beckam*, anche se gli esordi erano di altro segno, come il *My beautiful laundrette* del primigenio Kurishi/Frears e le eccezioni altrettanto particolari (come il film israeliano *Matrimonio tardivo*). Tra queste, ora, si inserisce *La sposa turca*. Fatih Akin ribalta gli stilemi del genere raccontando, bene e in maniera intelligente, una storia di matrimonio coatto al contrario: quella di una ragazza turco-tedesca (siamo ad Amburgo) che per liberarsi della pressione di una famiglia ossessiva, dopo aver tentato vanamente di suicidarsi, trova nel (finto) matrimonio una via di fuga. Il progetto è di convincere un suo conterraneo di sposarla senza condividere oneri e onori del matrimonio. Ognuno fa la propria vita (compresa quella sessuale), concessa dalle apparenze. La scelta cade su un quarantenne autoleionista (interpretato da Birol, bella faccia sfasciata alla Rourke) incontrato nell'ospedale psichiatrico. Il film dalla commedia etnica presto scema nella tragedia (scandita in atti da un «coro greco» in formazione musicale), una sorta di melodramma turco-tedesco acido e corrosivo che termina sulle sponde di Istanbul in un finale di ingannevoli peripezie «conservatrici». Vedere la protagonista femminile arrivare carica di rabbia e trasgressione nella Turchia di oggi, scissa tra i «consigli di famiglia» (che sentenziano il delitto d'onore con ferocia primigenia) e la difficile lotta per la parità sessuale, è un bell'esercizio di immaginazione sociologica fatto da un regista turco tedesco che vede Istanbul con gli occhi di Berlino.

Unicinema TUTTI I FILM DELLA TUA CITTÀ SUL SITO www.unita.it

scelti per voi

LO SPECCHIO DELLA VITA
Regia di Douglas Sirk - con Lana Turner, Sandra Dee, John Gavin, Susan Kohner. Usa 1959. 124 minuti. Drammatico.

REPORT

Bot, Cct e buoni fruttiferi sono fuori moda: oggi la maggior parte dei risparmiatori tende a investire in obbligazioni, fondi strutturati o azioni, che fruttano molto di più. Però sono anche più rischiosi: ma banche, assicurazioni e strutture similari spingono verso simili forme di risparmio "gestito".



INDIANA JONES E L'ULTIMA CROCIATA
Regia di Steven Spielberg - con Harrison Ford, Sean Connery. Usa 1989. 122 minuti. Avventura.

LA STORIA SIAMO NOI
Dall'avventura coloniale ai giorni nostri: Giovanni Minoli rievoca le vicende dei "Taliani", gli italiani emigrati in Libia. Rivivremo la loro storia attraverso la testimonianza diretta di alcuni di essi; andremo a El-Alghèra, il peggiore tra i campi di concentramento per i libici costruiti durante l'occupazione fascista; ma vedremo anche i punti di smistamento degli africani diretti oggi verso le coste europee.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of radio and TV programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of radio and TV programs for the 'giorno' (day) section, including programs like '20.00 TELEGIORNALE' and '20.30 AFFARI TUOI'.

Grid of radio and TV programs for the 'sera' (evening) section, including programs like '20.00 BLOB' and '20.10 IL VENERDI DI CHE TEMPO CHE FA'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

...vita fedele alla vita
tutto questo che le è cresciuto in seno
dove va, mi chiedo,
discende o sale a sbalzi
verso il suo principio...
sebbene non importi, sebbene
sia la nostra vita e basta.

Mario Luzi
«Vita fedele alla vita»

il retroscena

IL SUO «MERIDIANO» SUL COMODINO DI CIAMPI

Vincenzo Vasile

Da qualche tempo il volume dei *Meridiani* con le opere complete di Mario Luzi aveva fatto la sua comparsa sulla scrivania e sul comodino di Carlo Azeglio Ciampi. Ed era questo il solo, ma eloquente indizio che il momento della scelta stava per arrivare. Una valutazione quasi entusiastica del messaggio poetico «come valore assoluto» dell'autore toscano, assieme all'impressionante mobilitazione a sostegno della sua nomina, hanno consentito al capo dello Stato di uscire da una difficile diatriba, inevitabilmente «politizzata», sul nome o sui nomi da indicare per rimpiazzare le caselle lasciate vuote dai senatori a vita recentemente deceduti, Gianni Agnelli e Norberto Bobbio. Luzi copre uno solo dei due posti a disposizione, ed è significativo che Ciampi non abbia scelto un uomo politico, né una personalità inquadrabile in una particolare casella ideologica.

La materia è abbastanza sfuggente sul piano della prassi costituzionale. Non c'è ufficialmente una «rosa», ma è vero che in pubblico e in privato diversi nomi come sempre erano stati fatti dai più ambienti culturali e politici. I «candidati» di più alto profilo, oggetto di raccolte di firme, comitati e petizioni al Colle erano, tra gli altri, Ingrao, Pannella, Napolitano, e per il mondo della cultura, oltre a Luzi di cui si parla da diversi anni, Enzo Biagi e l'americanista Fernanda Pivano. Ma il toto-senatori a vita aveva visto anche l'inedita rincorsa di alcuni *outsider* come Oriana Fallaci, Luciano Pavarotti, persino l'ex ragazzo di Salò, Mirko Tremaglia, e l'ex allenatore Enzo Bearzot, oltre che Mike Bongiorno, che è nel cuore - così è stato scritto - di Silvio Berlusconi. Hanno prevalso le pressioni di innumerevoli comuni, soprattutto toscani, intellettuali e istituzioni culturali, una settantina tra deputati e senatori di tutti i gruppi. L'ultimo appello, pubblico ed impreveduto, in un salone del Quirinale, era stato rivolto a Franca Ciampi dalla poetessa Maria Luisa Spaziani, che

aveva poi dichiarato: «Premiate la poesia, la moglie del presidente s'è detta d'accordo con me».

Del resto, la Costituzione affida al presidente della Repubblica la generica possibilità di una scelta tra cittadini che «hanno illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale scientifico artistico e letterario», e Ciampi aveva finora interpretato il dettato costituzionale in maniera abbastanza libera, spaziando dalla scienziata Rita Levi Montalcini al democristiano di lungo corso Emilio Colombo, l'anno scorso. È anche vero che non si può dare per scontata l'interpretazione aritmetica che fissa a quota cinque il numero dei senatori di nomina presidenziale (oltre alla Levi, a Colombo e a Luzi, Andreotti siede in Senato dal 1991, nominato da Cossiga). Non è detto che prima della fine del mandato venga coperto anche l'altro scranino virtualmente libero. Ciascun presidente ha interpretato quel limite alla sua maniera: se Scalfaro non nominò proprio nessuno, prima di lui Pertini e Cossiga avevano fatto salire a dismisura la quota di seggi a vita coperti contemporaneamente. Ora, per via della falcide del tempo, i senatori di nomina presidenziale sono rimasti in quattro. E non è probabile che dopo Luzi, Ciampi ne aggiunga altri.



Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di
Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassette

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di
Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassette

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Segue dalla prima

Celebrazioni per il compleanno alle porte e ora il riconoscimento di massimo prestigio: improvvisamente l'uomo schivo si trova al centro di un'attenzione grande e a suo modo imbarazzante.

Come ha reagito alla telefonata di Ciampi?

«Ho appreso la notizia con emozione positiva e forte, ma non concitata. C'è qualcosa di non usuale, mi sono detto, che ad un certo punto cade sotto i fari dell'attenzione politica e civile del paese. Ma non ho più grandi entusiasmi. Anche il Premio Nobel, se me l'avessero dato la prima volta che ero in lizza, nel '74, avrebbe avuto un valore diverso. Oggi ho imparato a dare a queste cose il valore che hanno. Ringrazio il Presidente Ciampi e apprezzo questo riconoscimento nel suo equo significato. Vorrei essere al centro dell'attenzione per il lavoro che ho svolto in tutta una vita, a cominciare dall'insegnamento, ma non mettemi sul piedistallo: io non ci so stare, preferisco scendere».

Come pensa di utilizzare la posizione raggiunta nella sua lotta civile?

«Avrò un titolo in più per intervenire e farò il possibile per farlo: non mi sono mai risparmiato, spero questa volta di non risultare scandaloso. Sono preoccupato per lo sbriciolamento dello Stato italiano, che si sta sempre più consumando. Ci sono pericoli scientifici come la clonazione, ma anche la banalizzazione del linguaggio. Vengo da una famiglia che mi ha abituato ad avere un senso dinamico dello Stato, come di un incompiuto che continua a crescere, a camminare. Questo oggi non accade. Non mi pare di buon gusto all'indomani di un riconoscimento che è anche politico entrare nel merito delle responsabilità della Destra e della Sinistra, ma basta vedere quel che stanno facendo con la Costituzione per avere un'idea di quanto i contenuti politici siano mal condotti».

La cultura può essere ancora una buona arma?

«La cultura è lì per questo, serve a questo. Le lettere sono la coscienza linguistica ed etica del paese, il loro compito non è scaduto».

In cosa resta da credere oggi?

«Io credo nella vita. E la vita comprende anche il suo creatore. Questo è il vero miracolo, il vero mistero. Ed è vero! Nonostante gli aspetti dolorosi e anche negativi, il prodigio della vita si ripresenta continuamente integrando».

Non è un bel momento, Professore. Le parole sembrano perdere sempre più il loro significato: e così le vittime si fanno carnefici, in guerra muoiono ormai quasi solo i civili, i mercernari passano per eroi e chi s'impenna per la pace è deriso e insultato. Che ne pensa il Poeta di questo tempo capovolto?

«È un soqquadro. Le parole hanno perso il loro corrispondente. Sembra quasi di vedere un orologio impazzito in cui le lancette non riescono più a segnare l'ora giusta. È la crisi di credibilità della Parola. Non è cosa nuova, l'abbiamo denunciata da un bel po'. È qualcosa che il poeta sente, avverte, perché la parola gli appartiene, la attua quando cerca di farla corrispondere a una cosa, a un'idea. È bisogno di autenticità, di ritrovare il nesso profondo e unico fra la parola e la cosa, fra la parola e la spiritualità. Un problema che il poeta si è posto in particolare negli anni più recenti in cui la corruzione si è fatta più forte, più arrogante. A un certo punto pensi che anche il tuo linguaggio si riferisca a un'uma-



MAESTRI

MARIO LUZI
Il Poeta Senatore

ermetismo e religiosità

Mario Luzi è nato a Firenze il 20 ottobre del 1914, e dunque compirà 90 anni tra pochi giorni. Con Ungaretti, Montale e Caproni, tutti scomparsi, è certamente tra i poeti italiani più alti del Novecento. La sua rara e altissima vena di spiritualità, fin dai suoi esordi, s'inseriva in una cultura, come quella italiana del dopoguerra, d'impronta più concreta e realista. Tanto che la sua poesia era stata giudicata, da certa critica, difficile e anacronistica rispetto ai tempi e al fervore ideologico imperante. *Quaderno gotico*, *Primizie del deserto*, *Onore del vero*, *Gusto della vita*, sono alcuni dei suoi titoli più importanti di quella fase. Lontane dagli inizi sono invece raccolte come *Nel magma*, *Dal fondo delle campagne*, *Vicissitudine e forma*, e soprattutto il suo primo testo teatrale *Ipazia*. In Luzi col passare del tempo il rapporto tra letteratura e vita si è fatto inscindibile e la religiosità totale: come nel *Viaggio celeste e terrestre di Simone Martini* (in cui la vicenda artistica del poeta si riflette in quella del pittore); e come nel recentissimo *Dottrina dell'estremo principiante* (pubblicato dall'editore di tutta la sua opera, Garzanti) in cui affronta con serenità il tema della morte. Nel 1998 è uscito anche un *Meridiano Mondadori* dedicato ai suoi versi.

La nomina a senatore a vita
arriva alla vigilia
del novantesimo compleanno
Doppia festa per il poeta
e intellettuale fiorentino
che ci dice: «Avrò un titolo
in più per intervenire:
sono preoccupato
per lo sbriciolamento
dello Stato italiano»

la Repubblica e la poesia

Entra in Parlamento un uomo di pace

Gianni D'Elia

Più leggi Luzi, e più strabuzzi! L'unico che ti commuove, e che si schiera... Senti che ha a cuore il mondo, e non la forma... Senti che il vivo pensa e parla, e si fa vera/anche quella fede che ti manca, si dà forma... Così, alcune voci di un poema in corso, parlano del poeta Mario Luzi, che festeggiamo per la sua nomina a senatore a vita, voluta da Ciampi e, pare strano, controfirmata da Berlusconi. Non ci può essere nulla di più lontano dall'Italia ufficiale di oggi, certamente da quella governativa, del magistero e del messaggio di Luzi, che compie quest'anno novant'anni di vita e settanta di poesia, ermetica prima, poi via via democratica, più aperta, se mai fu chiusa, ma sempre profonda e cordiale, nella sua interrogazione totale dell'umano e del divino. Eppure, per quanto alcuni di noi restino ancora sedotti dal rifiuto di Sartre, per esempio, di accettare il Nobel e qualsiasi premio del potere, questa nomina a senatore, in questo momento, di un poeta riveste un valore di suggestione particolare. Questa Italia di prosa riconosce qualcosa che le è estraneo, e speriamo spinga i più giovani intellettuali del paese, e cioè gli studenti italiani, a interrogarsi sul rapporto tra la Repubblica e la poesia. Perché forse non si sa molto, neanche tra i giovani che sfilano

contro la guerra, quanto Luzi si sia impegnato, nel suo canto ragionante, e nella sua testimonianza pubblica, politica in senso alto e di cultura, perché la pace in questi anni non venisse sfregiata, e con essa le leggi che la governano, fino al ripudio costituzionale della guerra. Luzi si è schierato contro la guerra più di tutti, fin dalla guerra del Golfo, e poi il Kosovo, l'Afghanistan, l'Iraq, dicendo in pubblico quello che poi scriveva in privato, nella camera aperta ai lettori dei suoi poemi naturali, creaturali, di notte e alba, domande vive come spine, trafitture dolci e luminose nella notte della Repubblica e del mondo. Prendiamolo come il Nobel italiano, questo onore senatoriale, nell'illusione che la poesia conti ancora qualcosa, e nell'orribile e noiosissima sottocultura televisiva degli italiani. Se la poesia fosse senatrice a vita, davvero, potrebbe cambiare la scuola, proporre un poeta come ministro della cultura, favorire la visita costante di scrittori e artisti nelle università e nelle scuole, e riportare la questione della cultura dalla parte della cultura, e non dell'industria o dello spettacolo, come oggi è impero feroce. Per quanto Luzi sia un poeta coltissimo, la semplicità del suo dettato, pieno di interrogazioni e incisi emotivi, ci dice che il poeta ha a cuore il mondo, gli esseri tutti, e

che cerca di parlare negli esseri, più che degli esseri, incarnando l'aria, il fiume di Firenze, gli alberi, tutti i viventi. La forma dantesca dei poemi di Luzi, la grande campata del suo ponte con la tradizione viva del parlare volgare sublime, è un'eredità preziosa, che da questa nomina viene riconosciuta, ed è come se Dante, cacciato dalla città, vi ritornasse, oggi, novantenne, con le sembianze di questo caro e dolce poeta del 2004! Anche Platone, così bravo, aveva cacciato i poeti dalla città, mettendoli fuori della Repubblica, in quanto pericolosi cantori di miti e sobillatori di immaginario. Eppure, il mondo della prosa, la politica della prosa, il mito hegeliano della «prosa del mondo», è arrivato molto vicino alla catastrofe della natura e della storia. La poesia è inutile, come l'amore. Si ha diritto all'inutile della poesia della vita. Sarebbe bello che accanto alla Costituzione, qualcuno ricordasse ogni tanto *La ginestra* di Leopardi, il cui canto Luzi ha naturalmente proseguito e integrato, nei principi laici e religiosi di un rispetto universale per tutte le creature viventi, nel ripudio della guerra, e nell'affermazione della solidarietà scambievole degli umani, dei mortali. È entrato in Parlamento un uomo di pace, oggi è festa. Grazie, caro maestro, dei suoi anni, così giovani e emozionanti.

rità che quasi non c'è più o rischia di non esserci più».

La crisi della parola provoca un'inquietudine, quello spaesamento che Freud definisce come "il non familiare".

«C'è questo sfasamento totale fra i concetti che per generazioni ci siamo tramandati e la realtà che ci circonda. I carnefici oggi passano per vittime a vicenda. È uno stato di caos pericoloso. Sembra di camminare sulle sabbie mobili».

A chi chiedeva se fosse ottimista o pessimista, Umberto Galimberti ha risposto: «Al momento non ho speranza perché penso siano state minate le matrici che rendono possibile all'uomo di stare in piedi». Al momento, però, la speranza resta?

«Se non credessi a questo sarei ancor più depresso di quanto mi accade d'essere. Ho sempre creduto nella speranza, che è nell'aspettativa dell'uomo. Al di là di ogni pessimismo non si può negare un'eventualità che è pur sempre nell'ordine delle cose. La partita non è mai chiusa una volta per sempre...».

Non siamo alla fine della Storia.

«Forse la fine della Storia come l'abbiamo concepita e anche vissuta, ma la vita prosegue. Quindi la porta resta aperta alla speranza. A questo io sono sempre stato disponibile. Di fronte a chi parla di fine della Storia, di naufragio o di malattia di vivere la speranza non mi ha mai abbandonato. Penso che la speranza sia una dimensione dell'anima. Quella di chi è portato a vedere le cose non in sé, ma nel loro divenire, di chi è proiettato nel «dopo». Certo il confronto resta aperto con la tendenza distruttiva presente nella nostra natura e nel mondo».

La speranza è affidata non solo al trascendente, ma anche al progetto?

«Sicuramente. Io parto sempre dal principio che la vita è più grande della Storia, è più grande di noi, del nostro destino e della sorte della nostra specie. Come le ho già detto, io credo nella vita».

A Siena hanno ri-rappresentato il suo «Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini». Che direbbe oggi Simone Martini rientrando in questa Italia?

«Quando Simone in questo viaggio immaginario, rientra da Avignone, parla di una «dolorosa Italia». L'Italia duole sempre, ma ha anche un suo fascino. Io ho sempre pensato all'Italia come a un disegno, come a un sogno, ora volgarmente interrotto, soprattutto in questa fase che produce una simile classe di governo. È una regressione che angoscia. Noi che siamo cresciuti con una grande spinta interiore, con questo sogno. E la realtà è così volgare che mi sembra di battere una «musata», come si dice a Firenze».

In questi anni abbiamo più volte riflettuto insieme su un impetuoso sviluppo tecnologico e della comunicazione, non accompagnato da un adeguato progredire dell'etica, della morale e della parola. Cosa resta al Poeta se si toglie il senso alla Parola?

«È il rischio che l'umanità corre: di perdere con il linguaggio, che è il suo connotato principe, anche l'*humanitas*. Oggi se tende a banalizzare tutto, a far diventare la parola cifra, segno. Non si capisce più nemmeno di cosa si parla. Siamo al gergo specifico. Quando all'uomo si toglie la chiarezza del linguaggio, la corrispondenza fra oggetto e parola, fra idea e parola si compie una violenza contro l'umanità».

Renzo Cassigoli
Valentina Grazzini

Talento in Azienda

SCOPRIRE, FAVORIRE, GUIDARE
IL TALENTO DI OGNI PERSONA



SCUOLA DI
PALO ALTO

Programma Convegno

MARCO MASELLA

Direttore della Scuola di Palo Alto

TALENTO E COINCIDENZE

- L'entusiasmo come valore guida
- Imparare a cogliere le opportunità
- Sei gradi di separazione
- Creare i presupposti per sviluppare il talento
- L'ambiente favorevole al talento

PAOLA SANTORO

Psicologa, Psicoterapeuta e Consulente di Direzione

TALENTO ED ENTUSIASMO: TALENTO CREA ENTUSIASMO O ENTUSIASMO CREA TALENTO?

- Che cos'è il talento?
- I meccanismi intrapersonali del talento
- Il sentire, il capire, l'osare
- Liberiamo gli accessi, liberiamo il talento
- Talento e realtà esterna
- Talento ed entusiasmo: Quali analogie? Quali connessioni?
- Esistono talenti nascosti?
- Il talento dentro di noi

MADDALENA MARCHESINI / ZEINAB YOUSSEF

Responsabile Marketing/Space Planner Steelcase

INSPIRATION OFFICE

- Inspiration office: progettare spazi che ispirano le persone
- Il caso NCR: come il leader mondiale per le soluzioni finanziarie self-service è riuscito a ridurre i cicli di sviluppo dei nuovi prodotti grazie al nuovo ambiente di lavoro progettato a Dundee in Scozia

ENRICO BANCHI

Leadership and Emotional Intelligence Trainer

L'OSSESSIONE PER IL TALENTO

- L'epoca del talento
- Riconoscere il ruolo del talento
- Sviluppare il talento
- Far esprimere le potenzialità delle persone
- Investire nel processo "talento"
- Flessibilità ed esigenza
- Il caso Velux

MARCO AIMONE

Arti Magiche

IL TALENTO SI FA MAGIA

- Come si studia un gioco di prestigio
- Allenamento manuale e mentale
- Cosa nasconde il mago dentro il cappello

GIULIANO BERGAMASCHI

Pedagogista e Motivatore di Squadre Sportive

PRENDERSI CURA DEI PROPRI E DEGLI ALTRUI TALENTI

- Il rapporto con se stessi e le proprie doti personali: riconoscerle, accettarle, trasformarle
- La responsabilità nella crescita delle doti altrui
- Il talento in funzione della performance e della competitività aziendale
- Il "talento" non è solo sinonimo di "superdotato"
- L'etica del talento
- Come "non" diventare prigionieri del proprio talento: il Modello del Cuore
- Prendersi cura dei propri e degli altrui talenti
- Entusiasmare i talenti

CRISTIANO SOLARI / ROLANDO ALBERTI

Servizi Avanzati di Sound Design

IL SUONO DEL SILENZIO

- Lo stress da silenzio
- Il silenzio buono e il silenzio cattivo
- Lo scenario acustico ideale
- L'arredo sonoro

LEONARDO POPPA

Regista e Docente di Tecniche Teatrali

IL TALENTO DELL'ATTORE

- Il teatro e i suoi talenti
- Riconoscere un attore di talento
- Chi pensa di avere talento, chi spera di averlo
- Conoscersi per scoprire il proprio talento
- Curiosità: la consapevolezza del fallimento per svelare il talento
- Talento in stallo: chiedersi perché
- Credere nel proprio talento
- La presenza dell'arte nella vita e nel lavoro

MARIO RIVOLTA

Consulente di Direzione in Strategie Aziendali

IL MANAGER COME FORMATORE DI TALENTI

- Il talento come valore e fattore competitivo
- I vantaggi di avere una struttura con talento
- Gestire il talento è come gestire un drago...
- L'importanza del contesto per favorire la crescita e la gestione del talento
- Il cibo dei draghi: i 3 ingredienti base
- Il ruolo dell'addestratore di draghi ovvero il manager come coach
- Il modello gestionale che forma e gestisce il talento: il Management by Values

DATE 2004

MILANO

25 Novembre

Stadio G.Meazza
San Siro

BARCELLONA (Spagna)

15 Ottobre

World Trade Center

TREVISO

28 Ottobre

Hotel Maggior Consiglio

VERONA

29 Ottobre

Hotel Tryp

BOLOGNA

4 Novembre

Starhotel Excelsior

ROMA

5 Novembre

Hotel Melià Aurelia Antica

www.entusiasmo.it

MARKEM

agrimontana

DESPAR

Aligrup

IPSOA SCUOLA D'IMPRESA
A WoltersKluwer Company

SAN SIRO
TOUR & MUSEUM

SOFTWARE AG
THE XML COMPANY

Steelcase

VALRHONA

www.velux.it
VELUX
LA FINESTRA PER TETTI

SCUOLA DI PALO ALTO

Via Varesina n. 124 - 20156 Milano - Tel. 02 38010666 - Fax 02 38010871 - informazioni@paloaltoscuola.it - www.scuoladipaloalto.it

CINQUE TERRE TUTTE DA RIDERE
TRA VINO E VIGNETTE

Vignette, umorismo e vino buono, anzi eccellente e prezioso: come lo Sciacchetrà, ricavato dalle uve che crescevano nelle Cinque Terre liguri. Ora un progetto di rinascita di quelle vigne, a cura del Parco Nazionale delle Cinque Terre, verrà presentato domani e domenica con una manifestazione che vedrà riuniti alcuni dei maggiori umoristi e vignettisti italiani: da Silver a Ro Marcenaro, da Lido Contemori a Luca Novelli. Gli autori ritrarranno, a modo loro, panorami, paesi e persone di quei luoghi e li esporranno poi nel Castello di Riomaggiore. La mostra, curata da Alberto Gedda, Dino Aloi e Gianni Galli, rimarrà aperta fino al 31 ottobre.

VEDOVA & LÜPERTZ, LA PITTURA CHE ROMPE LE «SCATOLE»

Pier Paolo Pancotto

In questa occasione, forse, più che nelle precedenti la mostra promossa dall'Accademia tedesca di Roma nell'ambito del ciclo *Soltanto un quadro al massimo* avviato lo scorso anno per la cura di Joachim Blüer e Ludovico Pratesi dà il senso dell'incontro e del dialogo e non quello del disaccordo o del contrasto. Che nonostante la loro collocazione, una di fronte l'altra si che per guardarle si deve di volta in volta voltare le spalle a una delle due, le opere di Emilio Vedova (Venezia, 1919: vive ed opera nella sua città) e Markus Lüpertz (Liberce, Boemia 1941, risiede a Düsseldorf ove ha l'incarico di Direttore dell'Accademia di Belle Arti) presentate a Villa Massimo, sede dell'accademia, paiono pronte a stringere relazioni più che ad entrare in conflitto, sebbene vari aspetti le separino.

Emerging (1982) di Emilio Vedova è una grande superficie dominata dai neri ed i bianchi sulla quale affiorano qua e là larghe pennellate di giallo-ocra e d'arancio; presentata alla Documenta di Kassel nel 1982 è oggi, dopo ventitré anni, al suo esordio pubblico in Italia. *Orpheus* (2004) di Markus Lüpertz è un lavoro altrettanto ampio composto da una incombenza figura in primo piano, sulla sinistra - composta unicamente da una schiena allungata, due braccia e due gambe definite da una pennellata grassa e aggettante - rivolta verso una più piccola ed esile - dotata, a differenza della prima, anche di una testa e di qualche vago tratto fisionomico, resa con un segno che pare ispirato alle scomposizioni cubo-futuriste - ricordate al centro da forme scomposte e variamente decifrabili;

esposto anch'esso per la prima volta in Italia, *l'Orpheus* è caratterizzato da una doppia cornice la più esterna delle quali realizzata in pesante metallo grezzo, mentre l'altra, in legno, è colpita in più parti da brevi accenni cromatici.

Eppure, nonostante una notevole distanza linguistica e concettuale sembrino tenerli lontani, questi due lavori hanno un carattere che li accomuna: interpretano ciascuno a proprio modo la passione dei loro autori per il fare pittorico e per il mestiere d'artista. Una passione autentica che pur individuando soluzioni e termini differenti per esprimersi - realtà cronologiche e culturali separano profondamente i dipinti - si concentra essenzialmente sui termini primari della propria esistenza, colore e forma, ai quali s'aggiungono il

gesto nel caso di Vedova ed il disegno in quello di Lüpertz; e quasi noncurante di tutto il resto, tema e soggetto per primi, anima da sempre il lavoro dei due artisti, uniti da una reciproca e solida stima professionale che ha consentito, per altro, di realizzare l'esposizione romana. Atteggiamento convinto e coerente, questo, che trova conferma nelle loro stesse parole; basta leggere cosa rispondono alla domanda su quale sia il senso della pittura oggi pubblicata nella raffinata edizione che accompagna la mostra odierna: «Rompe le "scatole" dalla mattina alla sera», dice Vedova, «Cercare di spiegare il senso della pittura sarebbe come spiegare la pittura», spiega Lüpertz.

Vedova-Lüpertz
Roma, Accademia Tedesca, fino al 29 ottobre.

Poesia o musica? Tutt'e due

«Absolute poetry» è una neonata collana di libri/cd. Primo titolo «Fastblood» di Lello Voce

Aldo Nove

Il destino nel nome (nel cognome, più esattamente). Lello Voce è poeta e performer (nonché straordinario romanziere), memore di altri tempi, nobili e tutt'altro che «moderni»: la lettura privata della poesia è del resto un fenomeno che ha meno di due secoli, è retaggio di quella concezione solipsistica, marginale, di derivazione tardo romantica e assurda poi a marchio di «genuità», di introspezione e insomma di nicchia e quindi di emarginazione. E c'è la tradizione anglosassone, quella della poesia letta in pubblico, declamata. C'è il rap, forse la più genuina espressione popolare contemporanea e globale di una parola che gioca (gioca, come giocava Palazzeschi, e giocavano Toti Scialoja ma anche Ungaretti e, molto prima ancora, Metastasio Teofilo Folengo Jacopone da Todi Anacreonte, tanto per dire, a ritroso sul serio) con il ritmo e le rime, lasciando che la densità si coniughi a una possibilità di «consumo» che è poi fruizione. Che è poi vita, e realtà. Lello Voce è stato uno dei primi, in Italia, a promuovere e a incarnare, con il suo lavoro, «l'avantpop». Un'avanguardia popolare, di matrice statunitense, almeno nella sua genesi letteraria, che non accetta la dicotomia (snob quando non mossa da invidia) tra ricerca e godibilità. Lello Voce è stato il primo, in Italia, a divulgare i Poetry Slam, unico evento di poesia in cui i versi si mettono in gara, e con loro i poeti, in uno show dove pubblico e poesia sono un corpo solo, quel corpo gaudente di Duchamps in cui passano il linguaggio e i suoi equivoci. Nulla di più lontano dalla romita, ascetica, asettica idea di poesia che ancora oggi strenuamente permane. Lello Voce, infine, è un guastafeste. Se feste si possono definire quelle veglie funebri definite «letture di poesia» dove la profondità spirituale si confonde con la noia paludata delle occasioni mancate, e reiterate, e alle quali Lello voce non parteciperà mai. Ed è un guastafeste pure perché la sua produzione poetica esce dagli schemi, si fa inafferrabile, rifiuta le regole, le sovverte e le ricrea. *Fastblood* è un cd che contiene quattro lunghi rap. I testi sono gli stessi editi lo scorso anno (con il titolo *L'esercizio della lingua*) in occasione del Premio Delfini, che Lello Voce vinse. Sono quattro *lai*. Arcaismo che sta per «lamentazione». Lamentazioni rutilanti, «ragionari» che non lasciano spazio alla riflessione (intesa come meccanismo prodotto

della «poesia alta», quella da degustare, pasolinianamente, carduccianamente, all'ombra di un albero, fronzuto o meno, feticcio di una natura che oggi, in poesia, è già da subito bozzetto di patetiche fughe dall'urbe globale) ma diventano azione. Poesie, lamentazioni che stridono, frenetiche. Che vanno diritte al cuore. Il cuore della contemporaneità. Ritmo dove la parola brucia e si consuma. Scriveva anni fa Nanni Balestrini, uno dei primi a riconoscere lo straordinario talento di Lello Voce: «Dietro la pagina / un vuoto incolabile / non mima niente / nel paesaggio verbale / l'arte dell'impazienza / sovrappone un'altra immagine / mentre passiamo bruciando». Dunque una fretta. Ma «quel vuoto incolabile», quel «non mimare nulla», per Balestrini come per Voce, altro non sono che l'invocazione di un sempre più refrattario presente. Un presente che Voce analizza con spietata lucidità. E ce lo vomita addosso - grazie alla collaborazione di musicisti del calibro di Paolo Fresu, Frank Nemola, Luigi Cinque, Luca Sanzò e di Michael Gross, ex tromba di Frank Zappa - sorretto da un tappeto sonoro in cui musica e parole diventano strumenti bellici (dell'unica guerra che non sia follia, quella culturale), si confondono all'attacco simultaneo della poesia come esilio dalla realtà e della realtà stessa. Ecco come inizia il primo poemetto (il primo «rap»): «Così non va, non va, ti dico che così non va: come una supernova esplosa come un astro strizzato di fresco come la tua bocca stanca e tesa accelerata particella ora non so più nemmeno se sia una stella o invece pajette incollata allo sguardo scheggia di diamante che ti fora le pupille o desiderio di luce che sfarfalla all'orizzonte dell'ultimo oltremondo viaggio condanna che ci dannna panna acida che ingozza la parola che ora già ci strozza perché così non va, non va». E poi: «(...) qui si muore di fame e d'obesità si muore di ricchezza e povertà, si muore di solitudine e rumore si muore in nome di Dio per liberarsi di Dio si muore per il solo gusto di farlo e sentirsi anche solo per un attimo Dio... «Così non va»: era, questa frase, l'ossessione dell'ultimo Beckett, il cantore delle macerie e della loro persistenza. Su quelle macerie



Disegno di Francesca Ghermandi

Lello Voce ha costituito la sua militanza, la sua poesia civile nonostante tutto (nonostante la profonda inciviltà dei tempi). Con un lessico e una sintassi di esorbitante efficacia, giocata su allitterazioni e brachilogie, scatti in avanti e deragliamenti ritmici, insolite fusioni (il Campana più musicale di Genova, ad esempio, ma anche il talento ritmico degli Articolo 31, forse tecnicamente, ma solo tecnicamente, il miglior gruppo rap italiano). È la velocità del sangue che scorre (al G8 di Genova, di cui

Voce è stato il più attento e fedele cronista poetico, e in ogni parte del mondo in cui continua a scorrere) a dettare il tempo di queste letture performate, o meglio di queste poesie che al contempo sono azioni, invettive e spronano all'azione. Lello Voce ha il dono davvero eccezionale di scandalizzarsi quando tutti sembrano avere accettato la quiescenza, quando il Titanic affonda e i suonatori (e i versificatori) continuano indefessi le loro attività di «distrazione» estetica (fu proprio Hans Magnus Enzen-

berger a paragonare il nostro tempo alla vicenda del Titanic, al suo sfarsi in «vertiginosi souvenirs» di un'era allo sfacelo). L'ascolto del disco è accattivante e lascia un retrogusto di profonda inquietudine. Come se Voce «non ci avesse detto tutto» ma perché «dire tutto non si può» e Voce e forse oggi l'unico poeta italiano che a quel tutto si avvicina, lontano da qualunque «scarto minimo», da qualunque leziosità che ci salvi lì, nella poesia, con la poesia. Ma lasciamo parlare ancora Voce: «(...) c'è un'aria che spirava un'atmosfera da strage un clima che intima gente che plaude prona s'inchina c'è chi dovrebbe opporsi pone domande e non ha risposte c'è che nessuno ha più speranze riposte ma solo azioni e buoni bontà in borsino e sentimenti in finanzia c'è che è tutta una mal'aria tutta umida di violenza e senza ripari a cui correre né santi a cui ricorrere... Quello che conta è non abiurare la lotta, la resistenza («Piano piano anche tu ti sfilera dalla stretta china della rivolta / per diventare un vecchietto che sgrana massine ottuse / la stolta vena dell'ottuso buonsenso», scriveva anni fa Angelo Maria Ripellino, cito a memoria). I nemici ci sono ancora, come Lello Voce ci ricorda nella splendida chiusa dell'ultimo poemato-rap, *Lai del ragionare caotico* (*Black lai*): «uguali a oggi com'erano ieri uguali oggi a come saranno domani quando in fila a capo chino attenderanno lo schianto possente che li spazzerà lo schiaffo ruede che ridendo li annienterà»...

in libreria e in discoteca

«Absolute poetry» è la nuova collana di poesia e musica, di parola sonora e musica attuale, prodotta e diretta da Luigi Cinque e Lello Voce. L'etichetta di riferimento è la MRF 5. Labe indipendente e collegata alle catene della distribuzione europea di musica nuova e poesia. Mancava in Italia un riferimento, un orecchio puntato, a quell'importante fenomeno che è la nuova produzione di *spoken word* di parole dette in musica. Un fenomeno che è oltre l'hip hop, che parte dalla poesia - ed è dalla parte della poesia - e vede i poeti e in genere la nuova scrittura poetica impadronirsi della scena ufficiale della musica rock, techno jazz e di frontiera. Un fenomeno di nuova oralità che influenza già la nuova scrittura. Un fenomeno che è poi la cronaca più autentica e pura del nostro tempo. Un ritorno alla funzione primaria del poeta come cantore e della presenza della voce e del racconto in musica. Dopotutto la narrazione è sempre stata fin dai tempi un evento di ritmo parola e musica. La collana che vede collaborazioni di artisti importanti del rock, del jazz e della poesia internazionale parte già come un punto di riferimento del genere in Italia e sarà collegata a RomaPoesia che è ormai uno dei maggiori festival internazionali di poesia. La distribuzione è presente nelle librerie e nelle principali catene discografiche e vedrà anche la vendita on line sui siti dei relativi autori e poeti che in quello ufficiale di MRF 5.

In un libro raccolte cinque lezioni del grande critico sul monumento romano: un paradigma per capire l'arte

Dall'Arco (di Costantino) allo Zeri

Iblio Paolucci

Quando si dice *damnatio memoriae* il pensiero corre agli orrori di Stalin e alle figure cancellate di Trozki, Zinoviev, Bucharin e di tanti altri leader comunisti. Ma anche Costantino, l'imperatore che sconfisse Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio il 28 ottobre del 312 della nostra era, dopo aver visto nel cielo quello storico messaggio. *In hoc signo vinces*, non scherzava. Via le teste scolpite di Marco Aurelio, Adriano, Traiano per mettere al loro posto la propria, volendo apparire agli occhi dei romani come il nuovo Marco Aurelio, il nuovo Adriano, il nuovo Traiano e, insomma, il *Novus rex*.

Le sostituzioni avvennero nello splendido arco che porta il suo nome e al quale il grande storico dell'arte Federico Zeri ha dedicato cinque lezioni tenute nell'università cattolica di Milano nel novembre del 1989 e ora riunite in un volume pubblicato da Skira (*L'Arco di Costantino. Divagazioni sull'Antico*, pagine 94 con in più una sessantina di illustrazioni a colori, euro 24).

Le divagazioni, per la verità, spaziano in tutte le epoche, compresa l'attuale, sempre svolte con linguaggio colto e piacevole da quell'ineguagliabile conversatore che era Zeri. Che poteva si dare l'impressione di saltare di palo in frasca, ma tenendo ben salde le redini dell'argomento centrale. Ma perché l'arco di Costantino? «Perché è uno di quei monumenti il cui

interesse non consiste soltanto nelle varie ipotesi attribuite, nell'esercizio filologico o nell'indagine di ciò che rappresentava per Roma antica. È uno di quei monumenti che si trovano a un crocevia. Studiandoli si riesce a capire moltissimo della storia sia del passato anteriore a essi, sia, soprattutto, di quello posteriore».

Diciamo allora, intanto, che questo monumento venne costruito a pochi passi dal Colosseo poco dopo la battaglia di Ponte Milvio, che rovesciò le sorti della cristianità, inaugurando una nuova era. Un crocevia, per l'appunto. Niente più caccia ai cristiani, grazie alla leggenda della croce impugnata dall'imperatore per sbaragliare il suo rivale, che, riconoscenti, lo trattarono come un santo. Un arco, dunque, per celebrare il trionfo di un grande personaggio, costruito, come era allora uso corrente, prendendo anche elementi da altri celebri monumenti. Un arco che serviva da base per un gruppo scultoreo in bronzo, raffigurante una quadriga con in piedi l'imperatore, che, peraltro, non esiste più, fuso come gli elementi bronzei di molti altri archi trionfali, per necessità, diciamo così, di varia natura, essendo Roma povera di metalli. Il marmo, del resto, non fece una fine meno drammatica. Tutti i fori vennero spogliati nel Medioevo per trasformare il marmo in calce. È un miracolo, quindi, che, pur degradato, l'arco di Costantino, sia giunto fino a noi. Di archi trionfali, a Roma ce n'erano almeno trentasei e ne restano quattro o cinque e nessuno con le parti in bronzo. Immense ricchezze,

oro a profusione nei monumenti, ridotti a scheletri spolpati.

Nelle distruzioni dei monumenti romani fecero la loro parte anche i cristiani, che consideravano quelle opere pagane solo degne di eliminazione. Ma l'arco dedicato a Costantino, che tanti meriti si era guadagnato nella cristianità, guai a toccarlo. Salvata per gli stessi motivi anche la statua del Campidoglio perché fu chiamata *decus Constantini*, mentre il cavalcante è Marco Aurelio. Un fortunato errore di nomi, che ha salvato la sola statua equestre romana. Di epoca traiana le parti scolpite nell'arco, forse dello stesso geniale maestro della Colonna, una delle più grandi creazioni artistiche di tutti i tempi. Una colonna ancora in piedi, mentre è sparito il grande monumento a Traiano. Zeri, però, si dice convinto che alcune parti restino ancora, dando credibilità all'ipotesi che faccia parte di quel monumento la colossale testa bronzea di cavallo, conservata nel Museo nazionale di Napoli.

Affascinante la lettura di queste lezioni, durante le quali Zeri non manca di avvertire che le grandi opere sono sottoposte a una continua revisione, giacché ogni epoca le legge in modo diverso. Rabbiosa, per venire a periodi più vicini a noi, la requisitoria contro le distruzioni tardo ottocentesche, quando Roma ebbe la disgrazia di venire occupata dai piemontesi e diventare capitale dell'Italia unificata: «un gravissimo errore che ha distrutto, a parte ogni altra considerazione, una delle grandi città del mondo, forse la più bella di tutte».



di Manuela Trinci

microbi
i processi
della crescita
senza pregiudizi

Microbi: una raccolta esclusiva di voci, di sguardi, di congetture e digressioni sul "pianeta bambino"; una maniera di raccontare i processi della crescita rinunciando alle pigre certezze del pregiudizio, e soprattutto cercando di avvicinare gli adulti alla visione che i bambini hanno delle cose.

in edicola
con l'Unità
a 4,00 euro in più

A Londra, in cerca di libertà

Segue dalla prima

Negli ultimi anni questo movimento ha rappresentato il punto di riferimento costante della discussione politica e delle mobilitazioni sui temi della guerra, di uno sviluppo diverso, della democrazia e della giustizia sociale. Londra è un passaggio importante, nel quale i movimenti sociali europei hanno l'opportunità e l'esigenza di segnare un cambio di marcia, il passaggio dall'elaborazione all'azione, dalla denuncia politica alla proposta di soluzioni concrete e possibili in grado di incidere sulle scelte della nuova Europa.

ne sociale. I diritti di cittadinanza sono minacciati dal riemergere di segnali preoccupanti di razzismo, integralismo confessionale, istinti autoritari ed oscurantisti. Li vediamo affiorare nella crescita di formazioni politiche apertamente xenofobe, nei provvedimenti di legge varati anche da governi democratici. Ne abbiamo avuto un'ulteriore prova proprio in questi giorni, con le esternazioni di un ministro che in pochi minuti è riuscito a definire l'omosessualità un peccato ma (bontà sua) non un reato, a negare autonomia e dignità alla donna relegandola al ruolo di madre e custode del focolare, a confermare che è favorevole alla discriminazione nei confronti degli immigrati. Una dottrina, o una matrice ideologica, che si sposa con quella bellicista di Bush. Una concezione in base alla quale le idee, le proprie idee, si affermano con la forza, e per far questo non si esita ad alzare muri e fili spinati a difesa e protezione dei "nostri valori".

Si apre oggi in Inghilterra il terzo Forum Sociale Europeo. I temi centrali: lotta al razzismo e difesa dei diritti

PAOLO BENI *

Per questo battersi per il riconoscimento di pari diritti ed opportunità, per la libertà di scelta e di coscienza, la laicità delle istituzioni, il diritto all'informazione e alla libera circolazione delle idee, è oggi un obiettivo irrinunciabile della battaglia di resistenza all'omologazione culturale e all'involuzione autoritaria che minaccia l'Unione Europea, e che i movimenti sociali europei devono fare propria. Il pericolo del dilagare di una cultura neo-reazionaria, favorita da paure e chiusure corporative, è reale. Ne è un segnale emblematico il fatto che il razzismo torni nuovamente ad essere una minaccia in

Europa. Il razzismo è uno dei temi centrali del Forum Sociale di Londra. Le città europee sono, sempre più, comunità plurali nelle quali convivono fianco a fianco cittadini di diverse nazionalità, lingue, culture, religioni, ciascuno portatore di identità e bisogni diversi. Questa forzata convivenza di identità, se non viene sostenuta dalla capacità di elaborare un nuovo patto di cittadinanza, crea radicalizzazione delle identità, produce diffidenza e chiusura, diffonde senso di paura ed insicurezza, esclusione sociale. La società europea deve superare un suo

stanziale etnocentrismo. Serve un profondo cambiamento culturale che deve essere incoraggiato e sostenuto dalla politica. Spesso invece partiti e governi usano strumentalmente le paure della società per giustificare politiche reazionarie di chiusura e restringimento dei diritti. La nuova Costituzione Europea poteva essere l'occasione per questo sforzo di elaborazione e per affermare una nuova idea di società plurale delle etnie, delle culture, delle religioni. Si assume invece un principio discriminatorio, che diventa costitutivo dell'Europa politica. È il principio che definisce come cittadini europei solo coloro che hanno la nazionalità di uno degli Stati membri. Il concetto di nazionalità diviene così il discriminatore tra cittadini di serie A e di serie B, l'elemento che impedisce di essere cittadini alla pari degli altri. Siamo in presenza di una sorta di «diritto speciale riservato agli stranieri» che condanna di fatto milioni di persone ad una condizione di «inferiorità costituzionale», rendendo difficili anche per il futuro i

rapporti tra stranieri e autoctoni in Europa. La sfida che invece l'Europa dovrebbe avviare è quella del riconoscimento di un nuovo principio di cittadinanza sociale, quello della cittadinanza di residenza. A tutti coloro che vivono e lavorano in un territorio devono essere assicurati eguali diritti, eguali opportunità sociali, eguale riconoscimento del valore e dell'apporto alla costruzione di una società plurale. E bisogna battersi per la chiusura dei Centri di Permanenza Temporanea presenti in tutta Europa, che rappresentano la dimostrazione più evidente delle pratiche persecutorie messe in atto dall'Unione Europea contro i migranti. La loro abolizione è anche una questione di civiltà. Londra sarà l'occasione per lanciare campagne europee su temi come questi, per cominciare a delineare un'altra Europa possibile, quella della pace, dei diritti, della giustizia sociale.

* Presidente nazionale Arci

Itaca di Claudio Fava

I MESSAGGI DI BUTTIGLIONE

C'è un vizio di sostanza nel modo in cui il professor Buttiglione ha difeso la propria audizione e la coerenza dei propri argomenti. Il vizio sta proprio nella serena, manifesta certezza che nulla impedirà la sua nomina e la sua assunzione alla vicepresidenza della Commissione con il portafoglio della giustizia. Nulla: nemmeno il voto di una commissione legislativa del Parlamento Europeo, espressione non d'un agguato ma di un'ampia valutazione politica.

Ci manda a dire Buttiglione, in parole povere: il governo italiano mi ha indicato, il

presidente Barroso mi ha difeso e dunque io resto al mio posto. Punto. Non un accenno d'autocritica. Non una virgola di dubbio. Come se quel voto fosse solo un trastullo parlamentare, una farsa inoffensiva che tanto, via, ragazzi, lo sappiamo che queste cose mica le decidete voi del Parlamento europeo, sono affari dei governi, sono affari dei Berlusconi, sono affari seri... Per cui, finita la ricreazione e questo quarto d'ora di gloria parlamentare, lasciateci lavorare in santa pace.

Questo atteggiamento è perfino più imbarazzante delle risposte millenariste di

Buttiglione sul senso della famiglia, il ruolo della donna e l'incombenza del peccato. Chiunque altro al suo posto, sfiduciato seccamente da un voto parlamentare, avrebbe chiesto di restare a casa o quantomeno d'essere affidato ad altro incarico, dimostrando una misura elementare, minima, del rispetto dovuto all'istituzione parlamentare. Chiunque: non un ministro di Berlusconi. Che di quel voto, e dei disagi di quell'audizione, ha mostrato di fregarsene egregiamente.

Ora, da un neo commissario europeo ci si aspetta anzitutto l'estrema, umile, rigo-

rosa attenzione al rapporto tra le istituzioni europee. Che è fatto anche di reciprocità d'ascolto, mai di arroganza. Se così non fosse stato, saremmo ancora fermi alla comunità del carbone e dell'acciaio, con i governi chiusi nel loro patriottico egoismo e l'idea d'Europa ridotta a un catalogo di quote latte.

Siamo andati avanti perché abbiamo rimpiazzato quell'idea "governativa" dell'Europa con la forza evocatrice di un'Europa dei popoli. Che ha trovato nel proprio Parlamento non un orpello ma un luogo politico di garanzia civile, di progettualità, di difesa dei Trattati. Se Buttiglione (e con lui il presidente Barroso) non ne è perfettamente consapevole, è segno che ha sbagliato mestiere.

Maramotti



L'inarrestabile ritorno di Cesare Previti

ELIO VELTRI

Cesare Previti in pochi giorni ha messo a segno due colpi formidabili. Il 29 settembre il governo, con un provvedimento fuori sacco, nemmeno discusso, ha nominato il dottor Francesco Tatzoli, sostenuto e voluto da Previti, alto commissario per la lotta alla corruzione. Letta e Fini avevano cercato di imporre un loro candidato, ma Berlusconi è stato irremovibile: «Questo posto l'ho promesso e il premier sono io». Previti ha vinto e fa senso pensare che proprio lui, condannato a sedici anni di carcere per corruzione del giudice Squillante, abbia imposto un suo amico per fare la lotta alla corruzione. Il secondo colpo riguarda il voto della Camera sul «conflitto di attribuzione» davanti alla Corte Costituzionale, per annullare i processi e le condanne di Previti. Il Parlamento conosce bene le vicende giudiziarie dell'onorevole Previti, ciononostante si adopera per respingere al mittente, il tribunale di Milano, le

sentenze e aiuta Previti a ottenere la prescrizione. Ai parlamentari della Repubblica sapere se Previti ha corrotto un giudice non importa un fico secco. L'unica cosa che i parlamentari della maggioranza capiscono è la legge dell'ubbidienza al capo. Il voto però, ripropone la necessità di discutere seriamente alcune leggi approvate nella scorsa legislatura, in vista della elaborazione del programma della coalizione di centro sinistra. Il rapporto tra ieri e oggi è

Condannato per corruzione è riuscito a imporre un suo uomo a capo della commissione anticorruzione

evidente per due ragioni: le leggi approvate con la motivazione di migliorare le garanzie della difesa e dell'imputato, hanno sortito l'effetto di favorire la difesa «dal processo» anziché «nel processo». Il caso di cui stiamo parlando è esemplare e fa parte di tutti quegli impedimenti che consentono agli imputati, parlamentari o ricchi, di rinviare, utilizzando una delle tante possibilità previste, il processo alle calende greche. Ne ricordo alcune: nullità e inutilizzabilità per cui è sufficiente annullare un atto per annullare tutti gli altri che dipendono da esso; rinvio per legittimo impedimento dell'imputato e del difensore; incompatibilità riguardanti la composizione dei collegi giudicanti; incompatibilità del Gip; scioperi degli avvocati; incompetenza del pubblico ministero. Insomma, in nome delle garanzie, come ha ripetuto più volte il procuratore generale della Cassazione Favara, e insieme a lui tanti autorevoli giuristi, a cominciare da Cor-

dero, si può sabotare il processo. I parlamentari hanno una possibilità in più. Il caso Previti ne è la conferma e non è nuovo. Il precedente si era verificato quando, prima l'interessato e poi il capogruppo di Forza Italia Pisanu, avevano chiesto alla Camera di sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale perché ritenevano che il lavoro di parlamentare prevalesse su ogni altro dovere e lo esonerasse dal presentarsi alle udienze in tribunale a Milano. L'ufficio di Presidenza della Camera è stato convocato giovedì 29 Ottobre 1999. Il presidente Violante ha informato che il capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisanu, aveva chiesto di sollevare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato davanti alla Corte Costituzionale, nei confronti del giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Milano Alessandro Rossato. Quest'ultimo, preoccupato per il protrarsi dell'udienza preliminare dei processi Previti, aveva detto no al-

la richiesta dell'imputato di rinviare per due volte l'udienza. Solo la deputata Moroni dei comunisti italiani ha detto con chiarezza che il giudice era stato costretto a rifiutare le richieste di rinvio delle udienze, dopo averle tentate tutte, per mandare avanti il processo nel rispetto della Costituzione (art.111) che ne prevede la «ragionevole durata». «Nel comportamento del deputato Previti», ha sottolineato l'on. Moroni «si ravvisano profili di lampante strumentalità: in effetti, non si riesce a credere che l'onorevole Previti sia stato colto da improvvisa passione per certe materie, in particolare per le ratifiche dei trattati internazionali». Moroni ha aggiunto che «il comportamento dell'onorevole Previti appare strumentalmente diretto ad arrivare a quel termine del 2 gennaio del prossimo anno». In quella data, infatti, il giudice Rossato, in base alla legge sulla incompatibilità tra la funzione del GIP (giudice delle indagini preliminari) e quella

del GUP (giudice delle udienze preliminari), avrebbe dovuto lasciare ed essere sostituito da altro giudice. L'Ufficio di Presidenza della Camera, con l'astensione degli onorevoli Muzio, Testa e Moroni, ha deciso di sollevare il conflitto di attribuzione, chiesto da Previti, davanti alla Corte Costituzionale. La decisione è stata ratificata dall'Assemblea di Montecitorio a tamburo battente. La Camera, assistita dal professor Massimo Luciani, ha difeso Cesare Previti rivendicando

Il Parlamento conosce bene le sue vicende giudiziarie eppure si adopera per aiutarlo a ottenere la prescrizione

il diritto del parlamentare di far prevalere la sua funzione di eletto sul dovere di rispondere alla giustizia. La Corte Costituzionale ha deciso nel 2001, dopo 1 anno e 8 mesi. La giustizia si è fermata. La ragionevole durata del processo è stata ignorata. La prescrizione è alle porte, nonostante Previti sia stato condannato a 11 anni di galera per corruzione del giudice Squillante. La Corte ha respinto la richiesta del deputato di FI di censurare il comportamento del giudice Rossato ma ha annullato le sue ordinanze. Per completezza è utile ricordare che negli ultimi anni i conflitti di attribuzione di fronte alla Corte Costituzionale si sono moltiplicati: 3 nel 1997; 4 nel 1998; 11 nel 1999; 24 nel 2000; 8 nel 2001 (incompleto); 14 nel 2002, ma sempre per pronunce di insindacabilità. Il caso dell'onorevole Previti costituiva una novità e un precedente.



cara unità...

Dialogo e democrazia

Pier Paolo Segneri
Comitato nazionale Radicali Italiani

Egregio Direttore, ho letto con grande interesse il Suo articolo di domenica scorsa intitolato «Dialogare con il diavolo» e non ho resistito alla tentazione (ma non del diavolo tentatore!) di rispondere al tema da Lei opportunamente lanciato dalle colonne de l'Unità.

Sono in buona misura d'accordo sull'analisi tesa a stanare il benpensantismo di certa retorica proporzionalista dell'Italia riformista che sembra non avere un'autentica strategia riformatrice e che, addirittura, usa il dialogo come alibi per coprire i propri fallimenti. Il sistema elettorale bipolare e maggioritario, infatti, implica - come Lei scrive - una «contrapposizione netta» tra coalizioni alternative e rifiuta un sistema bloccato costruito sulla mera alternanza di schieramenti speculari che non danno al cittadino la possibilità di capire le differenze e di scegliere eventualmente «se e perché cambiare voto». Nel nostro Paese, invece, accade proprio questo e, sempre di più, maggioranza ed opposizione sembrano raffigurare due facce della stessa medaglia. Marco Pannella parla addirittura di

«monopartitismo imperfetto» e non ha tutti i torti. Anzi, per quello che vale, sono d'accordo con lui.

Mi trovo, dunque, in piena sintonia con Lei sulla necessità di rafforzare un maggioritario basato su concrete «visioni alternative». Del resto, quella dell'alternanza e dell'alternativa è stata una richiesta espressa dai cittadini italiani con il referendum del 18 aprile 1993 sulla legge elettorale. Una richiesta chiara ed inequivocabile. Malgrado il Parlamento abbia poi vanificato quella vittoria attraverso un'ennesima operazione di Palazzo che ha partorito il cosiddetto «mattarellum», cioè l'esatto opposto della riforma in senso maggioritario ed unimale voluta dalla stragrande maggioranza degli elettori. Per quanto riguarda il «dialogo», invece, mi permetto di dissentire e di correggere il tiro sulla tesi secondo la quale - come Lei afferma - «questa parola benevola è fondamentale estranea alla democrazia». Il filosofo liberalsocialista Guido Calogero, infatti, già nell'immediato dopoguerra, individuò nel «dialogo» il dovere di comprendere le ragioni degli altri. Cioè aggiunse all'ideale di una democrazia dell'alternanza e dell'alternativa l'elemento centrale dell'alterità. La filosofia del dialogo di Calogero fa riferimento, in particolar modo, al rapporto tra gli individui, al contraddittorio, alla democrazia vista come ciò che rende possibile il dialogo. Dialogo inteso come reciprocità, continuo domandare e rispondere, contraddire e convergere. Dialogo aperto a tutti, dunque, perché sostenuto da un sistema in cui ogni cittadino

ed ogni organizzazione ha il diritto-dovere di prendere parte attiva alla vita sociale ed al dibattito politico. Dialogo e interazione tra diversi affinché sia resa possibile la circolazione delle idee ed il continuo alimentare o autoalimentarsi di proposte, iniziative, progetti. A tal proposito, Calogero scrisse su L'Abbicci della democrazia: «L'unità della democrazia è l'unità degli uomini che, per qualunque motivo, sentono questo dovere di capirsi a vicenda e di tenere reciprocamente conto delle proprie opinioni e delle proprie preferenze». È un modo diverso d'intendere la democrazia, ma senz'altro non si può dire che qualcuno oggi ne stia abusando, se non nel senso deteriorato del termine: con l'inciuco e con i compromessi anti-referendari. Si è arrivati a stravolgere il significato del termine «dialogo» e a distorcere l'insegnamento liberalsocialista di Calogero trasformando un tale metodo in un'arma anti-referendaria e, dunque, anti-democratica. Ma l'impostazione democratica, nonviolenta e filosofica di Calogero va difesa dai soprusi e dalle manipolazioni del Potere, non delegittimata.

Ringrazio Segneri per la lettera gentile e utile. Mi è caro il riferimento a Guido Calogero con cui ho avuto la fortuna di dialogare. Il contesto del mio articolo - che del resto Segneri ha letto con attenzione - era però strettamente legato a questo momento politico. In esso «dialogo» è una parola-codice che significa «collaborazione» e «fare insieme» leggi e provvedi-

menti che non si possono discutere. Tutto ciò si situa nel sistema maggioritario che sconsiglia questo tipo di dialogo. Controprova: esso non esiste nelle altre democrazie maggioritarie bipolari. In esse il «dialogo» inteso come fare insieme (salvo casi eccezionali per urgenza e gravità) nega la contrapposizione del voto. In questo senso il dialogare di cui si parla, sospende la democrazia.

F.C.

Il gusto dell'autentica ironia

Giuseppe Santagati, Milano

A proposito della Lazio (e anche della Juve). Tra i mali che affliggono i Ds e il suo organo (non ufficiale) di stampa si possono annoverare ora anche la perdita della memoria storica (anche la «piccola» memoria) e quella del gusto di una autentica ironia. Nel corso di una tribuna elettorale tra gli anni 50 e 60 il giornalista Pasquale Bandiera chiese a Palmiro Togliatti: «Lei come fa a tifare per la Juventus?». Risposta di Togliatti: «Ma in campo non ci sono né Agnelli né Valletta...».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Un «finalmente» detto, dichiarato, gridato, si espande nelle cronache di «autorevoli» quotidiani (vedere nelle pagine interne un testo esemplare di partecipazione alla festa del Corriere della Sera di ieri) e rende impossibile per il deputato Grillini prendere la parola alla Camera. Ecco, siamo nell'Ambasciata americana e qualunque cosa si pensi sulle recenti scelte politiche e sul disastro iracheno, dobbiamo ammettere di essere al piano di sopra, dove persone vere dibattono cose vere col tono grave che il momento richiede. Tra poco parleranno di gay e di coppie di fatto. Bush e Kerry hanno un punto in comune: parlano di cittadini con pieni diritti costituzionali e ne parlano con idee molto diverse ma con lo stesso rispetto. Sono i leader politici di un Paese in cui Tremaglia, Buttiglione e Calderoli non durerebbero un minuto.

Dicono i sondaggi americani che John F. Kerry, il candidato democratico, ha vinto il terzo e ultimo dibattito con George W. Bush, Presidente degli Stati Uniti e candidato repubblicano. Le ragioni, secondo gli esperti sono la sicurezza di Kerry e le incertezze di Bush (una volta perde il filo, una volta cita un rapporto privato, il "Lewin Report", che nessuno può o deve conoscere; tre volte, in momenti diversi e fuori contesto, ripete la stessa frase sulla importanza delle buone scuole). Le ragioni sono la percezione della disponibilità di Kerry a dire la verità su temi difficili, come i diritti civili dei gay e l'aborto («sono cattolico ma non sono d'accordo con i vescovi, devo rispettare la Costituzione e le leggi») e la tendenza di Bush a sottrarsi con dichiarazioni generiche. E anche la contrapposizione di due frasi, due slogan che sembrano simili ma sono molto diversi. «Freedom is on the march» (la libertà è in marcia), dice e ripete Bush, qualche volta appendendo la frase nel vuoto. «Hope is on the way» (ritorna la speranza) dice John Kerry. Ma lo dice dopo avere descritto con chiarezza le sue proposte. Alcune, sulla salute, il lavoro, le pensioni, la sicurezza del Paese, sono apparse convincenti, men-

Il candidato democratico ha vinto il terzo e ultimo dibattito in tv. Le ragioni? La sicurezza di Kerry, le incertezze di Bush

Sul lavoro e la disoccupazione Kerry ha dati precisi. E senza riguardi afferma: «Quello che il presidente dice ci porta al disastro...»

Kerry spiega la vita a Bush

FURIO COLOMBO

te Bush non poteva fare altro che girare un po' a vuoto intorno a un bel rischio. Perché sta parlando di argomenti e fatti che chi ascolta conosce benissimo, che sono la vita quotidiana in America. Due le trovate più efficaci di Kerry. La prima sul modo di parlare. Si rivolge alla telecamera e dice: America, ora ti spiego cosa intendo fare. La seconda: «Perché i cittadini americani non dovrebbero avere la stessa assicurazione medica che abbiamo noi senatori? Ecco qua». E la descrive. Invano un Bush, imbarazzato, cerca di spiegare che così si cade nell'assistenza di Stato (intende dire socialista) «che in altri Paesi ha dato pessimi risultati». Invano, perché Kerry gli spiega che ai 36 milioni di cittadini senza assicurazione medica che già c'erano negli Usa, se ne sono aggiunti altri cinque durante il governo di Bush. E poi ha buon gioco a ripetere: «Che cosa c'è di male nella mia proposta? Noi senatori ci troviamo bene con il nostro piano sanitario. Propongo di estenderlo a tutti gli americani». Difficile replicare per Bush. Le ragioni le racconta Kerry. Una: il taglio delle tasse di Bush a favore dei ricchi si è mangiato esattamente la cifra che avrebbe sistemato per un decennio il fondo pensioni (Social security). L'altra: il costo della salute è così alto perché troppa gente è sprovvista di tutela sanitaria e quando giunge al Pronto soccorso di un ospedale che non può rifiutare un malato in pericolo di vita, il costo della salvezza è molto più alto del costo di una buona medicina

preventiva. C'è un momento breve e brusco del dibattito sulla salute in cui Kerry piangeva un buon colpo: manca, nei ricchi e potentissimi Stati Uniti, il vaccino anti-influenzale. È un fatto grave per i bambini e i cittadini a rischio, è un costo pesante per l'economia se troppe persone si ammalano. Come avranno preso gli elettori la risposta del Presidente: «Faccio appello ai più giovani e

ai più sani affinché evitino di vaccinarsi?» * * * Siamo nell'auditorium dell'Università dell'Arizona e i due contendenti sono sottoposti alle stesse regole austere dei primi due dibattiti. Il pubblico c'è ma non può farsi sentire. I candidati si rivolgono ai moderatori rispettando i moduli di tempo (due minuti, un minuto e mezzo, 30 secondi) invalicabili.

Il moderatore è un anziano giornalista, Bob Schieffer, di cui si ricorda ancora l'opposizione (insieme a Walter Cronkite) alla guerra in Vietnam, un Enzo Biagi americano che la Cbs si è guardato bene dal licenziare. In quel Paese l'opinione pubblica ha un peso. Schieffer si comporta con modestia, senza alcuna teatralità nel fondale blu senza scenografie, in cui avviene il dibattito. Ma è fermo e orgoglioso nel

dire: «Queste domande sono mie, nessuno me le ha date, nessuno le conosce. Io ne sono l'unico responsabile». Il Presidente degli Stati Uniti - che nei primi due dibattiti si era mostrato a disagio e infelice nell'essere guidato con fermezza da qualcuno che non ha alcun potere - questa volta è stato consigliato a tenere un atteggiamento mite, a non tentare di apparire più autorevole del suo contendente. Basta che non sembri più piccolo, devono avergli detto. E Bush, la persona, l'immagine, la dizione, la gestualità, non ha fatto gaffes o brutte figure. E questo spiega perché un solo sondaggio (Cnn) dà la netta vittoria a Kerry mentre tutte le altre rilevazioni mostrano vantaggi minori per il candidato democratico. L'intero dibattito è stato dedicato all'America e alla politica interna. Molti temevano che per l'internazionalista John Kerry, con la sua aria aristocratica di chi si ambienta bene nel mondo, sarebbe stata una prova difficile. Lo è stata, ma per George Bush. Kerry sul lavoro, il precariato, la disoccupazione aveva numeri e dati precisi. Il più efficace: state obbligando gli operai a finanziare il proprio licenziamento. La spiegazione è altrettanto efficace: il governo d'affari di Bush facilita sia «l'outsourcing» (usare il lavoro fuori dalla azienda) che il trasferimento del lavoro in India o a Taipei, offrendo adeguati incentivi fiscali, mentre le tasse di chi lavora restano intatte e non esistono programmi di «re-training» o formazione per un altro lavoro. Kerry sceglie di essere netto e di non fare mai il

conciliante. «Il presidente sbaglia», «quello che il presidente ha appena detto ci porta al disastro», afferma senza riguardi. Bush replica ai toni netti di Kerry con un vecchio espediente che aveva provato a Reagan contro Carter. Parlando del suo avversario dice quasi sempre «lui» (lui dice, lui sostiene, fa presto lui ad affermare...) invece di dire il titolo e il nome, mentre Kerry dice sempre «il presidente». Nei rapporti sociali americani dire «lui» invece del nome, in un colloquio o in un dibattito, è molto sgarbato. Ma Kerry non ne ha tenuto mai conto e ha continuato a mantenere quel suo piglio fermo e tranquillo che sembra avergli giovato, sembra portarlo al sorpasso.

Un punto importante del dibattito riguarda la fede. Il moderatore aveva preso lo spunto da una frase non proprio felice di Bush che in una intervista aveva detto: «Io controllo di tanto in tanto con la più alta autorità», intendendo dire che parla con Dio. Ciò ha dato a Kerry l'occasione di apparire una persona normale. Sulla fede e la religione ha detto due cose. La prima: «Non vi chiedo di votare per un presidente cattolico. Vi chiedo di votare per il cittadino Kerry e per gli impegni che sta prendendo con voi. La seconda: non mi verrà mai in mente di usare la fede per cambiare la legge e dunque imporre la mia fede sulla fede degli altri». Opportunamente ha ricordato il pericolo di nominare giudici (quelli che sono di nomina presidenziale) scegliendo secondo le persuasioni religiose. È un argomento sgradevole per Bush che ha promesso ai suoi elettori cristiano-conservatori di farlo per rendere sempre più difficile l'aborto. Da ieri sera le donne americane hanno saputo con chiarezza che possono contare solo su Kerry. Basterà per vincere? Ormai si dovrà aspettare la tarda notte del 2 novembre per saperlo. Ma a George Bush non gioverà di avere ripetuto: «Non ho mai detto che Osama Bin Laden non conta niente». Lo aveva detto, ben chiaro, prima dell'11 settembre. E le tv americane, tv libere di un Paese libero, hanno trovato subito, e documentato, la frase negata.

matite dal mondo



«...bene, adesso devi dire: "guardate, questa volta non ho nessun suggeritore elettronico sotto la giacca"...» (The Independent, 14 ottobre)

segue dalla prima

Uomini contro

Come in ogni tribunale, l'ultima parola sarà quella della gip. Per ora il silenzio lo ha rotto proprio il generale, con un'intervista al Corriere della sera. Dove si leggono frasi che sembrano uscire da Uomini contro di Francesco Rosi e Un anno sull'altipiano di Emilio Lussu. Cose del tipo: «È stato disastoso un ordine», oppure: «Anche se ci sono problemi, un solda-

to deve restare in missione e rispettare gli ordini». Ovviamente il generale ha le sue ragioni: che cosa avrebbe potuto dire di diverso con le sue stelle e i suoi nastri sulla giacca, magari qualche medaglia? Forse sarebbe tenuto a rispettare la "sua" magistratura. Come noi la nostra. Tutti ricorderanno che Kappler e Priebke, tanto per citare solo i criminali nazisti più vicini a noi con i loro delitti, ubbidirono agli ordini. Al processo di Norimberga quasi tutti si difesero giustificandosi con gli ordini dall'alto, ordini da rispettare: erano ordini di Hitler.

Il generale Cadorna comandò la decimazione dei suoi fanti che fuggivano da un esercito in rotta, dopo Caporetto, perché non avevano obbedito all'ordine di resistere. La guerra alla fine la vinse l'Italia: seicentomila morti. Si dimentica: storia di un secolo fa. Visitando uno dei nostri "sacri", Asiago o Redipuglia, si leggono migliaia di nomi di quei morti incisi sulla pietra: non tutti ovviamente. Vite perdute, i nomi di un macello, i nomi di ragazzi che a vent'anni appena avevano finito di vedere il cielo. Uno di quei morti, scelto a caso, finì a Roma, tra i marmi dell'Altare della patria. Era il milite ignoto,

testimone negli anni di tante onoranze funebri e pure di retorica patriottica di gusto bellico. In un film su quella guerra, la prima mondiale, si può assistere a una scena straordinaria: la carica dei nostri soldati, sbucando dalle trincee, di corsa a piedi in mezzo ai reticolati, tra le bombe che piovono, mentre da un improvvisato fortino di sassi spara la mitraglia austriaca, ne cadono a centinaia uno dopo l'altro, finché il fuoco tace, i soldati austriaci si mostrano alzando le mani oltre le loro protezioni e gridano: «Non si può uccidere così...». Silenzio. Gli austriaci sapevano disobbedire, dimostrando che qualcosa si

può salvare. La disobbedienza non sarà un valore assoluto, ma è un'occasione e una responsabilità: Thoreau, il grande pensatore dell'America libertaria, rifiutò di pagare una tassa che riteneva ingiusta, ma non rifiutò di pagarne le conseguenze e andò in galera. Gandhi, disobbedendo, liberò il suo paese. Gli elicotteristi italiani avevano in mente la propria salute, in una missione benefica armata di razzi e cannoni... Dovremmo rimproverarli? La salute non sarebbe una ragione sufficiente per restare a casa? Persino il generale si deve quietare per accodarsi all'italiana

prevalenza della famiglia. Nell'intervista conclude appunto: «Sono padri di famiglia». La questione così si riduce a poco, si potrebbe dire al familismo nazionale e alla mobilità dell'etica (pure quella militare). Ma se proviamo a moltiplicare la salute e la famiglia per mille, per diecimila (quanti sono stati i morti in Iraq?), per seicentomila le parole acquistano un altro colore: diventano pace e vita e la disobbedienza riecheggia un comandamento, non uccidere. Anche un generale, con i suoi elicotteristi, dovrebbe provare a immaginarlo.

Oreste Pivetta

Quando eravamo civili

CORRADO STAJANO

Segue dalla prima

Scrisse Cavestro: «Cari compagni, se vivrete, tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha un sole così caldo, le mamme così buone e le ragazze così care». Il 17 gennaio 1954 il presidente della Repubblica Luigi Einaudi riceve al Quirinale Alcide Cervi, il padre dei sette fratelli fucilati a Reggio Emilia dai nazisti il 28 dicembre 1943. Le Edizioni Notte-tempo hanno pubblicato ora in un opuscolo il racconto (tratto da Il buongoverno) di quell'incontro epico del vecchio contadino con il vecchio presidente. Einaudi, con uno stile da scrittore autentico scrive in terza persona una cronaca commossa proprio perché priva di una sola parola retorica. Il Presidente sa che i fratelli leggevano La Riforma Sociale, la sua rivista soppressa dal fascismo: «Sì, i miei figli leggevano molto, erano abbonati a riviste; e cercavano di imparare. Se leggevano qualcosa che pareva buono per la nostra terra, si sforzavano di fare come era scritto». Luigi Einaudi conosce nel profondo i segreti della terra, dei raccolti, del mondo contadino. Ascolta. Alcide, con le sue sette medaglie d'oro sul petto, parla delle 53 biolche di 2922 metri quadrati l'una, in affitto, (circa 15 ettari e mezzo) su cui vivono lui, il nipote, le quattro vedove e i loro undici figli. In dieci anni hanno lavorato molto. Posseggono falciatrici, mietitrici, aratri, 50 vacche, un bel toro olandese-americano. Alcide racconta come, dopo aver consultato le nuore - quasi fosse un notaio degli affetti - è entrato in famiglia il nipote, figlio del fratello: «Quando uscii dalla prigione e, tornato a casa, non trovai più i figli e mi dissero che li avevano uccisi, vidi il nipote». Il vecchio, racconta il Presidente, «parlava lentamente, scandendo le parole e ripetendole per fissare bene nelle teste degli ascoltatori. Era un contadino delle nostre contrade, un eroe di Omero o un patriarca della Bibbia? Forse un po' di tutto questo. Dagli arazzi napoletani del 1770, stesi sulle pareti dello studio, il pazzo don Chisciotte pareva ascoltasse la parola dell'uomo saggio». «Il padre: (...) Nella casa lavoriamo, ciascuno secondo le sue forze, in diciassette; e il nipote sta a capo, lavora, compra e vende». «Forseché - chiede allora il presidente a Carlo Levi, lo scrittore-pittore che era presente - i sette fratelli si sarebbero sacrificati se non fossero stati un po' pazzi costruttori della loro terra e se il padre non fosse stato un savio creatore della legge buona per la sua famiglia? Si sarebbero fatti uccidere per il loro paese, se fossero stati di quelli che noi piemontesi diciamo della "lingera"»

e girano di terra in terra senza fermarsi in nessun luogo?». I presenti consentirono. «E il presidente chiuse: Credo anch'io di no e strinsse la mano al padre e a tutti». Sembra quasi che Piero Calamandrei, maestro e padre della Costituzione, parli proprio dei fratelli Cervi nel suo discorso all'assemblea della Costituente il 4 marzo 1947. L'editore Sansoni l'ha ripubblicato in un libro dei suoi scritti e discorsi politici, Costituzione e leggi di Antigone: «Sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere: il grande lavoro che occorreva per restituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservata la parte più dura e più difficile; quella di morire, di testimoniare con la Resistenza e la morte la fede nella giustizia. A noi è rimasto un compito cento volte più agevole; quello di

tradurre in leggi chiare, stabili e oneste il loro sogno: di una società più giusta e più umana, di un solidarietà di tutti gli uomini alleati a debellare il dolore». Un altro brandello di memoria, di qualche anno all'indietro, al tempo della guerra e del fascismo: è una lettera inedita di Guido Calogero pubblicata di recente in un opuscolo del Comune di Roma, dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, della casa editrice Diabasis, in occasione del centenario della nascita del filosofo morto nel 1986 e della presentazione di una nuova edizione del suo libro La scuola dell'uomo. In carcere dal 1942, poi al confino con altri antifascisti del movimento liberalsocialista, Calogero, quando nel maggio 1943 terminò il suo soggiorno di confinato, ritorna o crede di ritornare, al suo posto di professore di Filosofia all'Università di Pisa. Ma

subito, il 10 maggio, il ministro dell'Educazione Nazionale dell'epoca, Carlo Alberto Biggini, lo dispensa dal servizio: «Sono risultate alcune Vostre manifestazioni di pensiero e di sentimenti nettamente antifascisti e, soprattutto, un'aperta manifestazione di simpatia per l'Inghilterra e di irriducibile avversione contro l'alleata Germania. Già nel giugno 1940, quando già l'Italia era entrata in guerra, all'inizio di una riunione per esami di laurea, Voi affermaste, infatti, sia pure alla presenza dei soli esaminatori, che non ritenevate fosse il caso di compiacersi del prossimo sfacelo della Francia, poiché ciò rappresentava, a Vostro avviso, un danno per la civiltà. Per concordare ammissione, poi, di professori e di autorità politiche, è risultato inoltre che Voi non avete mai nascosto i Vostri sentimenti antifascisti e le Vostre idee contrarie al Regime (...)». Calogero replica il 19 maggio 1943 con parole nette, con fierezza. Non si giustifica, ha dalla sua parte la ragione. «Come posso io - scrive - avere sentimenti fascisti, dal momento che non sono fascista? Io non sono iscritto al partito fascista. Le mie concezioni politiche sono state da me espresse con ogni chiarezza anche in occasione di un apposito interrogatorio della polizia. (...) Non sono né tedescofobo né anglofame, ma bensì, per quanto posso, italiano ed europeo. Quel che sopra tutto desidero è un'Italia felice: un'Italia che non sia oppressa da nessuno e che non opprima nessuno, in un'Europa in cui non ci siano né egemonie né vassallaggi. Se il fatto di nutrire queste aspirazioni costituisce una "condizione di incompatibilità con le generali direttive politiche del governo", codesto ministero può proporre con tranquilla coscienza, al Consiglio dei Ministri, la mia dispensa dal servizio». Calogero viene arrestato, rinchiuso nel carcere di Bari, liberato dopo il 25 luglio, la caduta del fascismo. Ultimo, ma non certo per importanza, il romanzo di Rosetta Loy, Nero è l'albero dei ricordi, azzurra l'aria (Einaudi). Struggente di dolore e di pietà, è la storia di una generazione. Quella che ha vissuto e sofferto la guerra, da bambini, da ragazzi, da grandi; in Africa, in Russia e poi nell'Italia ferita dove si incrociano i destini di famiglie, di donne giovani, di madri, di figlie, di figli, dalla felice incoscienza della vigilia alla morte, dalle sabbie di El Alamein alla strage di Sant'Anna di Stazzema. Il romanzo si spinge fino agli anni 60, agli albori del boom. È un libro molto bello, inteso di emozioni, che rompe l'aria asfittica della narrativa italiana di oggi. È il racconto di una società, il bilancio di una nazione. Rimpianti, nostalgie, risentimenti, odio? Soltanto ricorsi, affetti e, forse, un fuoco lume di speranza.

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Parenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 14 ottobre è stata di 136.862 copie	



Tutti parlano del diesel, voi guidatelo.



www.fiat.it

Stilo Actual 3p, 1.9 JTD 100 CV. Prezzo chiavi in mano, IPT esclusa da 15.460 euro al netto del 1000 euro di vantaggio. Anticipo zero, durata finanziamento: 42 mesi, 42 rate da 373,67 euro. TAN 0%, TAEG 0,33%. Rate comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Scade il 31.10.04. Salvo approvazione SAVA. 2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva Fiat per le a parte dalla scadenza della garanzia contrattuale. E nel caso vendessi l'auto prima di cinque anni o della percorrenza di 120.000 km, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo del gruppo Fiat Auto. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per le sono contenute nel contratto disponibile presso il Concessionario Fiat. Consumi da 5,3 a 7,7 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 142 a 231 g/km. Le immagini pubblicate non si riferiscono a un modello in particolare, ma sono indicative dell'intera gamma Stilo.

Ottobre Diesel.

Fiat Stilo in versione JTD 100 CV,
venite a scoprirla sabato 16 e domenica 17.

E su tutta la gamma Stilo anticipo zero, tasso zero, zero maxirata
e € 1.000 di vantaggi.

MultiJet
La rivoluzione del diesel

Poche parole, più Stilo. **FIAT**

Fiat per te **5 anni di garanzia** o 120.000 km di assistenza stradale. Nel caso vendessi l'auto prima dei 5 anni, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo.

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **The Bourne Supremacy**
21.00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146
SALA A De-Lovely
225 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B Lavorare con lentezza
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 Fahrenheit 9/11
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 La vita che vorrei
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Le conseguenze dell'amore
20:30-22:30 (E 5,50)
Due fratelli
18:15 (E 5,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Nel mio amore
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 Hero
122 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 2 Collateral
122 posti 14:35-17:05-19:35-22:05 (E 7,00)
SALA 3 Hellboy
113 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
SALA 4 The Bourne Supremacy
454 posti 20:20-22:40 (E 7,00)
Due fratelli
15:20-17:40 (E 7,00)

SALA 5 Garfield - Il film
113 posti 14:45-16:30-18:15 (E 7,00)

SALA 6 The Terminal
251 posti 20:05-22:35 (E 7,00)

SALA 7 Collateral
282 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 8 King Arthur
178 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 9 Spider-Man 2
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 10 La mala educación
113 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Fahrenheit 9/11**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 Le chiavi di casa
400 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 2 Fahrenheit 9/11
120 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Le conseguenze dell'amore**
20:00-22:10 (E 5,50)
Due fratelli
15:40-17:50 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Spider-Man 2**
18:10 (E 5,50)
L'amore ritrovato
20:30-22:30 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Lancillotto e Ginevra**
21.00 (E)

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa**
16:00-21:15 (E 5,16)

IL FILM: Una canzone per Bobby Long
La vita è sogno, e va bene così:
ballata triste con «zampata» di Travolta

La vita non è vita, quindi meglio vivere nei sogni e nei romanzi, nella vodka e nelle sigarette, nei racconti e nelle canzoni. Parola di Bobby Long, eccentrico ex professore di letteratura ridotto a carcassa umana ma con il volto di John Travolta. Da Venezia arriva questa opera prima di Shainee Gabel - dopo una lavorazione di ben 5 anni alla sceneggiatura - *Una canzone (d'amore) per Bobby Long*. Un film toccante e "letterario" che gioca tutto su personaggi e interpretazioni, dialoghi e fotografia. Ambientato nella bellissima atmosfera dei sobborghi poveri di New Orleans e colorato di un'umanità ammaliante. Grandissimo Travolta, splendida Scarlett Johansson. Da vedere con un sottofondo folk fra i pensieri.



NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **N.P.**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala Hero
280 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Una canzone per Bobby Long
200 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **La mala educación**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564949
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **The Terminal**
15:15-17:45-20:10-22:30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452
800 posti **Riposo**

SAN SIRO
via Plebana - Località: Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **L'amore ritrovato**
19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 Le chiavi di casa
250 posti 17:30-20:30- (E 6,50)
SALA 2 Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa
22:30 (E 6,50)
Garfield - Il film
15:30- (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS Collateral
499 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 1 De-Lovely
143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2 La mala educación
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 3 Volevo solo dormire addosso
143 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4 Due fratelli
143 posti 17:30 (E 7,00)
Se devo essere sincera
22:20 (E 7,00)
Tutto in quella notte
20:00 (E 7,00)

SALA 5 Hellboy
17:00-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 6 Hero
16:30-18:30 (E 7,00)
Una casa alla fine del mondo
20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 7 Spider-Man 2
16:50-19:30-22:15 (E 7,00)
SALA 9 King Arthur
216 posti 17:30-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 10 The Bourne Supremacy
216 posti 17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 11 Garfield - Il film
320 posti 16:30-18:30 (E 7,00)
SALA 12 Spider-Man 2
320 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 13 Collateral
216 posti 16:15-19:00-21:45 (E 7,00)
SALA 14 Una canzone per Bobby Long
143 posti 17:30 (E 7,00)
Hero

20:00-22:00 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 King Arthur
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
SALA 2 Collateral
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
SALA 3 Spider-Man 2
600 posti 15:15-17:45 (E 5,16)
Se devo essere sincera
20:30-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251
Le chiavi di casa
19:30-21:30 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780986
263 posti **Starsky & Hutch**
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Hero**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **La mala educación**
16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018661951
SALA 1 Spider-Man 2
300 posti 16:10-20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 2 Hero
200 posti 16:10-18:10-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 3 La vita che vorrei
150 posti 15:50-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **King Arthur**
16:00-18:10 (E 6,50)

The Bourne Supremacy
azione
Di Paul Greengrass con Matt Damon

Due anni fa l'agente della Cia Bourne ci aveva lasciato con un'amnesia e una crisi d'identità (*The Bourne Identity*). Adesso che è tornato in sé, il giovane killer dalla faccia da bravo bambino deve però tornare al suo "mestiere". Ecco che infatti siamo giunti a *The Bourne Supremacy*. Un piatto riscaldato: spie senza spionaggio, azione senza emozione, avventura senza tensione. Privo della classe di un qualsiasi 007, Bourne non ha neppure la scusa dei vari Terminator, quella di essere una macchina. In confronto è più una cariola.

Spiderman 2
fantasy
Di Sam Raimi con Tobey Maguire, Kirsten Dunst, Alfred Molina

Semplicemente bellissimo. La struggente storia del paraplegico Ramon Sampedro, che lotta per morire con dignità, è diventata un film eccezionale dove la cura dei personaggi, dei dialoghi, della lenta e dolce "sommministrazione" di emozioni non conosce limiti. Il ritratto di un uomo straordinario che incarna non solo un'istanza di libertà - quella di disporre fino in fondo di sé - ma da sostanza e vita al concetto di umanità. Impossibile non commuoversi. Raro esempio di cinema che arricchisce, trasforma, completa l'individuo.

a cura di Edoardo Semmola

DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
King Arthur
20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Lavorare con lentezza**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Wrong Turn**
00:00 (E 6,50)
La mala educación
20:15-22:15 (E 6,50)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Una canzone per Bobby Long
20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 Collateral
(E 6,20)
SALA 2 Hero
(E 6,20)
SALA 3 Spider-Man 2
(E 6,20)
Garfield - Il film
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **La vita che vorrei**
20:00-22:15 (E 6,00)

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 Collateral
184 posti 15:30-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 2 Le chiavi di casa
448 posti 15:45-18:00 (E 7,00)
Se devo essere sincera
20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 3 Hero
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 4 The Terminal
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

SALA 5 La mala educación
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 6 King Arthur
16:15-19:15-22:15 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 Hellboy
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2 Spider-Man 2
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 King Arthur
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Garfield - Il film**
15:30-17:30-18:30 (E 7,00)
Se devo essere sincera
20:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **La mala educación**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Nathalie
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Garfield - Il film**
16:30-18:00 (E 6,00)
De-Lovely
20:15-22:30 (E 6,00)

ALBENGA

AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Hero
20:30-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Le chiavi di casa**
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Le conseguenze dell'amore**
22:30 (E 6,50)
Hellboy
20:15 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Farina, 14 Tel. 0195090353
480 posti **King Arthur**
20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
22:30 (E 6,50)
Garfield - Il film
20:30 (E 6,50)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Collateral**
20:15-22:30 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinale Siri - Tel. 010589329
Oggi ore 16.00 **Audizione discografica "Parsifal**. Fede, speranza, redenzione dal Mimesinger all'idealismo wagneriano", relatore Lorenzo Costa

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 **La cantaura** regia Luca Ronconi, con Mariangela Melato. Aperte prenotazioni per tutte le repliche degli spettacoli del Festival Teatro d'Europa

DELLA TOSSE FOYER
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 **Ivanov** di Anton Chechov, con e diretto da Juri Ferrini. Aperte prenotazioni da lunedì 11 ottobre

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Giovedì ore 21.00 **Inaugurazione Stagione** lettura scenica di "Grazie" di Daniel Pennac, interprete Stefano Benni

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 13.00 **Genova per Gaber** ore 13.00-15.00 e 18.00-20.00: i giovani per Gaber, ore 15.00-18.00. Performances di giovani artisti, ore 13.00-18.00. Filmati teatrali inediti

ANCORA UN BUON SEGNO

adesso con **l'UnitàOnline** potrai...

leggere ogni mattina sul computer
il tuo quotidiano
trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato
su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

il tutto ad un prezzo promozionale fino al 31 ottobre 2004 di

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi
105 € per 12 mesi

leggere
cercare
stampare

www.unita.it

venerdì 15 ottobre 2004

 TORINO	
AUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Nathalie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
📺 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	I diari della motocicletta 21:00 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 20:15-22:30 (E 6,50)
120 posti	
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
📺 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
472 posti	
SALA 2	Spider-Man 2 15:00-17:30 (E 6,75)
208 posti	Se devo essere sincera 20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Due fratelli 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 corso Sommerler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Hero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
437 posti	
SALA 2	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
📺 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La profezia delle ranocchie 15:00 (E 6,50)
	Una casa alla fine del mondo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
📺 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
📺 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
117 posti	
SALA 2	Spider-Man 2 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
117 posti	
SALA 3	King Arthur 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
127 posti	
SALA 4	Hero 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
127 posti	
SALA 5	Garfield - Il film 15:10-16:50-18:30 (E 3,50)
227 posti	Se devo essere sincera 20:20-22:40 (E 3,50)
DORIA	
📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 16:00-18:10 (E 7,00)
	Tutto in quella notte 20:30-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Lavorare con lentezza 18:15-20:25-22:35 (E 6,50)
285 posti	La profezia delle ranocchie 14:50-16:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Volevo solo dormire addosso
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La mala educación 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	
GRANDE	La mala educación 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
450 posti	
ROSSO	La sposa turca 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Nathalie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un film parlato 20:00 (E 6,00)
120 posti	
	Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa

	22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
📺 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
📺 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
📺 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
📺 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La sposa turca 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
Sala Harpo	Le conseguenze dell'amore 18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
	Garfield - Il film 15:00-16:45 (E 6,50)

FREGOLI	
📺 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
📺 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo

IDEAL CITYPLEX	
📺 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Collateral 15:20-17:45-20:15-22:40 (E 7,00)
754 posti	
SALA 2	Due fratelli 15:00-17:20 (E 7,00)
237 posti	
	Se devo essere sincera 20:25-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
148 posti	
SALA 4	The Bourne Supremacy 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
141 posti	
SALA 5	The Terminal 20:00-22:30 (E 7,00)
132 posti	
	Hellboy 14:45-17:15 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
📺 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Hero 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
📺 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Una canzone per Bobby Long 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
480 posti	
Sala 2	Le chiavi di casa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
149 posti	
Sala 3	La fine del gioco (E 5,20)
149 posti	
	Cristo si è fermato a Eboli 20:30 (E 5,20)
	Lotte in Italia 16:30 (E 5,20)
	La parole a venire 18:00 (E 5,20)
	La Venerè dell'Ille (E 5,20)

Torino e provincia

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1 MODUS	Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
262 posti	
SALA 2	Hero 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00)
201 posti	
SALA 3	Una casa alla fine del mondo 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
124 posti	
SALA 4	Se devo essere sincera 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00)
132 posti	
SALA 5	Hellboy 14:35-17:05-19:40-22:15 (E 7,00)
160 posti	
SALA 6	Mucche alla riscossa 15:10 (E 7,00)
160 posti	Spider-Man 2 16:50-19:30-22:10 (E 7,00)
SALA 7	The Bourne Supremacy 20:10-22:25 (E 7,00)
132 posti	
	Garfield - Il film 14:40-16:30-18:20 (E 7,00)
SALA 8	Due fratelli 16:00 (E 7,00)
124 posti	
	La mala educación 18:10-20:30-22:45 (E 7,00)

MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Lavorare con lentezza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

NUOVO	
📺 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 20:15-22:30 (E 6,70)
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Due fratelli 20:15-22:30 (E 6,70)
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO	
📺 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Hellboy 15:00-17:30-20:05-22:45 (E 7,50)
141 posti	
SALA 2	Spider-Man 2 15:00-17:35-20:10-22:45-00:35 (E 7,50)
141 posti	
SALA 3	Hero 15:05-17:35-20:05-22:30-00:55 (E 7,50)
137 posti	
SALA 4	Mucche alla riscossa 15:40-17:50 (E 7,50)
140 posti	
	The Terminal 20:00-22:45 (E 7,50)

SALA 5	Collateral 14:45-17:20-19:55-22:30-01:00 (E 7,50)
280 posti	
SALA 6	King Arthur 16:00-19:00-22:00-00:35 (E 7,50)
702 posti	
SALA 7	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,30)
280 posti	
SALA 8	La mala educación 15:20-17:45-20:10-22:35-00:45 (E 7,50)
141 posti	
SALA 9	Se devo essere sincera 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,50)
137 posti	
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 11	Le chiavi di casa 20:00-22:30-00:50 (E 7,50)
	Due fratelli 21:00 (E 6,00)
	Due fratelli 15:00-17:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
📺 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	L'eredità 21:00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	King Arthur 14:55-17:30-20:05-22:30 (E 6,20)
640 posti	
SALA 2	Se devo essere sincera 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,20)
430 posti	
SALA 3	Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
430 posti	
SALA 4	L'amore ritrovato 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
149 posti	
SALA 5	The Terminal 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	De-Lovely 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	La mala educación 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
📺 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📺 corso Light, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Le chiavi di casa 20:15-22:30 (E 6,50)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📺 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	The Terminal 21:15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
📺 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📺 Tel. 01136111	

sala 1	King Arthur 14:50-17:25-20:00-22:40-01:15 (E 7,20)
411 posti	
sala 2	Hero 15:10-17:30-19:50-22:20-00:40 (E 7,20)
411 posti	
sala 3	Spider-Man 2 16:10-18:50-21:30-00:10 (E 7,20)
307 posti	
sala 4	Hellboy 14:45-17:15-19:55-22:30-01:05 (E 7,20)
144 posti	
sala 5	Se devo essere sincera 14:55-17:10-19:35-22:10-00:25 (E 7,20)
144 posti	
sala 6	Collateral 17:00-19:30-22:00-00:30 (E 7,20)
544 posti	
sala 7	Spider-Man 2 19:20-22:05-00:45 (E 7,20)
246 posti	
	La profezia delle ranocchie 15:20-17:20 (E 7,20)

sala 8	The Bourne Supremacy 20:30-22:50-01:10 (E 7,20)
124 posti	
	Garfield - Il film 14:45-16:35-18:30 (E 7,20)
sala 9	La mala educación 15:50-18:10-20:25-22:45-01:00 (E 7,20)
124 posti	
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
📺 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Se devo essere sincera 21:15 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Due fratelli 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Collateral 21:15- (E 6,00)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Se devo essere sincera 20:20-22:20 (E 6,50)

UNIVERSAL	
📺 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Hero 20:30-22:30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
📺 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Se devo essere sincera 20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Collateral 19:45-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	

via Matteo Pescatore
